

Azione nonviolenta

AN

Anno XXVI
novembre 1989

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 11

L. 2.200



SERVIZIO SPECIALE SU
L'EDUCAZIONE ALLA PACE

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVI
novembre 1989

Redazione e Amministrazione:

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:

L. 25.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:

Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Dieci anni di educazione alla pace
(di Nanni Salio)
5. Educazione alla pace al femminile
(di Angela Dogliotti Marasso)
9. L'educazione alla pace è efficace
(di Massimo Esposito)
12. Intervista a Paulo Freire
(a cura di Enzo Morgagni)
14. Esperienze di educazione alla pace
19. Quali alternative alla scolarizzazione
(Mini-inchiesta a cura di Daniele Novara)
24. Campagna di adesione al Movimento Nonviolento
26. Pagine OSM
27. Campagna Nord-Sud: documento presentato a Washington
32. Notizie
33. Lettere
34. A.A.A. Avvisi - Annunci - Appuntamenti

Azione nonviolenta

La strategia dell'obiezione

Il Quirinale riceve gli obiettori fiscali La Corte di cassazione li assolve Il Parlamento Europeo chiede una legge giusta

"Ricevo dal signor Alfredo Mori un assegno bancario dell'importo di lire 182.102.758 intestato al Presidente della Repubblica e firmato dal signor Pietro Pinna, tesoriere della Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari". Con questo documento, su carta intestata del Segretariato Generale, la Presidenza della Repubblica ha accettato anche quest'anno i soldi sottratti alle spese militari da 4.404 cittadini obiettori fiscali.

La delegazione che ha consegnato l'assegno era formata da rappresentanti dei movimenti nonviolenti promotori della Campagna, accompagnati dai parlamentari Franca Bassi, Giancarlo Salvoldi e Giovanni Russo Spina, in qualità di firmatari della proposta di legge tendente a legalizzare l'obiezione alle spese militari, presentata in Parlamento da 24 deputati appartenenti a cinque Gruppi politici (Sinistra Indipendente, Verdi, Pci, Radicali, Dp).

L'articolato della Legge "Norme per l'esercizio dell'opzione fiscale in materia di spese per la difesa per armamenti e istituzione del dipartimento per la difesa civile non armata" (primo firmatario Guerzoni), prevede che i cittadini contribuenti possano indicare, al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi, se finanziare la difesa armata o la difesa civile non armata, con l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un Dipartimento ad hoc.

La strada della "legalizzazione" dell'obiezione alle spese militari è dunque tracciata, ed i responsabili della Campagna dicono che tra una decina d'anni l'obiezione alle spese militari sarà accettata nell'ordinamento statale, così come oggi già avviene per l'obiezione al servizio militare.

Un segnale positivo in questo senso viene dalla Suprema Corte di Cassazione di Roma che recentemente ha "annullato senza rinvio, perché il fatto non costituisce reato" una precedente sentenza di condanna emessa dalla Corte d'Appello di Trieste a carico di tre obiettori fiscali isontini.

Ciò significa che da oggi chi propaganda, pubblicizza, diffonde l'obiezione di coscienza fiscale alle spese militari non è più imputabile di "istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico" in base all'articolo 415 del Codice Penale.

Finalmente dopo oltre 15 processi con sentenze assolutorie di 1° e 2° grado è arrivato il giudizio definitivo: promuovere l'obiezione alle spese militari non è reato! Una notizia che la Rai si è ben guardata dal "passare", mentre a suo tempo diffuse ampiamente la notizia dell'unica sentenza di condanna emessa (senza poi informare che quella sentenza fu riformata).

Mentre il Quirinale ha ricevuto gli obiettori fiscali, e la Cassazione li ha assolti, il Parlamento Europeo ha affrontato il tema dell'obiezione di coscienza al servizio militare con una Risoluzione, approvata a maggioranza, nella quale si dice che ogni cittadino "deve avere il diritto di rifiutarsi, per motivi di coscienza, di prestare il servizio militare" ritenendo che "nessun Tribunale e nessuna Commissione possano sondare la coscienza di un individuo".

Un bel contrasto con le tesi sostenute al convegno Dc sulle Forze Armate dal Ministero della Difesa Martinazzoli, il quale non vuole accettare che l'obiezione di coscienza "sia elevata a diritto soggettivo". E mentre Martinazzoli critica la Corte Costituzionale quando essa afferma che "si può ottemperare all'obbligo costituzionale della difesa della Patria in due modi, o con il servizio civile o con il servizio militare" e si dichiara "contrario a chi afferma che l'obiezione di coscienza sia un valore e il servizio militare un disvalore", il Parlamento Europeo ribadisce invece che svolgere il servizio civile significa "prendere parte alla difesa della collettività secondo altre modalità, riconoscendo così il contributo che gli obiettori possono dare per ridurre le minacce alla nostra sicurezza" e chiede un servizio civile di tipo europeo da poter prestare in qualsiasi paese della Comunità.

Nonostante l'innamoramento per stelletta e divise del Ministro democristiano Martinazzoli, l'obiezione di coscienza antimilitarista (al servizio e alle spese belliche), principio fondante della nonviolenza, inizia a trovare spazio e consensi in ambiti fino a ieri inusitati: il Quirinale, la Cassazione, il Parlamento italiano ed Europeo. Anni di tenace testimonianza e resistenza nonviolenta approdano oggi ad uno sbocco politico istituzionale. I nonviolenti sono chiamati ad accresciute responsabilità.

Mao Valpiana

La riflessione e le esperienze sull'educazione alla pace

Buona parte di questo numero di AN è dedicato alla presentazione del tema "Educazione alla pace" che, specialmente in questi ultimi dieci anni, ha riscontrato notevole interesse negli ambienti scolastici. Per presentare l'argomento in maniera compiuta, per ragioni di spazio, pubblichiamo in questo numero alcuni contributi teorici di approfondimento, una serie di esperienze realizzate in Italia ed inoltre un mini sondaggio su come è stato affrontato il problema-educazione all'interno di alcune famiglie di amici della nonviolenza. Nel prossimo numero pubblicheremo un resoconto delle esperienze di educazione alla pace realizzate in vari paesi esteri e una completa bibliografia di riferimento, necessaria per l'approfondimento dell'argomento.

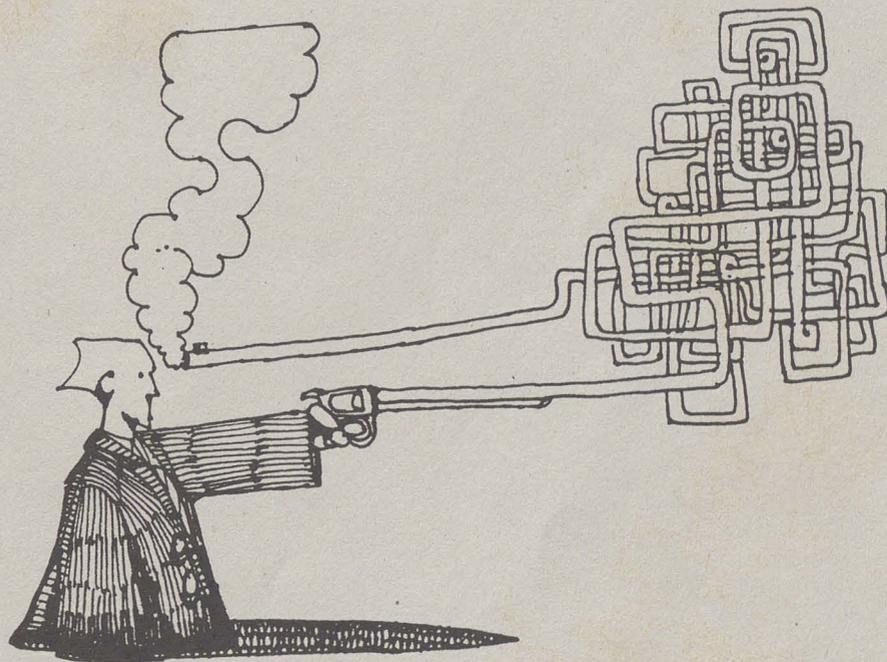
Dieci anni di educazione alla pace

di Nanni Salio

La riflessione e le esperienze sull'educazione alla pace non sono recenti, ma risalgono almeno ai primi anni di questo secolo e ancor prima. Tuttavia, un vero e proprio movimento di educazione alla pace, sufficientemente diffuso a livello di base, comincia a formarsi solo all'inizio degli anni '70, dapprima prevalentemente nelle aree di lingua anglosassone (Inghilterra, Germania, Scandinavia) e verso la fine di quel decennio anche in Italia, Francia e Spagna. Anche in molti paesi extraeuropei, e non solo nel mondo occidentale (USA), esistono buone esperienze e tradizioni di educazione alla pace (India, America del Sud, Giappone, Australia), sebbene in alcuni casi siano molto circoscritte.

In generale si verifica uno stimolo reciproco tra movimenti per la pace, movimenti nonviolenti e educazione alla pace: la presa di coscienza e la sensibilizzazione verso i problemi della pace favorisce l'avvio di esperienze di educazione alla pace e, viceversa, queste ultime possono costituire un veicolo di formazione e di diffusione di una cultura di pace.

Un momento importante nella storia dell'educazione alla pace fu quello della costituzione, nel 1972, della PEC (Peace Education Commission) nell'ambito dell'IPRA (International Peace Research Association): per la prima volta venne infatti formalizzato un gruppo di ricerca internazionale che da allora continua ad essere un punto di riferimento per la elaborazione di strategie educative e per la riflessione critica sulle molteplici esperienze che si vanno facendo. Oltre a un bollettino specifico di collegamento tra i ricercatori, vengono pubblicati i contri-



buti presentati alla conferenza biennale dell'IPRA, che offrono un quadro generale della situazione internazionale in questo campo.

Nel corso di questi anni sono emersi vari orientamenti e indirizzi di ricerca e sperimentazione che caratterizzano singole aree della geografia politica e culturale di ciascun paese. Nella realtà le esperienze sono sovente molto intrecciate tra loro sia sul piano degli indirizzi di ricerca e di sperimentazione, sia su quello della cultura di provenienza, sia per quanto riguarda il rapporto tra mondo della scuola, mondo esterno alla scuola e gruppi di base.

INDIRIZZI DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE PREVALENTI

L'orientamento a mio parere più maturo è quello che si è andato precisando nell'ambito dell'IPRA e che ha portato a un modello di riferimento, il "cono della pace" elaborato da Magnus Haavelsrud, che è stato via via arricchito da altri contributi. Sostanzialmente, in questo modello la

pace viene intesa in tutta la sua complessità e ricchezza, come qualcosa quindi che dobbiamo imparare a esplicitare nelle sue molteplici componenti sia relazionali (pace tra il sè e gli altri, donne e uomini; pace tra il sè e la natura; pace interiore, dentro il sè individuale; pace tra il sè individuale e il sè transpersonale), sia di forma (assenza di violenza diretta, di violenza strutturale e di violenza culturale), sia di contenuto (disarmo, diritti umani, conflitto e comunicazione, sviluppo e ambiente, futuro e alternative). Se da un punto di vista settoriale si può parlare di educazione al disarmo, ai diritti umani, allo sviluppo, all'ambiente, alla mondialità, ai valori, alle scelte, alla solidarietà, ai rapporti, alla giustizia, al conflitto, alla differenza, e così via, da un punto di vista globale l'educazione alla pace è la somma di tutto ciò e anche qualcosa di più. Essa infatti non si occupa solo di contenuti, ma intende realizzare una profonda coerenza tra forma e contenuto, la stessa che Gandhi si proponeva di stabilire tra mezzi e fini. Per que-

sto la forma, la pratica educativa e la pedagogia dell'educazione alla pace devono mirare a estirpare non solo la violenza diretta, più appariscente e forse più facile da controllare, ma anche la violenza strutturale e quella culturale, ben più difficili non solo da eliminare, ma talvolta persino da conoscere e individuare.

È per questo che molti ricercatori e molti educatori hanno sentito l'esigenza, chiarita in vari contributi (D. Novara, T. Drago), di precisare, ribadire e sottolineare con forza che l'educazione alla pace non

strategia educativa capace di prendere in esame ciascuno di questi macroproblemi mediante una tecnica argomentativa che metta chiaramente in evidenza limiti, pericoli e possibili errori di ciascuna delle parti in gioco. Solo a questo punto è possibile educare alle scelte e alla responsabilità, affrontando il passo successivo: come si può decidere razionalmente e responsabilmente in condizioni di incertezza e di ignoranza? Una decisione è razionale e responsabile quando, essendo consapevole che possiamo sbagliare, evitiamo

quando, dieci anni fa, nel 1979 al primo campo estivo svoltosi a S.Gimignano, si costituì il "Coordinamento insegnanti nonviolenti". Penso che sia sostanzialmente corretto sostenere che fu qui, insieme al lavoro svolto dall'IPRI (Italian Peace Research Institute) e alla disponibilità che qualche anno dopo venne data dalle Edizioni Gruppo Abele (EGA), che si gettarono le basi del variegato, capillare e sotterraneo movimento di educazione alla pace oggi esistente in Italia. Non c'è ancora, per quanto mi risulta,



è certo educazione alla passività, ma "educazione al conflitto in una prospettiva relazionale nonviolenta". Perché questa non rimanga solo una bella definizione, è necessario che gli educatori si addestrino essi stessi (sia sul piano tecnico, sia su quello culturale) in questa difficile arte della risoluzione nonviolenta del conflitto.

Intesa in questo senso l'educazione alla pace non si riduce a "chiacchiera sulla pace", ma diventa "esperienza di pace", "esperimento di pace", capace di legare effettivamente e costantemente tra loro i tre momenti della ricerca, dell'educazione e dell'azione per la pace nel gigantesco laboratorio relazionale nel quale siamo inseriti.

Se lo "star bene insieme", il sentirsi in "armonia" con sé stessi, gli altri, la natura, il Sè transpersonale, sono dei possibili metri di misura, seppur soggettivi, dell'efficacia dell'educazione alla pace, bisogna essere consapevoli anche dell'esistenza di macroproblemi che occorre imparare ad affrontare sia sul piano dell'analisi concettuale sia su quello dell'intervento collettivo.

Da un punto di vista teorico generale, è necessario rendersi conto esplicitamente che tutti i problemi dei quali ci si occupa nell'educazione alla pace sono per loro natura complessi, globali e pertanto controversi. Per evitare di arenarsi nelle secche del catastrofismo, dell'indottrinamento e del nozionismo occorre elaborare una

mo quelle soluzioni che in caso di errore producono conseguenze non correggibili e non ci permettono di ritornare sui nostri passi.

Educare a riconoscere i nostri limiti personali, oltre a quelli della scienza e a quelli biofisici del pianeta su cui viviamo significa anche educare ad accettare la nostra perenne condizione di incertezza e provvisorietà. Questa nostra condizione umana può certamente creare un senso di angoscia e di insicurezza, ma può anche portare a costruire personalità coerentemente nonviolente che assumano un atteggiamento compassionevole (come lo intendono i buddhisti nella loro tradizione culturale) verso tutte le creature viventi.

Dopo essere passata per vari obiettivi (critica della guerra, processi di liberazione degli oppressi, processi di apprendimento culturale) oggi, e nei prossimi anni, l'educazione alla pace deve diventare vera e propria educazione alla nonviolenza, centrata non solo sulla risoluzione del conflitto, e non solo sugli obiettivi più sopra ricordati, ma anche su uno stile di vita ispirato alla semplicità volontaria, alla riduzione dei nostri bisogni e al rallentamento dei nostri ritmi di vita.

L'EDUCAZIONE ALLA PACE IN ITALIA

Tra i grandi maestri italiani (Montessori, Capitini, Dolci, Don Milani) e le esperienze attuali c'è un filo conduttore che si è andato man mano evidenziando da

una storia critica di questi dieci anni di esperienze e ogni riflessione, compresa la mia, rischia sempre di essere parziale e di trascurare qualche contributo importante. In effetti, si sono occupati a vario titolo e da differenti punti di vista studiosi, pedagogisti, educatori di diversa formazione culturale, professionale e politica. Tutte le aree professionali (insegnanti di singole discipline, medici, fisici, psicologi) e numerosissime associazioni e gruppi di base (ACLI, AGESCI, MCE, Associazione per la Pace, Pax Christi) hanno dato contributi interessanti, tantissime sono state le iniziative su scala locale e nazionale promosse col il coinvolgimento degli Enti Locali che in qualche caso hanno portato a risultati duraturi (si pensi alla Scuola di Pace di Boves e alla legge regionale del Veneto per la promozione di una cultura di pace). Meno sistematicamente presenti, tranne eccezioni, sono state le istituzioni scolastiche, soprattutto quelle a più alto livello. D'altra parte, questa è una realtà generale: man mano che si passa dai livelli di base (scuola materna e elementare) a quelli intermedi (media inferiore e superiore) e infine all'Università, il grado di coinvolgimento in queste esperienze educative diventa via via minore, pur con qualche eccezione (per esempio, il Centro interdipartimentale per la pace di Bologna e la Scuola sui diritti umani, di Padova).

Da molte autorità scolastiche l'educazione alla pace continua ad essere vista co-

me una attività sovversiva, mentre maggior fortuna hanno avuto l'educazione allo sviluppo e, ancor più, l'educazione ambientale (almeno sulla carta).

In effetti, in molti casi queste due "componenti tematiche" dell'educazione alla pace sono state presentate senza un adeguato supporto metodologico che le riduce a momenti tradizionali di insegnamento, poco orientati a una strategia attiva di coinvolgimento e di cambiamento, ed è per questo che sono state accettate più facilmente a livello istituzionale.



Un tentativo in corso ricco di grandi potenzialità è la rete CEAS (Coordinamento educazione allo sviluppo) che in alcune regioni in particolare (Piemonte e Lombardia soprattutto) si è trasformato in realtà in una rete di collegamento dei gruppi di base e delle ONG che operano nel campo della educazione alla pace, all'ambiente e allo sviluppo (meno presenti i gruppi di educazione ai diritti umani). Nei casi migliori lo scambio di esperienze, punti di vista, competenze diverse ha permesso un arricchimento e una crescita reciproca: il termine pace viene effettivamente coniugato nelle sue molteplici sfaccettature e nei suoi differenti significati e si scopre l'intercambiabilità di pace - ambiente - sviluppo e la necessità di una visione più globale e complessiva.

Ultima nata in questo breve e sintetico panorama delle esperienze italiane è l'Associazione psicopedagogica per l'educazione alla pace, affiliata all'IPRI e con sede a Piacenza, animata da Daniele Novara. Essa si propone di condurre in modo sistematico ricerche e sperimentazioni che consentano di perfezionare la nostra capacità formativa e i nostri modelli teorici di educazione alla pace.

Anche rispetto al panorama internazionale, la ricchezza di esperienze e contributi italiani è considerevole e i materiali sinora prodotti, in particolare "Scegliere la pace" e "Progetto di educazione alla pace", entrambi pubblicati dall'EGA, costituiscono delle importanti novità.

Un ulteriore aspetto positivo da segnalare è la graduale diffusione, seppur lenta, del metodo *training* anche nei gruppi di educazione alla pace sia nelle esperienze dirette con bambini e giovani sia con gli stessi educatori. Questo metodo, di derivazione principalmente anglosassone ma molto vicino anche ad altre tradizioni di educazione attiva e di animazione (per esempio lo scoutismo), richiede una attenta elaborazione sul piano delle tecniche e un approfondimento culturale sotto il profilo psicopedagogico per evitare

molte premesse sono state poste perché gli anni '90 possano far registrare qualche ulteriore successo, soprattutto se si sarà realmente capaci di potenziare il lavoro a "rete" sulle principali dimensioni dell'educazione alla pace e se il lavoro di formazione e autoformazione verrà assunto come impegno costante e generalizzato dai movimenti nonviolenti.

In questa materia nessuno è maestro, e dobbiamo sempre ricordarci del vecchio slogan: "chi educa chi?"

Nanni Salio

Queste riprodotte a fianco, sono le copertine dei quattro volumi che compongono il "Corso di educazione alla pace per preadolescenti" curato da Daniele Novara e Lino Ronda con illustrazioni di Maurizio Forestieri, pubblicato dalle Edizioni Gruppo Abele. L'opera è senz'altro il prodotto più originale e completo, per la sua impostazione didattica, pubblicato in Italia sul tema dell'educazione alla pace.

Ai lettori di AN siamo in grado di offrire straordinariamente tutti e quattro i volumi al prezzo scontato L. 58.000 (anziché L. 65.000), comprese le spese di spedizione.

1° volume "Guida metodologica" pagg. 76	L. 9.000
2° volume "Educazione ai rapporti" pagg. 185	L. 19.000
3° volume "Educazione al disarmo" pagg. 186	L. 18.000
4° volume "Educazione alla giustizia" pagg. 155	L. 19.000

scontato L. 58.000

Per ordinazioni usare il ccp: n. 10250363, intestato a Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona - telefono 045-8009803

delle banalizzazioni. Un buon lavoro, tra gli altri, è fatto dal "Teatro dell'oppresso" e, su un versante lievemente diverso, nel campo musicale è da segnalare l'analisi critica svolta in particolare da Gino Stefani presso il DAMS di Bologna e nel campo delle fiabe e del loro significato mitico e archetipico l'ampio lavoro di Mario Bolognese.

Siamo appena ai primi passi invece nell'educazione alla pace rivolta alle famiglie e in esperienze che integrino nel significato di pace anche il tema del disagio. Sebbene molti degli operatori che operano in questo campo siano sensibili anche ai temi dell'educazione alla pace, e viceversa, sinora non mi pare esista una elaborazione organica di forme di intervento educativo, preventivo, di solidarietà e di condivisione che tenga conto in modo sufficientemente preciso delle conoscenze acquisite in entrambi i campi. Altro settore che può rischiare di restare scoperto senza una elaborazione più specifica di quella fatta finora è quello dell'immigrazione, delle minoranze, del confronto interculturale, delle radici profonde del razzismo verso chiunque sia diverso. Molte cose sono state scritte, ma non pienamente integrate, in modo esplicito, da un punto di vista di educazione alla pace.

Sebbene, come si vede, il cammino da compiere sia ancora molto, sia sul piano teorico sia su quello della sperimentazione e della diffusione delle esperienze,

Educazione alla pace al femminile

di Angela Dogliotti Marasso

Come comunicare delle realtà, delle esperienze, delle suggestioni che per loro natura stanno troppo strette negli argini del discorso logico-razionale proprio di un testo argomentativo quale è un articolo di giornale?

Proverò a superare l'ostacolo utilizzando materiali diversi: immagini, testi narrativi e saggi nel tentativo di ricostruire un collage di spunti e riflessioni che guidi l'intuizione al nocciolo del problema ed alla comprensione delle ipotesi che da tempo in tante ci scopriamo a condividere, ipotesi che segnano con la specificità e la differenza del femminile il discorso sull'educazione alla pace.

È abbastanza scontato affermare che la cultura dell'Occidente ha come "valori" dominanti l'efficienza, la competizione, il successo dell'individuo, atomo separato e nello stesso tempo cardine - paradossalmente - di una società di massa che mentre omologa ogni soggettività al modello

standard e soffoca ogni diversità culturale, ha bisogno di esaltare l'individuo per moltiplicare i bisogni ed evitare i rischi della solidarietà.

Altrettanto scontato è considerare questi "valori" come maschili, non fosse altro che perchè i centri del potere in una siffatta società sono indiscutibilmente nelle mani dei maschi, al punto che persino alcuni esponenti autorevoli di questo genere, come il filosofo Italo Mancini, si chiedono se la salvezza e la sopravvivenza del mondo, nel terzo millennio, non potrebbero essere affidate proprio all'emergere di un "principio femminile" alternativo a questi valori.

Forse meno scontato è andare ad indagare come nello stesso processo formativo si siano annidati i germi di questi valori dominanti, proprio in modalità e percorsi presenti come neutri, per rintracciare un diverso cammino, che riporti alla luce, valorizzi, sviluppi quelle attitudini e quegli aspetti sottovalutati, quando non disprezzati, che potrebbero modificare a fondo il rapporto con la realtà e con gli altri. Gli aspetti "femminili" appunto.

L'ipotesi è che il prevalere di un certo tipo di formazione logico-razionale-lineare come unica dimensione, con relativa disattivazione, per maschi e femmine, di modalità diverse - complementari e/o alternative - di approccio al reale, sia omogeneo ai risultati di questo meccanismo impazzito che è il mondo contemporaneo, dominato dai modelli economico-sociali e politico-culturali dell'Occidente.

Il tentativo è individuare una mappa formativa che assuma punti di riferimento diversi, più omogenei ad una società conviviale; i valori che sottostanno a tali punti di riferimento sono i valori considerati come femminili e usati finora per ruolizzare le donne ed utilizzarle in modo subalterno, ma che le donne possono oggi proporre, in modo diverso, con la forza di una nuova consapevolezza, come i pilastri di una cultura alternativa, cultura che, non a caso, è parte integrante e costitutiva del paradigma della nonviolenza.

Il pensiero magico infantile è stato considerato da Piaget come una fase transitoria dello sviluppo dell'intelligenza, originata dal realismo (indifferenziazione tra

“ Un'educazione capace di salvare l'umanità richiede non poco: essa include lo sviluppo spirituale dell'uomo, la sua valorizzazione e la preparazione del giovane a comprendere i suoi tempi. Il segreto sta qui: nella possibilità per l'uomo di divenire il dominatore dell'ambiente meccanico da cui è oppresso. Il produttore deve dominare la produzione. Ora la produzione è intensificata dalla scienza ed ha raggiunto un alto grado di organizzazione in tutto il mondo. Occorre quindi in ugual misura valorizzare scientificamente le energie umane e organizzare l'umanità. Gli uomini non possono più rimanere ignari di se stessi e del mondo in cui vivono: e il vero flagello che oggi li minaccia è proprio questa ignoranza. Occorre organizzare la pace, preparandola scientificamente attraverso l'educazione”. ”

(*Maria Montessori, Educazione e Pace*)

psichico e fisico) e destinata ad essere superata dall'affermazione progressiva del pensiero logico, prima nella fase delle operazioni concrete, poi in quella delle operazioni formali- astratte, vero stadio maturo dello sviluppo dell'intelligenza.

In realtà secondo altre ipotesi (Ada Fonzi, Elena Negro Sancipriano) (1) il pensiero magico non solo è subordinato a quello logico, ma ne costituisce un fondamento essenziale. Magia e scienza non devono allora essere contrapposte ma messe a confronto "come due modi di conoscenza" (Levi-Strauss) che hanno in comune il fine (introdurre un principio di ordine nell'universo) e si differenziano per le procedure di conseguimento.

La magia può essere perciò considerata una costante adattiva dello sviluppo ed una "componente dinamica essenziale al procedere della logica stessa" (2) "La nostra ipotesi è che la magia non sia relegata in una fase dello sviluppo, ma ne accompagni costantemente le manifestazioni. Ciò implica concepire la magia come una motivazione a conoscere, a rappresentarsi il reale, a cercare una spiegazione all'evento. Se per un verso la magia è una struttura di pensiero tipica di un determinato arco evolutivo, quello dell'età prescolare, ed è anche una forma di pen-

siero di emergenza, un modo di affrontare il pericolo, l'angoscia, l'incertezza, per l'altro non si esaurisce in ciò. La magia non è semplicemente una modalità d'uso dei rapporti di partecipazione e neppure una forma primitiva di concettualizzazione. Ciò implica che magia e logica non si escludano ma anzi si attraggano dialetticamente nella dinamica del pensiero.... Per noi... l'intelletto necessita della magia. Così, per esempio, perfino il momento della ipotesi nella ricerca scientifica può essere visto come un momento di compenetrazione di magia e scienza. A livello, infatti, l'uomo riconosce il limite delle sue conoscenze, e nel contempo si avvale proprio dell'ignoto per superare tale limite. Lo scienziato che formula un'ipotesi elabora rapporti di causalità tra eventi e fenomeni ritenuti fino ad allora senza nessun rapporto. Per noi quindi magia e logica... costituiscono due componenti complementari ed interagenti del modo in cui l'individuo si rapporta alla realtà". (3) Non solo. La magia "aperta" (non quella chiusa, ripetitiva, ritualizzata degli esorcismi) "costituisce il nucleo della creatività..." quel momento "espansionistico e propulsivo nella mobilitazione mentale propria del processo intra ed interpersonale creativo, nel quale il soggetto si affida al potere che avverte nelle proprie funzioni conoscitive e pratiche" (4)

Aldo Capitini si spinge ancora più in là. Interpreta l'animismo infantile non come "un semplice egocentrismo ingenuo ed irrealistico, ma (come espressione del) desiderio di un universo che risponde, affettuoso, concorde, e non chiuso nella sua oggettività" (4bis). Ciò che lo affascina nel magismo infantile è quel suo essere "promessa" di un diverso conoscere vivere, interagire; quasi l'allegoria di un modo di porsi nei confronti della realtà *come se fosse già* una realtà liberata, affinché essa possa diventarlo.

È forse anche per questo che per lui il bambino è "il profeta di qualcosa che

PENSIERO MAGICO

Sincretismo io/non io

Partecipazione

Empatia

Indistinzione tra sfera delle emozioni e sfera della conoscenza

PENSIERO LOGICO

Differenziazione

Separazione

Relazionalità

logico-causale degli eventi

Conoscenza razionale separata delle emozioni e dall'affettività

verrà", appartiene al "futuro che si apre" e farà "sintesi che non conosciamo".

Ha qualche fondamento considerare come attitudine prevalentemente femminile, oltre che infantile, il pensiero magico o è solo il ricordo delle streghe a suggerirci questo accostamento?

In ogni caso, perchè non lasciare più spazio al pensiero magico, alla sua maturazione, al suo sviluppo affinché possa coesistere nell'adulto accanto al pensiero logico, come strumento per l'invenzione di soluzioni creative ai problemi?

INTUIZIONE - RAZIONALITÀ

"Il processo conoscitivo... si basa sul sogno, che è conoscenza prettamente giovanile, segue poi l'intuizione - e la comprensione per relazioni - che è conoscenza prevalentemente femminile, e infine la ragione, legata maggiormente agli uomini: Leonardo, infatti, sogna di volare, intuisce che può farlo con una macchina volante, che costruisce con intuizione e ragione, e ne verifica il funzionamento con la ragione. La memoria storica, poi, di altri sogni, intuizioni e ragionamenti lo accompagna, perchè ogni inventore non è che la "penultima" pedina di processi sognati e in parte realizzati anche da altri, così come il tronco della palma è formato da foglie che non ci sono più come foglie, ma che insieme ad altre son diventate tronco: il tronco della cultura sedimentata nella memoria storica". (5)

"Nel corso della storia si è constatato che la mente dell'uomo è capace di due tipi di conoscenza... che spesso vennero chiamati rispettivamente razionale e intuitiva e furono tradizionalmente associate alla scienza e alla religione.

In Occidente la conoscenza intuitiva, di tipo religioso, non è tenuta in grande considerazione, mentre si privilegia la conoscenza razionale, scientifica; al contrario l'atteggiamento orientale tradizionale è in genere esattamente l'opposto... La conoscenza razionale è ricavata dall'esperienza che abbiamo degli oggetti e degli eventi del nostro ambiente quotidiano. Essa appartiene al campo dell'intelletto, la cui funzione è quella di discriminare, dividere, confrontare, misurare e ordinare in categorie. In tal modo si producono un gran numero di distinzioni intellettuali, di opposti che possono esistere solo l'uno in rapporto all'altro; per questa ragione i Buddhisti definiscono "relativo" questo tipo di conoscenza. L'astrazione è una caratteristica tipica di questa conoscenza, perchè per poter confrontare e classificare l'immensa varietà di forme, di strutture e di fenomeni che ci circondano, non si possono prendere in considerazione tutti gli aspetti, ma se ne devono scegliere solo alcuni significativi. Perciò si costruisce una mappa intellettuale della realtà nella quale le cose sono ridotte ai loro contorni. La conoscenza razionale è pertanto un sistema di concetti astratti e di simboli, caratteriz-

“ Bisogna vedere anzitutto qual è il presupposto fondamentale della pedagogia che si vuole attuare: per la pedagogia dominante è quello di meglio conoscere i singoli scolari nel loro rendimento, nelle loro attitudini, nel loro carattere: sullo sfondo sta la selezione, la più adatta collocazione di ciascuno in una società che deve rendere, cioè essere efficiente, produttiva, ordinata... La pedagogia aperta alla compresenza ha un altro presupposto, quello di una crescente solidarizzazione con tutti, non ritenendo nessuno estraneo al punto in cui si realizza un valore, perché la compresenza è eguagliatrice e corale. Perciò una pedagogia aperta non può ammettere la caratterizzazione di attitudini, di condotta e di profitto dei singoli, se non si vive nello stesso tempo l'unità con tutti, la non esclusione di nessuno, il mistero di ciò che dà anche chi sembra in basso nella scala della misurazione”.

(Aldo Capitini, *Educazione aperta*) ”

zata dalla struttura lineare e sequenziale tipica del nostro modo di pensare e di parlare...

Il mondo naturale, d'altra parte, è un mondo di varietà e complessità infinite, un mondo multidimensionale che non contiene né linee rette né forme perfettamente regolari, nel quale le cose non avvengono in successione ma tutte contemporaneamente; un mondo in cui, come ci insegna la fisica moderna, persino lo spazio ha una curvatura. È chiaro che il nostro sistema astratto di pensiero concettuale non potrà mai descrivere o comprendere questa realtà nella sua complessità... Poiché la nostra rappresentazione della realtà è molto più facile da afferrare che la realtà stessa, noi tendiamo a confondere le due cose e a prendere i nostri concetti e i nostri simboli come fossero la realtà. Uno dei principali scopi del misticismo orientale è quello di liberarci da questa confusione. I buddhisti Zen dicono che serve un dito per indicare la luna: ma non ci si deve più preoccupare del dito quando si è individuata la luna.

In occidente, lo studioso di semantica Alfred Korzybski puntualizzò esattamente la stessa questione con la sua sintetica formula "La mappa non è il territorio". Ciò che interessa i mistici orientali è la ricerca di un'esperienza diretta della realtà che trascenda non solo il pensiero intellettuale, ma anche la percezione sensoriale.... La conoscenza che deriva da

un'esperienza di questo tipo viene chiamata dai Buddhisti "conoscenza assoluta" perchè non si basa su discriminazioni, astrazioni e classificazioni dell'intelletto le quali, abbiamo già visto, sono sempre relative e approssimate. Essa è come ci dicono i Buddhisti, l'esperienza diretta dell'"essenza assoluta", indifferenziata, indivisa, indeterminata. Non essenza di qualcosa ma essenza in quanto tale. La comprensione perfetta di tale essenza assoluta non è solo il cuore del misticismo orientale, ma è anche la caratteristica di ogni esperienza mistica... La conoscenza assoluta è quindi un'esperienza della realtà totalmente non intellettuale, un'esperienza che nasce da uno stato di coscienza non ordinario, che può essere chiamato uno stato "meditativo" o mistico. Che uno stato di questo tipo esista, non solo è testimoniato da numerosi mistici in oriente e in occidente, ma è anche indicato dalla ricerca psicologica. Come dice William James: La normale coscienza dello stato di veglia, che chiamiamo coscienza razionale, è soltanto un tipo di coscienza particolare, mentre tutto intorno ad essa, separate da schermi sottilissimi, esistono forme potenziali di coscienza completamente diverse". (6)

Porre la razionalità al vertice della formazione non è forse un modo occidentale-maschile di intendere la crescita umana?

Come sviluppare, allora, anche queste

“ Ogni studio non deve essere che la risposta alla domanda provocata dalla vita. La scuola non soltanto non suscita interrogativi, ma non risponde neppure a quelli che sorgono dalla vita.

(Leone Tolstoj, *Jasnaja Poljana*) ”

"forme di coscienza completamente diverse" che ci offrono un più sottile sistema di comprensione della realtà, un approccio più idoneo a cogliere le interdipendenze e le relazioni nella fondamentale unità dell'universo?

3) PROSPETTIVA RELAZIONALE - PROSPETTIVA INDIVIDUALISTICA

Barbara Stanford presentò alla Conferenza dell'IPRA di Győr (agosto '83) una relazione nella quale, riportando in sintesi i risultati di diversi studi americani (Horner, Sassen, Gilligan), metteva a confronto due modelli di percezione della realtà, quello relazionale e quello individualistico, cui corrisponderebbero anche due diversi tipi di sviluppo morale. Secondo questi studi la prospettiva relazionale sarebbe tipica soprattutto delle donne e rappresenterebbe un modo di concettualizzazione, di percezione di sé e del mondo diverso ed alternativo agli schemi occidentali-maschili.

Gli elementi essenziali delle due prospettive sono riportati nelle tabelle pubblicate qui a fianco.

"La psicologia della donna, di cui si è ripetutamente riconosciuta la diversità nel suo essere orientata verso i rapporti e l'interdipendenza, comporta una modalità di giudizio più contestuale e una diversa comprensione dell'essenza della moralità. Per la loro diversa concezione dell'identità e della moralità, le donne immettono nel ciclo della vita un punto di vista diverso e ordinano l'esperienza umana in base a priorità diverse da quelle dell'uomo" (8)

e ancora:

"Benchè l'autoaffermazione nel giudizio e nell'azione sia considerata il contrassegno della raggiunta età adulta, è la cura e la premura per gli altri il criterio in base al quale le donne sono sempre state giudicate e in base al quale esse stesse si giudicano. Per le donne, dunque, il problema morale di fondo è costituito dal conflitto tra sé e l'altro, e la sua risoluzione richiede una riconciliazione tra essere donna ed essere un individuo adulto.

Se tale riconciliazione non avviene, il problema morale non può essere risolto. La donna "buona" maschera l'affermazione di sé con l'evasività e nega la propria responsabilità sostenendo di rispondere solo ai bisogni altrui, mentre la donna "cattiva" dimentica o rinnega gli impegni che la tengono prigioniera dell'autoinganno e del tradimento di sé. Ed è appunto questo dilemma, il conflitto tra *compassione* e *autonomia*, *virtù* e *potere*, che la voce femminile si sforza di risolvere il problema morale, tale che nessuno abbia a soffrire" (9)

Concetti simili sono espressi da Maia Luisa Boccia, la quale individua una delle idee-forza della pratica femminista nell'*interdipendenza*: "come riconoscimento del vincolo quale aspetto impre-

PROSPETTIVA INDIVIDUALISTICA

PROSPETTIVA RELAZIONALE

Percezione del sé e del gruppo

Il sé è percepito come separato

Il sé è percepito come parte di un insieme ed è definito dalle relazioni

Percezione degli altri

Gli altri sono percepiti come separati; le relazioni tra di loro sono artificiali, non organiche

Gli altri sono percepiti come parte del tutto e come organicamente correlati

Percezione dell'insieme

L'intero è percepito come somma delle parti; il valore dell'insieme è relativo al contributo che dà al sé; il sé è concepito come indipendente dal tutto e capace di manipolarlo

Rapporto organico tra le parti e il tutto; salvaguardia del tutto come valore fondamentale; il sé visto come capace di interagire nell'insieme per ristabilire l'equilibrio, ma il tutto dipende dall'insieme delle interazioni e non dalle singole parti

Percezione del conflitto

Il conflitto è percepito come antagonismo

Il conflitto è percepito come ricerca di equilibrio nell'insieme

Percezione del mutamento

Condizione normale è la staticità; il m. è concepito come frattura, a meno che non favorisca la crescita del sé

Il mutamento è percepito come un processo organico e naturale

Costi e risultati

Tutti i risultati sono ritenuti indipendenti a meno che non si provi il contrario

Tutti i risultati sono percepiti come connessi

STADI DI SVILUPPO MORALE SECONDO KOHLBERG MODELLO INDIVIDUALISTICO

Stadi 1 e 2 - Preoccupazione per il sé
- preoccupazione primaria per le possibili conseguenze fisiche
- reazione basata sulla reciprocità

Stadi 3 e 4 - Rispetto delle regole convenzionali
- conformità al gruppo e preoccupazione di crearsi una buona immagine
- rispetto per l'autorità

Stadi 5 e 6 - Autonomia
- tendenza al patto sociale
- tendenza verso principi etici (scelti dall'individuo stesso) di giustizia, reciprocità, uguaglianza e rispetto dei diritti

STADI DI SVILUPPO MORALE SECONDO GILLIGAN MODELLO RELAZIONALE

Stadio 1 - preoccupazione per il sé e la sopravvivenza

Stadio 2 - la preoccupazione di salvaguardare i rapporti spesso comporta il sacrificio del sé o dei principi; i valori più importanti sono il senso di responsabilità e il "farsi carico" degli altri

Stadio 3 - percezione del sé in una rete di rapporti e tendenza a considerarsi in rapporto paritario con gli altri. Attenzione ai rapporti ma non a scapito dei valori (principi che si considerano validi)

scindibile della relazione e della stessa libertà del soggetto. In tal senso l'autodeterminazione che ha caratterizzato tutta la pratica femminista non può e non deve intendersi (in continuità con l'idea emancipativa) come produzione di un soggetto, libero e potente, in quanto sottratto ad ogni vincolo, ad ogni dipendenza dalla relazione con l'altro. La capacità e potenza creativa inserita nel corpo femminile costituisce la risorsa simbolica ed il vissuto concreto a cui le donne possono attingere per elaborare un'idea della libertà

e dell'autodeterminazione che dà conto in positivo del vincolo e dei vincoli, tra sé e l'altro, tra sé e la specie, tra sé e l'ambiente" (10)

Come incoraggiare, tutelare e promuovere nel processo formativo le abilità di gestione dei rapporti concreti, di attenzione alle relazioni interpersonali, di ascolto e di empatia?

Come far rivivere la cultura del "caring" in modo nuovo e farla diventare la modalità di relazione e di intervento non so-

lo nei rapporti interpersonali ma anche in quelli politici e nel rapporto con la natura? (Con quanta evidenza sta riemergendo in questi anni l'urgenza di "prenderci cura" del pianeta devastato dagli squilibri ambientali...)

Tutto ciò senza alcuna cornice idilliaca, perchè la realtà è complessa e conflittuale.

Ma la nonviolenza ci offre una strategia per affrontare il conflitto in modo non distruttivo e d'altra parte anche "il conflitto agito del femminismo è il solo che non si sia proposto e non possa proporsi la soppressione dell'identità dell'altro... ma (solo) la sua riduzione... a parzialità" (11)

Mi piace concludere con una testimonianza letteraria che riassume, in modo poetico ed efficace, l'essenza di questo nuovo sistema di cultura e di valori improntato alla nonviolenza, nel segno della differenza femminile:

"Nella cella d'isolamento avevo scritto col pensiero che un giorno avrei avuto davanti a me il colonnello Garcia vinto e avrei potuto vendicare tutti quelli che devono essere vendicati.

Ma ora dubito del mio odio... Sospetto che tutto quanto è successo non sia stato fortuito, ma che corrisponda ad un destino disegnato prima della mia nascita ed Esteban Garcia è parte di questo disegno. È un tratto rozzo e contorto, ma nessuna pennellata è inutile... la memoria è fragile e il corso di una vita è molto breve e tutto avviene così in fretta, che non riusciamo a vedere il rapporto tra gli eventi, non possiamo misurare le conseguenze delle azioni, crediamo nella finzione del tempo, nel passato, nel futuro, ma può anche darsi che tutto succeda simultaneamente, come dicevano le sorelle Mora, che erano capaci di vedere nello spazio gli spiriti di ogni epoca.. E adesso io cerco il mio odio e non riesco a trovarlo. Sento che si spegne a mano a mano che mi spiego l'esistenza del colonnello Garcia e di altri come lui, che capisco mio nonno e vengo a conoscenza delle cose attraverso i quaderni di Clara, le lettere di mia madre, i libri contabili delle Tre Marie e tanti altri documenti che ora stanno sul tavolo a portata di mano. Mi sarà molto difficile vendicare tutti quelli che devono essere vendicati, perchè la mia vendetta sarebbe solo l'altra parte dello stesso rito inesorabile. Voglio limitarmi a pensare che il mio mestiere è la vita e che la mia missione non è prostrarre l'odio, bensì unicamente riempire queste pagine mentre aspetto il ritorno di Miguel, mentre sotterro mio nonno che ora riposa vicino a me in questa stanza, mentre attendo che arrivino tempi migliori, tenendo in gestione la creatura che ho nel ventre, figlia di tante violenze, o forse figlia di Miguel, ma soprattutto figlia mia.."

(Isabel Allende, *La casa degli spiriti*) (12)

Angela Dogliotti Marasso

“ Dando ai nostri figli delle feste emotivamente neutre, abbiamo creato intorno a loro un mondo scipito; un mondo che non riconosce le loro, e le nostre, paure più profonde e aspirazioni più appaganti. E la cosa più triste è che, costruendo intorno ai nostri figli un mondo senza spessore, finiamo per togliere spessore ai loro sentimenti verso di noi, una cosa di cui entrambi soffriamo. Se riuscissimo invece, a reintegrare la dimensione dell'arcano nel loro mondo, essa potrebbe nuovamente permeare, arricchendolo enormemente, il rapporto tra noi e i nostri figli.

(Bruno Bettelheim, *Un genitore quasi perfetto*) ”

1) Fonzi, Negro Sancipriano, *Il mondo magico del bambino*, Einaudi, TO, 1979

2) id pag.74

3) id pag.80

4) Massucco Costa e Zonta, citate in Fonzi, Negro Sancipriano, op.cit. pag.85

4 bis) A.Capitini, *Educazione aperta*, pag.115, La Nuova Italia, FI, '67

5) G.Martirani, *Una Pasqua platenetaria*, in *Azione Nonviolenta* n.4 anno XXIV, aprile 1987

6) F.Capra, *Il tao della fisica*, Adelphi, MI, 1982 pag. 30-34

7) B.Stanford, *Fear of success and hope for survival: An analysis of the relationship perspective in three U.S. peace education projects*; Relazione tenuta alla Conferenza internazionale dell'IPRA (International Peace Research Association) a Győr, Ungheria, 1983, ciclostilata a cura IPRI, Napoli

8) C.Gilligan, *Con voce di donna*, Feltrinelli, MI, 1987, pag. 30

9) id pag. 77

10) M.L. Boccia, *L'eguaglianza impermeabile. Il corpo femminile ridisegna l'orizzonte dei diritti eguali*, in *Il Bimestre*, n.1 genn.1989, suppl. al n.25 de *il manifesto* del 31/1/89

11) id pag. 84

12) I.Allende, *La casa degli spiriti*, Feltrinelli, MI, 1983

Le due illustrazioni sono state tratte dalla pubblicazione a cura di B. e P. Colet, *Des Portes s'ouvrent*, Université de Paix, Namur

L'educazione alla pace è efficace?

di Massimo Esposito

Premessa

È facile rilevare come da alcuni anni sia in continuo aumento l'interesse, sia di singoli insegnanti che di circoli istituzionali in campo scolastico, verso i programmi di Educazione alla Pace e più in generale verso l'introduzione nella scuola di tematiche educative orientate alla Nonviolenza.

Questo articolo vuole illustrare un aspetto piuttosto paradossale di queste attività scolastiche: la loro efficacia.

Paradossale, perchè sembrerebbe che più si "educa alla pace", meno queste attività educative ottengono dei risultati in linea con le aspettative.

Ma quali sono questi risultati attesi, che poi non vengono raggiunti? Analizzando la programmazione di Educazione alla Pace (1) che ha probabilmente la maggior diffusione in Italia e senz'altro quella più dotata di una struttura organica e differenziata, si desume come essa si regga su di una concezione di pace "conflittuale", secondo la quale la realtà e le sue contraddizioni, ingiustizia, sopraffazione, violenza, non vengono accettate o tollerate, ma attivamente combattute attraverso metodologie sempre rigorosamente nonviolente.

L'obiettivo quindi è l'attivazione dei soggetti, trasformati in "operatori di pace", ed un'attivazione appunto "conflittuale", orientata al cambiamento, oppositiva, non conformista, in quanto il presupposto ideologico della programmazione è proprio che sia l'accettazione passiva dello *Status Quo* uno dei fattori di amplificazione dell'ingiustizia e della violenza.



Obiettivi Mancati

Già in una prima ricerca (2) condotta qualche anno fa, erano risultati evidenti i limitati cambiamenti ottenuti dall'applicazione della programmazione, rispetto agli atteggiamenti dei bambini circa i temi proposti.

In definitiva, solo una ristretta minoranza di scolari aveva mostrato dei cambiamenti nelle direzioni attese, e forse più per merito della sagacia della loro insegnante che grazie alla programmazione. Una seconda, recente ricerca (3) ha confermato in peggio questa tendenza: non solo i ragazzi non diventano più anticonformisti, attivi, creativamente nonviolenti, ma anzi, proprio i soggetti ai quali viene somministrata più rigorosamente la programmazione, accentuano le loro caratteristiche passive, compiacenti, conformistiche, e si appiattiscono acriticamente sulla definizione di realtà fornita loro dagli adulti.

Su questi dati paradossali sono state formulate alcune ipotesi psicologiche che dovranno a loro volta trovare una verifica in nuove ricerche che sono in via di elaborazione; può essere utile però riflettere anche su alcuni curiosi fenomeni analoghi, in campi del tutto diversi.

Forse è piuttosto noto come da diversi anni sia stato dimostrato che la prevenzione scolastica delle Tossicodipendenze (conferenze, lezioni, informazioni, ecc.), non solo non funziona, ma forse è addirittura dannosa, controproducente, fornendo ai ragazzi le istruzioni su *come*

drogarsi invece che su come evitare il fenomeno (4).

Proprio per questo, di fatto, i programmi scolastico-educativi contro l'abuso di droghe sono stati abbandonati da anni negli Stati Uniti ed in diversi paesi europei, mentre le molto ben finanziate campagne

preventive si sono spostate su altri "Media" (Cinema, TV, Cartoons, ecc.), pur sempre con risultati dubbi, ma meno controllabili sperimentalmente e quindi meno contestabili.

Allo stesso modo, negli anni '60, sempre in U.S.A. erano clamorosamente falliti i programmi scolastici contro il razzismo ed a favore dell'integrazione razziale.

Tutti questi fallimenti hanno da tempo indotto i tecnici del settore a chiedersi se in definitiva sia possibile fare prevenzione nel campo degli atteggiamenti, con gli stessi strumenti con i quali si fa ad es. Educazione Sanitaria (lotta alla carie, educazione sessuale, ecc.) o alimentare: il dibattito è tuttora aperto.

Ma cos'hanno in comune i programmi scolastici per la promozione della Nonviolenza, per la lotta alle Tossicodipendenze, per l'integrazione razziale, oltre al fatto di mancare tutti insieme i loro obiettivi (se non addirittura di fomentare i comportamenti opposti)?

Di certo, con lo scopo di promuovere comportamenti positivi, partono tutti dalla necessità di *inibire* i comportamenti opposti: per inibirli (ammesso ma non concesso che questo sia possibile) ne devono parlare largamente e diffusamente.

I programmi di Educazione alla Pace si occupano con gran dovizia di particolari di armi, violenza, guerre, ecc.; i programmi sulle Tossicodipendenze, di droghe, siringhe, delinquenza, ecc.; quelli per l'integrazione razziale di episodi di razzismo, di razze, di sopraffazione, ecc.

In altre parole, l'oggetto più esposto all'attenzione, più mostrato e meticolosamente illustrato è proprio l'atteggiamento che si vuole inibire, che teoricamente si vuole eliminare.

Gli esperti di tecnica pubblicitaria cono-



scono molto bene questo nuovo paradosso: essi però sanno anche benissimo (è spiegato in qualsiasi manuale di tecniche di comunicazione pubblicitaria) che non è possibile promuovere un prodotto mirando ad inibire quello opposto; ciò che si vuole inibire, si inibisce promuovendo ed esaltando un nuovo prodotto, che faccia cadere il primo nel "dimenticatoio", e non viceversa.

Non si vendono più biciclette diffondendosi con scrupolo sull'uso delle auto, sui motori delle auto, sulla carrozzeria delle auto, ecc. Le biciclette si vendono mettendo in luce e mostrando il più possibile le qualità delle biciclette; indirettamente, questo potrebbe portare ad un minore utilizzo delle inquinanti autovetture.

Così, per tornare ai nostri esempi, Stanton (5), reindirizzando fra l'altro la prevenzione delle Tossicodipendenze ai genitori e non agli scolari, scrive che "le informazioni dovrebbero essere su argomenti del tipo come trattare i nonni, su come concedere l'autonomia ad un adolescente, e su quando essere fermi ed usare appropriatamente la forza"; e niente riguardo alla droga.

Dal punto di vista dell'efficacia cioè è molto meglio cercare e proporre direttamente comportamenti alternativi, piuttosto che cercare prima di inibire comportamenti che si ritengono disfunzionali; questi ultimi andrebbero in un certo senso semplicemente ignorati: è molto più efficace far fare (cose "buone") piuttosto che cercare di non far fare (le cose "cattive").

I motivi di questo fenomeno, secondo le teorie della comunicazione, andrebbero probabilmente cercati nel modo stesso di funzionare del nostro cervello, per il quale è più facile "accettare" inconsapevolmente un messaggio positivo ("fare"), anche complesso, piuttosto che fare proprio un messaggio costruito in termini negativi ("non fare"). Proprio a causa di questo, i terapeuti familiari cercano sempre di formulare le proprie comunicazioni e prescrizioni alla famiglie in chiave positiva, e mai negativa (6).

Quindi, una provvisoria conclusione potrebbe essere anche apparentemente semplice: si potrebbe tentare di fare Educazione alla Pace senza parlare di Pace (e perciò neppure di guerra, armi, ingiustizie, morti, violenze, ecc.) proponendo soltanto atteggiamenti e comportamenti, e soprattutto azioni concrete e creativamente orientate, che già contengano in sé, di per sé, una metodologia nonviolenta.

Così, ad esempio, senza scomodare la violenza e la nonviolenza, si potrebbe cercare di insegnare ai ragazzi come aumentare la propria capacità di prendere decisioni, sia individualmente che in gruppo (favorendo quindi lo sviluppo della capacità di affrontare e risolvere conflitti) (7), oppure offrendo loro tutta la gamma dei comportamenti cooperativi, attraverso l'apprendimento dei giochi cooperativi, ecc.

Certamente queste cose ci sono già nei

programmi di Educazione alla Pace, ma vengono dopo analitiche dimostrazioni di quanto sia dannosa la violenza e l'ingiustizia, ed il loro valore pragmatico viene forse svilito, dopo tante drammatiche testimonianze di disvalore.

Ma c'è davvero bisogno di dimostrarlo, che la violenza è un male?

Massimo Esposito

- 1) D. Novara - L. Ronda, "Scegliere la Pace"; EGA, Torino, 1986
- 2) M. Esposito - D. Novara, "La pace s'impara"; E.M.I., Bologna, 1985
- 3) M. Esposito - P. Fiasconaro - S. Grossi. "Educazione alla Pace e rottura del Conformismo"; *Orientamenti Pedagogici*, Luglio-Agosto 1989
- 4) si veda ad es.: B. Bry, "Research design in drug abuse prevention"; *International Journal of the Addictions*, n.13, p.1157-1168; 1978

H. Resnik, (ed.) "It starts with people: experiences in drug abuse prevention"; DHEW Publication n.78-590, Washington D.C., Porter-Novelli & Ass., 1978

M. Stanton, "Drugs and the Family"; *Marriage and Family Review* n.2 (1) p.1-10, 1979

Ministero della Sanità, circolare n.84: "Indicazioni relative agli interventi di prevenzione delle farmaco-dipendenze"; Roma, 20.10.1984

- 5) M.D. Stanton, "Drug abuse and family" p.41, in "Dimensions of Family Therapy", a cura del M. Andolfi e J. Zwerling; The Guilford Press, New York, 1980 (Traduz. dall'inglese dell'autore)
- 6) P. Watzlawick, "Il linguaggio del cambiamento", Feltrinelli, Milano, 1980
- 7) P. Patfoort, "Una introduzione alla nonviolenza"; Quaderni di *Azione Nonviolenta* n.13, Edizioni del Movimento Nonviolento, Perugia, 1988



INTERVISTA A PAULO FREIRE

Assessore all'educazione a San Paolo del Brasile

intervista a cura di Enzo Morgagni

Paulo Freire, nato a Recife (nel Nord-Est del Brasile) nel 1921. È conosciuto in Italia soprattutto per i suoi libri "L'educazione come pratica di libertà" (1967) e "La pedagogia degli oppressi" (1969). Nel 1980 torna in Brasile dopo 16 anni di esilio (passati a svolgere la sua attività tra l'America Latina, l'Europa, gli Stati Uniti e l'Africa) dove tutt'ora insegna filosofia e storia dell'educazione in due grandi Università di S. Paolo. Nel 1986 riceve dall'Unesco il premio per l'educazione alla pace. È presidente del Centro nazionale di ricerche, studi e formazione della CUT (il principale sindacato progressista brasiliano). Nel novembre del 1988 ha accettato l'incarico di Assessore all'Educazione nella giunta municipale di S. Paolo (che con i suoi 13 milioni di abitanti è la più grande metropoli dell'America Latina), retta dal sindaco-donna Luisa Erundina del P.T. (il Partito dei Lavoratori). Freire rappresenta sicuramente uno dei fenomeni educativi più importanti e più originali del nostro secolo.

D. In merito ai problemi dell'educazione in Brasile è in atto un forte dibattito e scontro politico tra i fautori della scuola privata e anche una dialettica interna all'area progressista tra i sostenitori dell'educazione popolare extrascolastica e i sostenitori dello sviluppo della scuola pubblica. Può chiarircene i termini?

R. Col colpo di stato del 1964 dei militari l'indirizzo di politica educativa generale è stato quello della privatizzazione dell'istruzione ad ogni livello col progressivo abbandono e deterioramento della scuola pubblica. All'interno dell'area privata (ovviamente solo per coloro che possono pagarsela) esistono aree interessanti di innovazione e sperimentazione pedagogico-didattica ispirate anche a Montessori, Piaget, Freinet, ..., ma con inevitabili distorsioni elitiste di queste teorie e metodologie.

D'altra parte, negli anni '60 l'area progressista di sinistra ha privilegiato quella che io chiamo la «malattia del pedagogismo», in particolare enfatizzando il ruolo della educazione popolare extrascolastica come chiave e leva fondamentale della trasformazione sociale e politica. Successivamente, in America Latina e anche in Brasile s'è subito molto l'influsso di Althusser e della sua teoria della scuola come «apparato ideologico» dello stato borghese finalizzato alla riproduzione della cultura dominante.

Quindi, paradossalmente, la politica del governo militare e la stessa teoria e cultura marxista in merito all'educazione e alla scuola hanno concorso alla svalorizzazione e al deperimento della scuola pubblica.

Io non ho mai accettato questa dicotomia e opposizione tra scuola ed extra-scuola e la posizione althusseriana (più positivista-determinista che realmente dialettica) sul ruolo della scuola nelle società occidentali.

D'altra parte oggi assistiamo ad una nuova singolare evoluzione teorico-politica nella sinistra nel senso di un eccesso di innamoramento per lo Stato e per i suoi «apparati»!

D. Da poche settimane, dopo la vittoria della sinistra (e in particolare del P.T., il Partito dei Lavoratori) nelle recenti elezioni amministrative brasiliane, Lei è stato nominato Assessore dell'Educazione nella Giunta comunale di San Paolo. Quale situazione educativa ha incontrato?

R. L'attuale situazione dell'educazione e della scuola di base in Brasile, dopo sedici anni di dittatura militare, e questi ultimi anni di governi conservatori-populisti è drammatica! Bastino questi dati: 8 milioni di bambini in età scolare non entrano neppure un giorno a scuola; e di quelli che entrano circa sei milioni ne vengono espulsi (non si tratta infatti di «evasione» o di «abbandono» scolastico ma di «espulsione») dopo il primo o secondo anno di scuola!

Nella specifica situazione di San Paolo ove vivo e lavoro (si tratta di una città di circa 13 milioni di abitanti, la più grande metropoli del Sud-America), da 800.000 a 1.000.000 di bambini vivono nella strada; 200.000 bambini in età scolare sono fuori dalla scuola, non essendovi mai neanche entrati neanche per un anno.

Un educatore progressista che assuma responsabilità politiche nel campo dell'educazione e della scuola incontra quindi oltre al problema della qualità dell'educazione pubblica anche quello, drammatico, degli aspetti quantitativi del deficit di scolarizzazione e di strutture materiali. Dobbiamo cioè contemporaneamente trovare le risorse per sviluppare quantitativamente la scolarizzazione e nello stesso tempo darle una validità qualitativa al servizio degli interessi popolari.

D. Quali sono le scelte che maggiormente caratterizzano ed impegnano il suo Assessorato?

R. Sono Assessore all'Educazione della Giunta municipale di San Paolo (diretta dal Sindaco-donna del P.T., Luisa Erundina), solo da 20 giorni. Sono responsabile di un sistema scolastico comunale che ha sotto la sua competenza e direzione 700 scuole (tra scuole materne e scuole elementari) e circa 45.000 dipendenti (docenti e non), (altri settori e livelli di istruzione sono di competenza dello Stato di San Paolo o del Ministero federale di Brasilia o di entità private). La situazione che abbiamo rilevato dalla precedente amministrazione e la seguente: 42 scuole talmente fatiscenti e pericolose che siamo costretti a dichiarare non agibili e a chiuderle; 12 scuole appena inaugurate dalla precedente amministrazione non sono state pagate ai costruttori; se non troveremo subito le risorse saremo costretti a chiudere altre 50-60 scuole fra un anno; un debito lasciatici di oltre un miliardo di dollari; mancano 35.000 banche e abbiamo trovato 15.000 banchi accatastati e rovinati.

È sconcertante come non ci si vergogni di questo modo di gestire i poteri e le risorse pubbliche!

In ogni caso, anche in questa situazione il nostro impegno è quello di sviluppare e qualificare la scuola pubblica al servizio dei ragazzi delle classi popolari.

È necessaria una chiara e forte volontà politica ma anche una larga base di consenso e di forte partecipazione popolare. Bisogna creare e accrescere i presupposti materiali (costruire le scuole, pagare stipendi meno miserabili agli insegnanti, ...) ma anche curare, sin da ora e in modo prioritario, il problema della qualità dell'educazione pubblica di base. In questo senso abbiamo già preso una decisione di fondo: cambiare e qualificare il curriculum della scuola base. A questo scopo abbiamo creato 5 gruppi di lavoro chiamando a parteciparvi (in termini volontari-gratuiti) numerosi esperti universitari di S. Paolo (fisici, matematici, biologi, linguisti, filosofi, sociologi, antropologi, psicologi, epistemologi, ...) per approfondire i problemi del rapporto tra l'educazione e le scienze, il linguaggio, l'etica, l'estetica, la politica. Il loro lavoro si fonderà poi in un lavoro comune insieme ad una decina di ricercatrici e educatrici tra le migliori esperte di teoria e metodologia del curriculum al fine di creare entro un anno il nuovo curriculum della scuola di base di S. Paolo.

Contemporaneamente, a cominciare dal marzo prossimo, andremo nelle scuole per avviare un rapporto di comunicazione, di dialogo, di collaborazione con le famiglie, i bambini, le insegnanti, le comunità locali, per discutere sulle prospettive di miglioramento e trasformazione della scuola, sui diritti popolari nell'educazione, per ricevere consigli e raccogliere ed organizzare tutte le energie popolari di partecipazione, gestione, controllo.

Inoltre è fondamentale avviare un sistema di formazione permanente per gli in-

segnanti (formazione che deve avere una dimensione sia politica che teorico-pedagogica e non deve essere solo centrata sulle metodologie e le tecniche didattiche) perchè si tratta di affascinare gli insegnanti affinchè aderiscano e svolgano il loro lavoro con competenza ma anche con passione, amore e tenacia.

Stiamo cominciando in dieci scuole pilota.

All'interno di quest'ultimo impegno ho cominciato, insieme ai miei collaboratori, a scrivere delle lettere («cartas») periodiche alle insegnanti per far proposte e per sollecitare discussioni, risposte, collaborazione.

Una delle prime lettere sarà centrata sulle «virtù» della insegnante-educatore/trice progressista. Fra un anno sarà già possibile fare un bilancio di questo lavoro appena iniziato.

D. Qual'è all'interno di questa strategia il ruolo dei movimenti popolari e in particolare delle esperienze di «educazione popolare» che, in Brasile, sono così strettamente legate al suo apporto teorico e metodologico? Quale il loro ruolo all'interno di questo impegno di sviluppo e trasformazione popolare della scuola?

D. A S. Paolo vogliamo sviluppare e organizzare una partecipazione popolare effettiva nel territorio e nella scuola. Stiamo appunto stimolando la costituzione e lo sviluppo di Consigli Popolari e anche la nascita di Consigli Scolastici per amministrare e gestire tramite forme di partecipazione diretta e di elezione popolare di rappresentanti.

Inoltre, su mia proposta, è nato un lavoro comune di vari Assessorati (Cultura, Sport, Sicurezza Sociale, Salute, Casa, Educazione) per avviare progetti di educazione popolare extra

-scolastici in questi vari campi di intervento e ora è al lavoro un gruppo di tecnici e specialisti che al mio ritorno ci presenterà dei precisi programmi di lavoro in tal senso (compresi quelli recepiti e/o proposti dai vari movimenti ed esperienze popolari attive nell'area di S. Paolo).

Anche questo lavoro di educazione popolare, esterno alla scuola, darà pio i suoi frutti anche nella e per la scuola. Si tratta infine di mutare la scuola e questo non è possibile farlo solo per vie interne o solo dall'esterno, ma attraverso una dialettica e collaborazione tra dentro e fuori. Due correnti di trasformazione devono incontrarsi e collaborare: quella dei movimenti popolari, (compresi quelli di «educazione popolare») che devono influenzare la scuola, correre dalle strade attraverso la scuola e quella interna della scuola che deve uscire e cambiare la vita stessa delle strade e della comunità locale.

Bisogna assolutamente superare l'antica antinomia e la contrapposizione ideologica tra l'educazione popolare extrascolastica che sarebbe positiva e liberatrice e



la scuola pubblica che sarebbe sempre oppressiva, riproduttrice, o in ogni caso non qualificata. Dobbiamo invece lavorare in direzione di una convergenza di impegni per sviluppare una educazione popolare e una scuola pubblica progressista che lavorino veramente con serietà, competenza e tenacia alla crescita della coscienza popolare per cambiare questa società di rapina e di violenza.

Questo lavoro educativo complessivo è, nello stesso momento, un compito ed un atto politico e tecnico-scientifico; le due componenti, quella politica e quella delle competenze tecniche, devono fondersi in un unico progetto; da sole, separate, falliranno. A. San Paolo cerchiamo appunto di avere una chiara e forte volontà politica insieme al massimo possibile di competenze. Del resto una scuola veramente pubblica e seria la possono costruire solo i progressisti. Speriamo di farcela. Anzi sono sicuro che ce la faremo.

D. In alcuni scritti e saggi recenti Lei approfondisce il problema della «semantica» e del «linguaggio» popolare denunciando il ruolo oppressivo e discriminante della ideologia e dalla pratica scolastica tradizionale.

Qual è in sintesi la Sua riflessione?

R. Ogni insegnante e la scuola tutta devono convincersi che non è scientificamente corretto pensare che i bambini delle classi popolari e marginali hanno meno capacità, o come si dice, hanno «deficit cognitivi». Il problema va invece fondamentalmente rovesciato: è questa scuola infatti che non è capace di guadagnarsi la motivazione e la capacità di conoscenza e di impegno di questi bambini. Valutarli negativamente e poi precocemente espellerli è quindi una dimostrazione di incompetenza nel fare il proprio mestiere!

A S. Paolo lavoriamo proprio contro questa diffusa ideologia perversa che parla di bambini dotati e di bambini inferiori.

In particolare la nostra riflessione e il nostro lavoro con gli insegnanti si concentra sul problema del «linguaggio» come problema politico e come problema scientifico.

Non si può infatti pensare e educare al linguaggio senza riferirsi al potere, alle classi e ai ceti sociali, alle culture dei non colti, dei senza potere. Il linguaggio non è solo, banalmente e riduttivamente uno strumento di comunicazione, è anche storia ed espressione di sé, del proprio mondo, della propria origine e del proprio ambiente sociale, è infine struttura e strutturazione del pensiero. Non esiste

quindi un solo linguaggio come non esiste una sola tradizione e identità culturale.

La scuola tradizionale elitista discrimina in base al linguaggio, perchè non riconosce questa pluralità di linguaggi, culture, competenze e abilità e, in particolare, non riconosce e valorizza l'identità, le capacità, il linguaggio dei bambini di estrazione popolare che pure ad una analisi psicologica e sociologica sono evidenti (basti osservare l'insieme di competenze, risorse, abilità che si sviluppano nell'organizzazione della vita quotidiana dei nostri «menhinos de rua», i bambini che vivono tutto il giorno per le strade dei quartieri popolari delle nostre città e nelle favelas).

Si adottano cioè criteri di valutazione che ignorano e censurano le loro identità, le loro origini, la loro esperienza quotidiana e il loro linguaggio, i loro saperi. È questo che blocca il loro sviluppo e il loro rendimento e non il fatto che non abbiano risorse, capacità, volontà!

La scuola non prende in considerazione la profondità e la contrarietà della questione della «sintassi» (che ha a che fare con la strutturazione stessa del pensiero) e della «semantica» (che ha a che fare con il significato della parola nei suoi vari e diversi contesti: scritta, parlata,....)

Ho sviluppato anche una discussione pubblica su questo per convincere che è assurdo bocciare il bambino di estrazione popolare perchè si esprime e scrive come parlano i suoi genitori e i suoi compagni di caseggiato o di strada. Per queste mie affermazioni sono continuamente attaccato dalla stampa borghese di regime che mi accusa di «demoralizzare i padroni colti della lingua portoghese»!

Io invece affermo che bisogna conoscere e rispettare l'identità e il linguaggio popolare (in questo senso è molto importante lavorare sulla sintassi e sulla semantica popolari), valorizzarli in termini di apprendimento e, a partire da questo, andare oltre per apprendere anche (e criticamente) la sintassi e la semantica standardizzata e dominante, ma per impossessarsene a fini di liberazione collettiva.

Esperienze di educazione alla pace

Presentiamo una serie di iniziative realizzate per concretizzare il progetto di educazione alla pace.

Una scuola materna di Genova guidata da Aldo Capitini

I bambini che hanno terminato nel giugno scorso la frequenza alla Scuola Materna di Trasta, sono quelli che hanno compiuto interamente l'esperienza, iniziata tre anni fa, di educazione ai rapporti.

A tre anni sono stati protagonisti di una ricerca particolare rivolta alla famiglia, alla casa, alla propria cultura.

La situazione di partenza richiedeva anche una particolare attenzione al conflitto e alla ricerca di modalità di soluzioni soddisfacenti rispetto alla violenza; tutto questo è stato vissuto e sperimentato dai bambini attraverso giochi corporei, giochi di ruolo, simulazioni, verbalizzazioni.

"La nonviolenza è attivissima. La nonviolenza è prova di sovrabbondanza interiore, per cui all'uso della violenza che sarebbe ovvio, naturale, possibilissimo, viene sostituita, per ulteriore ricerca e sforzo, la nonviolenza"

(A. Capitini)

(Con questo lavoro abbiamo vinto la terza edizione del premio "Francesca Paganò"). L'obiettivo di un anno di esperienze, era pervenire ad un corretto rapporto con se stessi, con gli altri, con le cose, con la natura; conquistare la fiducia di base e l'autonomia.

Il gradino seguente era, secondo noi, la capacità, di fare progetti per modificare la realtà se non ci piace, noi stessi, se vogliamo piacerci ancora di più. Sviluppare quindi una creatività che ci permettesse di inventare da soli le soluzioni senza dover ricorrere a formule fatte o dover ricalcare esperienze altrui.

Una nuova sensibilità che permettesse di vedere le cose di sempre con occhi nuovi. Un nuovo modo di esserci, di essere accolti, di accogliere l'altro, di poter agire. A quattro anni, esperienze di fabulazione animazione, legate da uno sfondo integratore, che ha favorito il contatto con la realtà esterna alla scuola (la natu-

ra, altri ambienti). Lo scopo: rapportarsi in modo diverso con le cose che fanno parte del quotidiano, ri-porsi domande su ciò per cui si credeva di aver trovato una risposta. L'esperienza con la corda, la rete, la musica, gli elementi che avevamo scelto come "compagni di avventura", non sarà facilmente cancellata dalla memoria dei bambini e dalla nostra.

"La nonviolenza è impegno alla trasformazione più profonda, dalla quale derivano tutte le altre; e perciò non si colloca nella realtà pensando che tutto resti com'è, ma sentendo che tutto può cambiare (.....) e che vien dato un nuovo corso alla vita con i modi dell'unità amore e della compresenza di tutti"

(A. Capitini)

Il fatto di ipotizzare, narrare, raccontare, aveva diminuito notevolmente la violenza nel corso dell'anno e aveva permesso di instaurare rapporti che andavano ben oltre quelli classici di "compagni di scuola" e educatore-educando.

Il gruppo, più unito anche dal punto di vista affettivo, è cresciuto nella capacità di proporre e accettare le proposte degli altri.

Da questa premessa è nato, lo scorso anno scolastico, il "Laboratorio della Parola" non solo come mezzo di espressione-relazione, ma anche come pura possibilità di gioco.

La parola parlata non è il solo modo di entrare in rapporto con gli altri; c'è tutto un mondo di segni, gesti e suoni con cui i bambini sono in contatto quotidianamente. Accanto all'esigenza di lasciare segni, c'è anche, nel bambino di questa età, quella di toccare, manipolare, annusare, "assaggiare" gli elementi che fanno parte della natura e che hanno sempre affascinato il bambino, ma hanno avuto poco spazio all'interno della scuola.

Lo scorso anno scolastico, abbiamo trac-

"La nonviolenza è una presa di contatto col mondo circostante nella sua varietà di cose, di esseri subumani e di esseri umani, è un destarsi di attenzione alle singole individualità di tutti questi oggetti circostanti per porsi un problema....."

(A. Capitini)

ciato segni sulla terra, nell'aria, nell'acqua; "giocare con fuoco"... ma tutto è semplicemente rimandato....

"Verso gli altri esseri viventi come gli animali e le piante, tutto ciò che è fatto nell'affetto e rispetto alla loro esistenza, apre l'unità amore anche a loro e abitua a sentire, di riflesso, il valore del non uccidere esseri più complessi e più simili a noi come sono gli uomini."

(A. Capitini)

Tre anni per crescere, adulti e bambini insieme, nell'acquisizione di comportamenti sociali positivi che ci permetteranno di relazionarci agli altri, alle cose, all'ambiente, alle diverse culture, con *simpatia*.

Presentare al Consiglio di Circolo la proposta di intitolare la nostra scuola ad Aldo Capitini, ha rappresentato per noi, da una parte un "chiudere in bellezza" il primo ciclo di un lavoro sull'educazione alla Pace che è stato ricerca, sperimentazione, crescita, dall'altra l'inizio di un cammino ancora più meditato e discusso per proseguire nel nostro impegno di donne-educatrici nonviolente.

Durante la riunione del 22 giugno, la proposta è stata approvata; presto (speriamo...) la nostra scuola si chiamerà "A. Capitini".

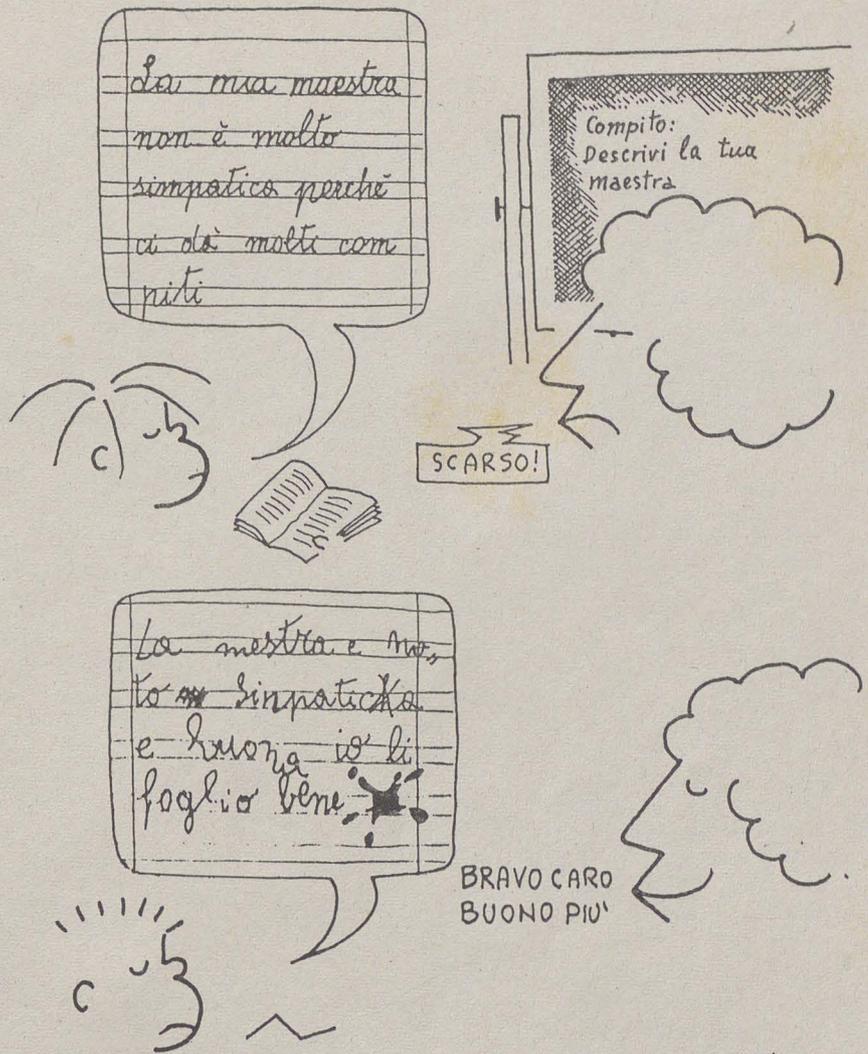
Forse questo provocherà anche nella cosiddetta "gente di strada", un po' di curiosità... potrà far scaturire domande sulla sua storia, sulla sua vita, sulle sue idee...

Scriveva Lorenzo Fazioni su A.N. dell'ottobre 1984: "Il suo messaggio dell'unità di tutti tramite l'amore, è un messaggio arduo, scomodo anche, ma egli, come è stato detto, era un paziente seminatore. L'enorme interesse che migliaia di persone nel mondo rivolgono ai temi su cui Capitini aveva tanto insistito, dimostrano quanto egli fosse stato lungovagante e quanto urga un recupero schietto e genuino del suo pensiero".

La scuola materna di Trasta ha voluto contribuire gettando questo piccolo seme....

**Maria Antonietta Di Capita
Maria Teresa Turbini**

Scuola Materna Statale di Trasta
Via Inferiore Rocca dei Corvi, 6/A
16161 GENOVA



La scuola paterna di Sammartini (Bo)

Durante l'ultima sessione della scuola della pace, che quest'anno aveva per argomento "Le obiezioni", qualcuno dei ragazzi più grandi ha osservato che in fondo anche la loro scuola è stata in certo senso una forma di obiezione.

Beppe e Angela che ci hanno conosciuto in questa occasione sono stati gentili e un po' incuriositi e hanno chiesto di sapere qualcosa di più su questa strana scuola paterna, come la definisce la legge, domestica o familiare o di casa, come è diventata più semplicemente per noi in questi otto anni.

Non abbiamo mai scritto niente per nessuno, a parte una letterina letta da Simone all'Arcivescovo che una volta era venuto a trovarci per dare la Cresima in Parrocchia, semplicemente perché ci è sembrato che ci fosse ben poco da raccontare: ragazzini che studiano un po' qui e un po' lì, tra loro, con qualche mamma

o babbo o amico più grande: troppo poco per andare col pensiero a Barbiana, niente di così importante e incisivo.

Che dire dunque agli amici di Beppe?!

È difficile spiegare che cosa è la nostra scuola, perché non esistono edifici specifici né piccoli, né grandi che si chiamano scuola: la nostra scuola media siamo noi e le persone che in questi anni ci hanno un po' aiutato a studiare: le mamme, appunto, i babbi, qualche amico più grande e più esperto di noi.

Nell'anno che si può dire concluso con gli esami di terza media, la scuola era formata di 15 ragazzi, distribuiti all'incirca nelle tre classi:

la prima con sei, la seconda con cinque, la terza con quattro).

In questi anni sono stati ben di più i nostri amici che dalla nostra scuola sono passati ormai alle scuole superiori, se consideriamo che tutto è cominciato nel 1981-82 con due soli di loro, Luca e la Francesca, che in quest'anno daranno la maturità, ne possiamo contare ancora sedici.

Perché è cominciata questa scuola?

Tutti noi abbiamo frequentato regolarmente la scuola elementare, però quando i nostri genitori hanno dovuto prendere

una decisione sul passaggio alla scuola media statale, insieme ad altri amici si sono incontrati per molto tempo per cercare di pensare e capire quale fosse la scelta migliore.

Hanno pensato che la scuola pubblica non era il modo più adatto per studiare, per crescere e diventare grandi affrontando i problemi della vita.

Molti di loro avevano insegnato qualche anno e, senza voler suscitare polemiche con la "professoressa", capivano che a scuola non si riusciva a studiare bene tutti, che si rischiava di perdere tempo per cose non sempre importanti, che si sarebbe in fondo anche potuto dividere il pensiero dello studio da quello della scuola, che non era detto che i due concetti fossero sempre identificabili, che sarebbe stato bene che ognuno fosse potuto procedere col suo ritmo lento o veloce che fosse, che insomma stare molto tempo coi figli propri e degli altri poteva essere una cosa buona, perchè sembrava che si potessero trasmettere molte cose non solo studiando a un tavolo la matematica, ma anche passando il tempo insieme a parlare, a vedere, a incontrare.

È inevitabile che tutto questo suoni un po' antipatico a chi crede nei valori della scuola, nessuno di noi vuole comunque esprimere giudizi cattivi sulla scuola, dove pure abbiamo moltissimi amici che studiano e lavorano, nè ancor meno su chi la frequenta, solo abbiamo cercato di pensare il più possibile a un "progetto educativo individuale", che potesse valorizzare al massimo le capacità di ciascuno.

Tra di noi ci sono stati parecchi ragazzi che per malattia e fragilità della loro storia hanno richiesto per più anni qualcuno che, amico prima che insegnante, stesse con loro, uno a uno.

Scriveva nella sua relazione finale uno degli obiettori che è stato in servizio presso la nostra parrocchia e ha aiutato alcuni dei bambini:

"Tutto il programma di studio e di lavoro è deciso e programmato dai genitori stessi anno per anno, sulla base anche delle caratteristiche peculiari del gruppo di ragazzi coinvolti. L'attenzione personalizzata a ciascun ragazzo è la base o l'esperienza avviata: ognuno deve procedere dal punto in cui è, secondo le sue capacità, senza strappi nè ritardi. Una simile impostazione presuppone ovviamente l'abolizione di strumenti quali i voti e più in generale l'utilizzo dei metri standard di valutazione".

Nella nostra scuola, con le mamme e gli altri amici, si studia molto, non proprio 365 giorni compreso quello di Natale, ma insomma molto. Da quando tutto è cominciato per far festa a San Matteo il 21 settembre 1982, a noi è sembrato che non sia mai stato detto che cominciavano le vacanze.

Infatti i genitori hanno sempre fatto in modo che vacanze si possano farne, parecchie e importanti, però in Inghilterra o in Francia dove è bene andare perchè le lingue bisogna impararle, in Israele molti

di noi sono stati perchè è un luogo determinante per la storia del mondo.

Ogni sessione della scuola della pace prevede sempre una parte riservata a noi, lontano dalle riunioni dei più grandi.

Qualche volta andiamo anche a sciare, però le settimane bianche sono caratterizzate da qualche argomento importante, che è giusto affrontare: così una volta abbiamo studiato e discusso sul problema del sesso, della droga, della politica; un'altra abbiamo imparato a dipingere secondo un'antica tecnica orientale le icone della Madonna e del Signore.

Quanto al resto studiamo la storia e la geografia, la matematica e l'italiano, cerchiamo se si può ogni anno tutti insieme di studiare qualcosa di particolare (il nostro territorio, il cinema o il teatro, i quotidiani, ecc...), ma come fanno gli altri, perchè è bene imparare a contare, a leggere e a parlare con tutti, poi perchè non sempre abbiamo abbastanza fantasia per inventare cose nuove.

I ragazzi
della scuola di Sammartini

“ La scuola invece siede fra il passato e il futuro... È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità... dall'altro la volontà di leggi migliori cioè di senso politico... In quanto alla loro vita di sovrani domani, non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo di amare la legge è di obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del più forte) essi dovranno battersi poiché siano cambiate.

(Lorenzo Milani, Lettera ai giudici)

Il Centro psicopedagogico per la pace di Piacenza

La società nonviolenta ed ecologica ha bisogno di nuovi paradigmi educativi in quanto gran parte dei modelli formativi attuali sono obsoleti, oppressivi e purtroppo si incontrano spesso anche all'interno dei nuovi movimenti.

Per questo è nato a Piacenza il Centro Psicopedagogico per la pace (affiliato all'IPRI), un'iniziativa pionieristica sul piano nazionale nata come risposta all'esigenza di approfondimento relativo ai temi dell'educazione alla pace.

Vuol essere un'attiva e sperimentale agenzia per la realizzazione di progetti attinenti la formazione degli educatori, la creazione di nuovi spazi educativi, la ricerca psicopedagogica.

Il gruppo di esperti che lo compone ha associato competenze di vario tipo sul piano della *peace research*, del teatro e del gioco, della corporeità, della relazione e del metodo, della ricerca psicologica e della prospettiva femminile nella pace, della fiaba, del mito e dei simboli e altre ancora, componendo un quadro articola-

to, ricco e provocatorio.

Si tratta di coniugare la pace e la nonviolenza con le più profonde istanze di liberazione, di creatività, di futuro.

Il Centro operativamente si pone come attivo e creativo interlocutore per Istituzioni pubbliche, gruppi di volontariato, movimenti politici, associazioni religiose ecc. sia proponendo progetti già definiti sia strutturando interventi ad hoc.

Fra i progetti già operativi occorre segnalare "Verso una competenza al conflitto" uno dei primi organici corsi di formazione alla nonviolenza (durata una settimana) particolarmente rivolto agli obiettori di coscienza.

Responsabile attuale del Centro è *Daniele Novara*. Fra i promotori: Nanni Salio, Angela Marasso, Mario Bolognese, Sigrid Loos, Massimo Esposito, Hoci Mazzini.

Indirizzo: Stradone Farnese 74, 29100 Piacenza, tel. 0523/27288

Il premio "Francesca Pagano": cinque anni di esperienza

Sei anni fa morì tragicamente l'insegnante di Scuola Media Francesca Pagano, nonviolenta, che col suo impegno scolastico ha educato una generazione di giovani in una cittadina senza quasi strutture culturali. La famiglia l'ha voluta ricordare con un premio nazionale che oggi è promosso dal Centro Ed. Pace di Napoli, CEM-Mondialità, Ed. Gruppo Abele e Regione Campania.

Sin dalla prima edizione c'è stata un'ottima risposta da tutta Italia, anche se le difficoltà sono grandi. A parte quelle di gestirlo (è la famiglia Pagano che fa gran parte del lavoro!) quelle degli insegnanti sono di natura: *strutturale* (la scuola è disadatta alla educazione alla pace, vedi le scuole superiori che non riescono a produrre un buon numero di esperienze a causa della specializzazione del sapere e dell'intellettualismo); *pedagogica* (pochi insegnanti si sanno programmare oltre al fare un'esperienza nuova); *metodologica* (vari insegnanti concepiscono la pace ancora secondo un "modello intimistico" acconfittuale); e sicuramente *scolastica* (parere del preside e dei colleghi, orari rigidi, mancanza di materiali, lavoro fuori orario, ecc.).

Nonostante tutto ciò gli insegnanti sono vivi e coraggiosi e ogni anno c'è da entusiasinarsi nel vedere degli insegnanti che sono riusciti a compiere esperienze belle e addirittura formidabili (chi vuole lavorarci sopra con una tesi di laurea?)

Il numero dei partecipanti è in leggero calo, per vari fattori. Sono nati altri premi, sulla pace (Nuova Italia) o su temi simili (Unicef, Esercito!!!, ecc.); e anche temi che prevedono un finanziamento prima di compiere l'esperienza ("G.Siani" contro la camorra, in Sicilia contro la mafia). Inoltre il movimento per la pace è meno forte e fa sentire di meno il suo stimolo alle scuole.

In poche altre nazioni c'è un premio del genere (Irlanda ad es.). Certamente essi costituiscono il migliore sforzo per rinnovare la scuola del basso.

Antonino Drago

Teatro dell'oppresso e educazione alla pace

Vorrei presentare in queste righe su A.N. il Teatro dell'oppresso (T.O.) di Augusto Boal, un metodo che il nostro gruppo di animazione utilizza da circa un anno.

Successivamente vorrei esaminare le connessioni tra tale metodo e l'Educazione alla Pace (EaP) e mostrarne l'utilità per chi opera in area nonviolenta.

Avanzerò ora una premessa per chiarificare, sinteticamente, cosa intendo per EaP.

Premessa

Do per scontato che i lettori di questa rivista abbiano già qualche idea di base sull'EaP, ma vorrei sgombrare il campo da alcuni possibili equivoci.

L'EaP, come la intendiamo noi del gruppo di animazione "Folli Veritas"

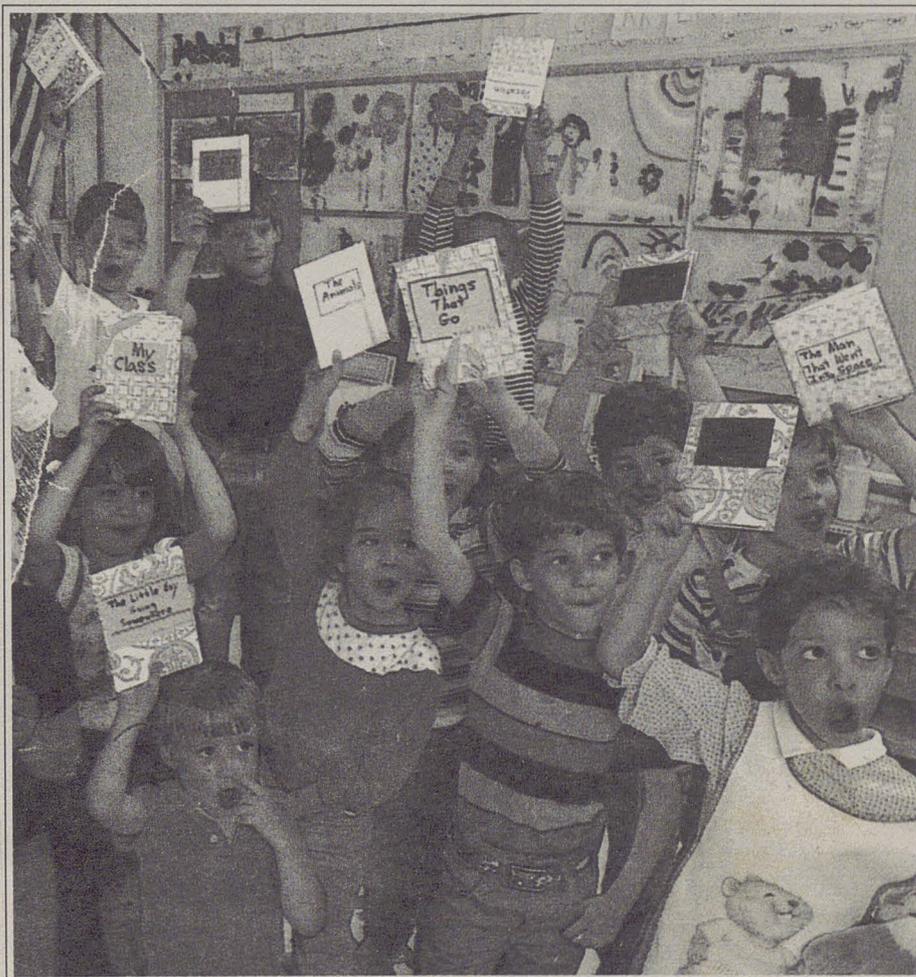
- 1) non è educare alla ricerca costante della mediazione, del compromesso, dell'accordo ad ogni costo;
- 2) non è passività e rassegnazione 'meglio subire che far violenza';
- 3) non è nemmeno una forma di indottrinamento sul tema 'oh quant'è brutta la violenza!'.

Chi si muove, più o meno coscientemente, su queste linee mostra di avere un concetto di pace come assenza di violenza manifesta; legato a ciò si trova spesso una concezione pessimista dell'uomo, come essenzialmente aggressivo-violento, da cui discende che l'EaP, in tal caso, punta a rafforzare l'autocontrollo sugli istinti al fine di privilegiare 'i buoni sentimenti'. Questa concezione è tipica di una cultura cattolica, ma si trova in buona compagnia anche con psicanalisti ortodossi ed etologi. (1)

Esiste anche un'altra impostazione sul tema della pace (modello conflittuale violento, secondo D.Novara) (2) che privilegia invece il concetto di pace come giustizia sociale; la violenza viene in tal caso giustificata se compiuta dalla parte 'giusta' e per scopi giusti. Viene contrapposta alla violenza 'popolare' quella della società ('strutturale', secondo J. Galtung) (3) e si educa alla pace chiarendo da che parte sta il nemico.

Il modello che preferisco è quello che Daniele Novara chiama "conflittuale nonviolento"; esso è caratterizzato dai seguenti punti:

- 1) il conflitto è insito nelle relazioni umane;
- 2) lungi dall'essere negativo in sé, esso costituisce un fattore di conoscenza, crescita, innovazione; negativa è la repressione o il mascheramento del conflitto, o la sua risoluzione tramite la violenza;
- 3) viene valorizzata la *combattività*



nonviolenta ('aggressività benigna' secondo E.Fromm) rispetto alle alternative della passività o della violenza;

4) si considera l'importanza della *creatività* che, rompendo i meccanismi stereotipati, permette di trovare nuove soluzioni ai conflitti interpersonali e sociali;

5) si lavora sulla *comunicazione* per chiarire le posizioni ed evitare quella 'reazione mimetica' che conduce alla risposta violenta (4); si stimola la *fiducia* e si cerca la *valorizzazione* di sé e dell'altro, come precondizioni che facilitano l'emergere dei conflitti latenti, la loro esplorazione e superamento positivi.

In questa direzione si muove per es., in campo educativo Silva Bonino; (5) e operativamente sono di mia conoscenza, oltre alle sperimentazioni di Daniele Novara già citate, (6) il Collettivo Eap del 'Movimento di Cooperazione Educativa' e la cooperativa 'Passaparola' di Cagliari.

(7)
Non mi dilungo ulteriormente, rimandando eventualmente alla bibliografia per approfondimenti.

Cos'è il Teatro dell'Oppresso

Nasce negli anni '60 in Brasile, ad opera di Augusto Boal, direttore del Teatro Arena di San Paolo. Si basa su una precisa presa di posizione, a favore degli 'oppressi' e, parallelamente a Paulo Freire, su un lavoro di coscientizzazione. (8)

Per conseguire questo scopo Boal elaborò varie tecniche (Teatro giornale, Teatro Forum, Teatro Immagine, Teatro Invisibile...) che fossero anche capaci di valorizzare la cultura dei contadini.

Tutte, a vari livelli, cercano di de-professionalizzare il teatro, rompendo la barriera attore-spettatore. Usato come strumento maieutico, e non come catarsi, questo teatro fa scaturire i grandi problemi sociali, collettivi. Un suo peculiare aspetto resta comunque il lavoro sul corpo per sciogliere le maschere muscolari ('un generale cammina come un generale') e l'attivazione di un pensiero 'per immagini'.

Dopo il colpo di stato militare del '64, Boal cerca asilo in Europa dove fonda un centro, a Parigi, (9) che diffonde e rielabora le sue tecniche, adattandole a queste società in cui non è così chiara la distinzione oppresso/oppressore.

Quali i punti di contatto tra T.O. ed EaP

Parallelamente ai 5 punti sopracitati, relativi al nostro modello 'conflittuale non-violento' di EaP abbiamo:

1) Queste tecniche si basano sull'esplicitazione di conflitti interpersonali e sociali. Per es. il Teatro Forum e Invisibile sono brevi rappresentazioni, schematiche e stimolanti, di un conflitto reale, adatto al pubblico a cui ci si rivolge, (abbiamo in effetti messo in scena i problemi di chi, obiettore di coscienza, deve agire in una situazione violenta, o deve scegliere tra



servizio militare e civile, o vede dequalificato il suo servizio; ma anche altri problemi quali le droghe legali e non, la violenza sessuale ecc.).

Mentre nel Teatro Invisibile si stimola solo la discussione tra gli 'ignari' spettatori, del T.Forum si cercano delle soluzioni assieme: chi ha un'idea sostituisce un attore e mette in scena la propria volontà; a volte succede che pur avendo delle buone idee non si riesca a metterle in pratica, oppure si finisce in un vicolo cieco; con l'aiuto della mente collettiva si cerca di arrivare a una soluzione soddisfacente. (Cos'è?).

Ci sono conflitti che nascono da ingiustizie, altri da stereotipi e incomprensioni; in ogni caso ci sono scontri tra valori e/o bisogni diversi; in certi casi sono risolvibili tramite mediazioni o soluzioni creative, in altri tramite l'eliminazione dell'ingiustizia.

Nel Teatro Immagine si parte da immagini di conflitto e si esaminano le varie sfaccettature del problema. Infine, in questi anni, Boal ha elaborato una serie di tecniche chiamate "le flic dans la tête" che servono a esteriorizzare un conflitto che è apparentemente intrapsichico; l'ipotesi è che oggi, in occidente, l'oppressione non è più tanto esterna, visibile ma viene spesso interiorizzata e agisce dall'interno di noi stessi, tramite paure, divieti, angosce.

2) Un secondo punto di contatto è che il T.O. cerca delle soluzioni al conflitto; è il gruppo stesso che le ricerca e le mette in pratica, seppure in uno scenario teatrale; qui l'ipotesi è che la "recita" di una soluzione può stimolare ad agire anche nella

vita quotidiana. Il conflitto viene così valorizzato perchè permette all'oppresso di liberarsi dall'oppressione.

Ovviamente la tecnica non garantisce che le soluzioni del gruppo siano nonviolente, essa fa emergere le diverse modalità di risposta che si tratterà poi di analizzare.

3) Nel T.Forum l'Animatore spinge a intervenire, se ciò non succede la scena volge verso la sua fatale conclusione a sfavore dell'oppresso. Anche in questo caso si stimola l'azione del pubblico invece della semplice adesione emotiva o ideale.

4) Il T.O. stimola la creatività; non si tratta di risposte già pronte, ma di strumenti per elaborare ed esplorare le risposte possibili. Si parte già con la de-mecanizzazione del corpo e l'uso dell'immagine, prima e oltre l'uso delle parole, per rompere gli schemi statici e stereotipati e rimettere in gioco le forze creative del singolo e del gruppo. Quando poi si sperimenta che è possibile avere più immagini sullo stesso tema, più soluzioni allo stesso conflitto, forse si apre una porta per accettare il cambiamento.

Non a caso lo sviluppo più recente delle esperienze di EaP guidate da D. Novara puntano a formare una persona creativa. (10)

5) Infine, ma non ultimo, il metodo del T.O. si basa su relazioni di fiducia, cooperazione, ascolto tra l'animatore e i partecipanti. È il gruppo che trova il problema da analizzare e le strade da percorrere, nel rispetto dell'individualità di cia-

scuno. (Si evita, per es. di interpretare psicologicamente le azioni di chicchessia).

Il nostro gruppo "FOLLI VERITAS"

E per finire due notizie sulle nostre attività; è da circa un anno che usiamo queste tecniche in decine di scene di Teatro Forum e Invisibile, svolte in realtà culturali molto differenziate (Centro Sociale Autogestito di Udine, Cendip di Reggio Emilia, FGCI, Pax Christi, Radicali di Milano, ecc.); corsi residenziali e in loco sulle tecniche del T.O.; inoltre una di noi, Sigrid Loos, propone da due anni i Giochi Cooperativi (G.C.) durante corsi di EaP per insegnanti e pacifisti nell'Italia del Nord.

I G.C. sono giochi vecchi, nuovi o di altre culture, caratterizzati dall'elemento cooperativo che prevale sulla tensione a vincere ad ogni costo eliminando gli avversari. Per tali caratteristiche ben si inseriscono nei corsi di EaP.

Le nostre prossime attività sono:

- in collaborazione con l'Istituto di Ricerca e Formazione sull'EaP di Piacenza (11) gestire un corso di formazione per obiettori al GAVCI di Bologna;
- due laboratori (sul T.O. e sui G.C.) al convegno della rivista Cem-Mondialità "Nuovi alfabeti per l'educazione" che si terrà a Macerata dal 25 al 29 agosto;
- due stages in Toscana, sempre su T.O. e G.C., dal 12 al 20 agosto.

Termino qui invitando chi è interessato a mettersi in contatto per eventuali collaborazioni, scambi di idee e materiali, ecc.

Ciò ci farebbe molto piacere.

Roberto Mazzini

Note

- 1) Da cesare Musatti a Konrad Lorenz.
- 2) Questi temi sono trattati nella: (a cura di) Daniele Novara e Nanni Salio, *Guida metodologica*, ed. Gruppo Abele.
- 3) La distinzione tra i due tipi di violenza è di Galtung, citata nella Guida metodologica della nota 2.
- 4) Questa problematica dell'antropologo René Girard è spiegata nel testo: J. Sémelin, *Per uscire dalla violenza*, Ed. Gruppo Abele.
- 5) Silvia Bonino, *Bambini e nonviolenza*, Ed. Gruppo Abele, con bibliografia finale ampia
- 6) Esperienze raccolte in: Daniele Novara e Massimo Esposito, *La pace s'impara*, ed. Gr. Abele
- 7) L'MCE ha introdotto la pedagogia Freinet in Italia e il collettivo nazionale EaP si muove sul progetto di D. Hicks, *World Studies*, ed. MCE; la coop. Passaparola ha partecipato ad azioni dirette a Comiso nonché al campo sulla DPN di Boves '87.
- 8) Fra i suoi testi 'La pedagogia degli oppressi', in cui espone le radici teoriche del suo lavoro di alfabetizzazione come coscientizzazione.
- 9) Il Centre Théâtre de l'Opprimé, Avenue Laumière 24. Parigi.
- 10) Esperienze non ancora pubblicate.
- 11) Si tratta dell'Istituto Germen, promosso da Daniele Novara a cui collaborano Massimo Esposito, psicologo, Mario Bolognese, studioso dei miti e creatore di favole che esprimono conflitti vissuti dai bambini, e altri.

MINI - INCHIESTA

Quali alternative alla scolarizzazione

a cura di Daniele Novara

Anni fa un mio amico, pacifista e maestro elementare, si trovò ad iscrivere il figlio in prima elementare.

Lo fece nella scuola più vicina a casa in modo che i compagni di classe del figlio potessero divenire anche i suoi compagni di gioco nel pomeriggio.

A metà dell'anno scolastico scoprì che l'anziana maestra con una certa frequenza picchiava i bambini. Non solo, il suo "metodo" era del tutto oppressivo e costringeva gli alunni ad "apprendimenti" forzati e a rimuovere ogni momento di gioco e di espressività.

Evidentemente il mio amico, pur facendo parte dell'ambiente scolastico, aveva subito la destinazione scolastica del figlio senza poter intervenire, se non in un secondo tempo, sulla maestra.

Per cinque anni il bambino sopportò disagi non certo simpatici...e cinque anni sono molti!

Esistono alternative a queste penose situazioni?

Parlando nell'87 con Franco Gesualdi, in occasione del ventennale della morte di don Milani di cui era stato allievo a Barbiana, ebbi conferma che le scelte scolastiche quasi sempre sono semplicemente subite, tanto è vero che Franco espresse chiaramente l'idea che una battaglia da valutare fosse quella di ottenere scuole autogestite, ossia dare la possibilità ad

ogni gruppo di genitori affini per idealità politica, pedagogica, filosofica ecc. di poter autogestire la scuola per i loro figli e al tempo stesso ricevere finanziamenti statali a totale copertura delle spese, senza condizionamenti (vedi *Scuola e Città* n. 9/87).

Non trovando scuole di questo tipo iniziai allora un sondaggio relativo alla cosiddetta scuola paterna ossia a quei genitori che, avvalendosi di una normativa esistente e piuttosto semplice, decidono di fare scuola loro stessi ai propri figli.

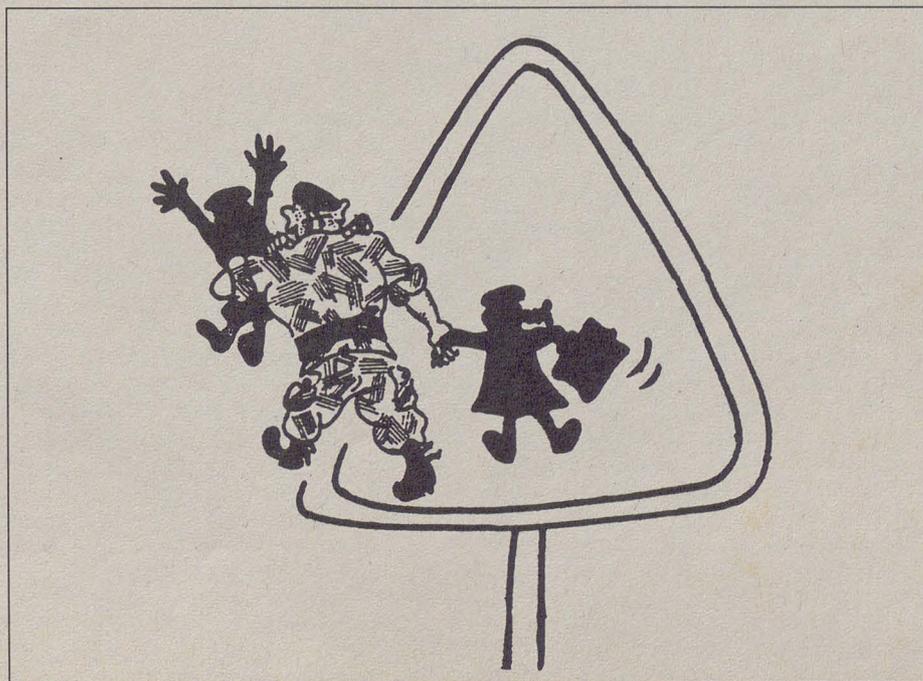
Il sondaggio fu fallimentare.

In pratica sono pochissimi coloro che in Italia si avvalgono di questa facoltà e quei pochi paiono avere più problemi, specie sul piano della socializzazione, che vantaggi.

Una famiglia, per esempio, da due anni insegnava autonomamente al figlio per favorire nel bambino, tra le altre cose, l'acquisizione di un certo stile di vita. Alla fine si trovarono a desistere per l'isolamento sociale in cui il piccolo si era venuto a trovare.

Il problema resta aperto.

L'incongruenza tra uno stile di vita nonviolento e il normale corso della scuola dell'obbligo è palese: competitività, scarsa adesione ai problemi reali, separazione della sfera affettiva da quella cognitiva, appiattimento delle differenze



individuali di ogni singolo alunno, arrischiato.

La ricerca di modelli radicalmente alternativi sul piano educativo ha segnato il passo negli anni '80, anni marcati da un profondo riflusso nell'innovazione scolastica, per cui hanno finito col prevalere teorie e pratiche ultra-cognitivistiche che hanno riproposto un ruolo trasmissivo e puramente istruttivo della scuola rispetto a quello più strettamente educativo.

Ciò nonostante i segnali di disagio persistono al punto che nell'88 è addirittura uscito un libro per le edizioni Armando dal significativo titolo *Primo non nuocere*, ossia: se proprio la scuola non riesce ad educare, nel senso di contribuire alla piena realizzazione dei più giovani, che perlomeno non faccia loro del male. Siamo al capolinea, segnato ancora più pesantemente da due fatti. Il primo è la quasi totale scomparsa di un dibattito sulla qualità della scuola, al massimo i mass-media concedono spazio alle questioni sindacali degli insegnanti o a sem-

pre più presunti movimenti degli studenti, ma non una parola su quello che succede nelle aule scolastiche.

Il secondo è la ricaduta dell'invasione televisiva sul tempo e sul vissuto scolastico. I bambini giungono a scuola con un bagaglio di nozioni impensabile fino a 10/15 anni fa, con un background di informazioni televisive e competenze informatiche da far spesso esclamare ai maestri: "Lo sanno meglio di me!", ossia sul piano strettamente informativo la scuola ha trovato una concorrente di tale potenza - la TV - da rendere patetico ed obsoleto ogni modello scolastico fondato, così com'è tuttora, sulla *trasmissione* culturale.

Paradossalmente l'introduzione massiccia di videoregistratori nelle scuole renderebbe inutile il compito di quegli insegnanti che si legittimano solo sul piano delle lezioni espositive.

Sono constatazioni che ci hanno spinto a un sondaggio un po' particolare.

Abbiamo cercato di scoprire come hanno

affrontato o stanno affrontando questi problemi alcune persone che chiaramente possono essere definite in ricerca di uno stile di vita nonviolento.

L'abbiamo fatto ponendo loro alcune domande.

Queste:

- 1) Sei soddisfatto delle esperienze di scolarizzazione dei tuoi figli? In base a quali criteri hai fatto (o avete fatto) le scelte relative alla scolarizzazione?
- 2) Quali contraddizioni rilevi o hai rilevato tra il tuo vissuto di "nonviolento" e ciò che si vive e si apprende a scuola?
- 3) Secondo te la scuola in quanto istituzione è indispensabile o ci potrebbero essere delle alternative?

Daniele Novara

Risponde Danilo Amadei

Danilo Amadei, già segretario nazionale della LOC, responsabile del MIR di Parma, da anni orientato a un forte impegno locale nella promozione di cooperative di solidarietà sociale e di iniziative per l'educazione alla pace.

1) Per la scelta della scuola materna (3-6 anni) non si sono presentati problemi. Sia l'esperienza in una scuola autogestita da nostre amiche (il "Pink panther"), che ha frequentato Donato, sia la scuola comunale di quartiere hanno corrisposto alle nostre attese. I criteri che avevamo ricercato (disponibilità delle educatrici e del personale tutto al confronto e alla collaborazione con le famiglie, ambiente solidale, aperto ed ecologicamente attento, attenzione al singolo bambino e, in particolare, a chi presenta maggiori difficoltà) li abbiamo ritrovati seriamente pensati e programmati e serenamente vissuti nel quotidiano. (Anche ora, dopo sei anni, Nòvita ricorda con affetto e con un'infinità di particolari quell'esperienza). Diversa è stata l'esperienza alle elementari. La scuola di quartiere (nella quale abbiamo evitato maestri "non affini") è stato più a chiaroscuri. Ad esperienze creative (una maestra aveva esperienza in scuole sperimentali), solidali, aperte (anche all'educazione alla pace e alla solidarietà internazionale), agli incontri con testimoni straordinari del nostro tempo (Danilo Dolci e Giovanni Catti, per citarne due da tutti conosciuti) e con esperienze di solidarietà fattiva nella città, non si è sempre accompagnato uno stile quotidiano di

ricerca serena, ascolto, sicurezza in se stessi. Certo nessun atteggiamento discriminante o competitivo, ma nemmeno una paziente, rispettosa attesa dei tempi di crescita di ognuno, che poi è la scelta dei tempi dei bambini rispetto a quelli dell'istituzione scolastica, delle sue nevrosi degli orari, dei programmi, della preparazione per il "dopo".

2) Molti temi, progetti, ricerche ed esperienze nonviolente sono entrate nelle scuole. C'è una diffusa sensibilità ad affrontare seriamente le scelte epocali che ci appartengono (disarmo, solidarietà internazionale ed interna, nonviolenza anche con il creato). In questi ultimi anni con il locale "Istituto di ricerca per la pace" abbiamo seguito, sostenuto o censito oltre 130 esperienze continuative nella nostra provincia, a livello della scuola dell'obbligo. La difficoltà che permane (per chi si muove in questo ambito) è quella di sapere fare diventare pratica di comunicazione quotidiana le scelte nonviolente, sapere "perdere" i ritmi imposti dall'istituzione (spesso introiettati inconsapevolmente) per ritrovare i ritmi delle persone, dei loro rapporti, della loro vita che è iniziata prima della scuola e continua oltre ad essa. Accettare la sfida dei conflitti nel gruppo - classe/i e scuola, risolverli in modo nonviolento, senza "difendersi" fuggendo nel bunker burocratico, è solo quanto raramente si riesce a vedere e a vivere. Forse perché la scuola essendo struttura gerarchico-autoritaria tende a delegare la soluzione (illusoria) dei conflitti ai propri vertici? Probabile. Forse per questa consapevolezza a me, insegnante educatore, quando sorge un conflitto sento il bisogno di chiarirlo nell'ambiente di vita extrascolastico, per riportare la comunicazione, ritrovata nella reciprocità, nel gruppo classe.

3) Ascoltarsi ed esprimersi, comunicare

liberamente, suscitare strutture che favoriscano la creatività, crescere nella curiosità e nel rispetto dell'altro, unire lavoro e meraviglia, resistenza al male e poesia, vivere semplicemente ("semplice ecco il difficile" scriveva Brecht), tutto questo è indispensabile. Nella scuola spazi per sperimentarlo possono esserci, purché sia aperta alle molteplici esperienze autentiche che nascono e crescono in rapporti e strutture nonviolente. Certo non è perché è istituzione che ciò è possibile, ma per la presenza di educatori al suo interno alla ricerca della verità con quegli straordinari seminari di domande e spazi che sono le bambine e i giovani non ancora asserviti, ingannati e confusi dal dominio sociale.

Lo stato confusionale della scuola in questo può servirci, nel creare situazioni che si consolidino, si colleghino e creino strumenti e strutture adeguate ad un fecondo rapporto tra scuola e società nel suo insieme.

Certo sono possibili ed auspicabili altre esperienze (la scuola statale del resto ha una storia piuttosto breve). Nel nostro piccolo abbiamo lavorato (e in parte continuiamo) nelle scuole popolari, in centri educativi autogestiti contro la selezione scolastica e la valorizzazione di ogni individuo, in esperienze educative varie (in cooperative, in comunità, nel MIR, in e tra famiglie). E sono esperienze che vanno proseguite, fatte crescere, valorizzate, collegate. Ma non possiamo certo pensare di non spalancare quei varchi che sono stati aperti nella scuola pubblica e che ogni tanto consentono di sentire profumo di venti nuovi.

Ma l'approfondimento richiede tempo e spazio più adeguato.

Risponde Grazia Honegger Fresco

Grazia Honegger Fresco ha fondato e diretto fino al 1986 a Castellanza (VA) una scuola Montessori per bambini dai 2 ai 10 anni.

Responsabile del "Quaderno Montessori" è autrice di numerosi libri sulla nascita, l'essere genitori e l'educazione dei più piccoli.

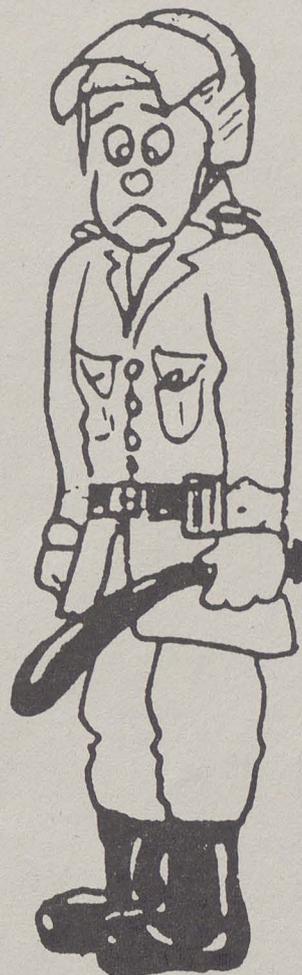
1) Quando i figli erano piccoli, oltre vent'anni fa, nel nostro paese esistevano solo due asili di suore dove la noia regnava sovrana e una scuola elementare statale che era espressione dell'ambiente, bigotto e depresso culturalmente. Venivo dalla grande città e avevo lavorato per anni in scuole Montessori con ben altra apertura. Così, con l'aiuto di pochi amici, mio marito ed io aprimmo una Casa dei Bambini, dapprima piccolissima, poi cresciuta negli anni fino ad accogliere oltre cento bambini.

Qui i nostri figli vissero anni felici, densi di esperienze, imparando la cooperazione anziché la competizione, la fiducia negli adulti e l'autocorrezione piuttosto che il timore del giudizio e la furbizia dei piccoli imbrogli.

L'impatto con la scuola media fu piuttosto duro: erano anche i soli esenti dall'ora di religione e quindi al fondo malvisti. Malgrado ciò, lavorarono bene e con impegno perché avevano basi solide. La media tuttavia fu un vero schiacciasassi sulle loro energie creative e sul loro desiderio - proprio dell'età - di farsi degli amici. Per la scuola superiore abbiamo cercato il più possibile di favorire le loro scelte, in principio incerte, poi via via sempre più delineate e di questo non ci siamo davvero pentiti.

2) La vita con i figli è stata tutto un andare contro-corrente - non facile per loro né per noi e del quale a volte scherzosamente ci rimproverano - che però ha salvato la loro indipendenza di giudizio e il rispetto degli altri.

La scuola, allora come oggi, è una palestra di violenza perché non riconosce la capacità di scelta dei bambini o degli adolescenti; programma, impone e soprattutto giudica fin dai primi anni; separa, eccita alla competizione, umilia, premia gli abili e i furbi senza aiutare chi è in difficoltà; spinge al compromesso e al conformismo. Con i nuovi programmi delle elementari e i prossimi della materna la situazione non migliora: si esaltano soprattutto gli aspetti cognitivi dello svi-



luppo, senza favorire di fatto, negli strumenti quotidiani, l'indipendenza di giudizio e la collaborazione. Del resto i maestri, non avendoli mai sperimentati sulla loro pelle, di rado sono in grado di promuoverli.

La scuola trasmette violenza anche perché è vuota di contenuti, nozionistica, informativa e assai poco formativa: come è possibile non contestarla?

3) Se avessi figli piccoli, cercherei ancora una volta soluzioni alternative almeno per i primi sette anni di vita e, se proprio non mi fosse possibile, lotterei con tutti i mezzi opponendomi, denunciando ogni sopruso, ogni violenza, in particolare quelle più subdole e mascherate dal perbenismo.

Troppi genitori accettano passivamente - per quieto vivere o nel timore di rappresaglie - che i bambini vengano violentati con ingiustizie o con messaggi apparentemente innocenti:

"Tu sì che sei bravo!"; "Perché hai fatto il sole verde?"; "Sei sempre il solito pasticcione!"; "Non sa le tabelline"; "Lo faccia leggere a casa tutti i giorni"; "Guarda lei che sta sempre seduta e non disturba!". Potrei elencarne centinaia!

Bisogna cercare maestri intelligenti e sensibili - non ne mancano anche nelle strutture pubbliche! - coalizzarsi con altri genitori; lasciare i figli a scuola il meno possibile se questa funziona male ma non

isolarli dai coetanei, dai fratelli, dai parenti perché il rapporto con loro spesso è più significativo di tanti apprendimenti "di testa".

E poi dovremmo rileggere Illich e inventare insieme - come gruppo nonviolento - altri modi di insegnare che non separino i bambini dalla natura, i più piccoli dai più grandi, i maschi dalle femmine, il fare dal pensare, il creare e l'esprimersi dall'imparare.

Dovremmo rileggere con occhi nuovi, alla luce dello sfascio attuale, Montessori e Freinet, Dewey e Wallon, Gandhi e Capittini. Ascoltare con attenzione puntuale Mario Lodi e Bruno Munari, Arno Stern e Paulo Freire, le proposte dei CEMEA e Margherita Zoebeli...

Risponde Alberto L'Abate

Alberto L'Abate docente di metodologia delle scienze sociali a Firenze; ha lavorato con A. Capitini e con D. Dolci; è militante del Movimento Nonviolento da molti anni.

1) Che tipo di percorso educativo avete scelto per i vostri figli?

R- Il discorso è abbastanza complesso: i nostri 4 figli (3 reali e 1 adottivo) hanno seguito percorsi diversi. Le due figlie grandi hanno frequentato le scuole elementari presso una scuola sperimentale - la scuola-città Pestalozzi di Firenze-; poi hanno frequentato una Media normale; in seguito una sola ha seguito l'iter scolastico normale e ora è all'Università, l'altra ha piantato la scuola per poi frequentare una scuola comunale e prendere il diploma di maestra come privatista. Mio figlio Giovanni ha seguito la scuola fino ad un certo punto; ha smesso a metà l'istituto tecnico perchè non si trovava, poi ha ripreso alla scuola steineriana e poi anche lui è andato alla comunale serale ed ha preso il diploma di scuola media superiore. Il mio figlio adottivo, invece, non ha nemmeno finito la scuola media perchè non si trovava e poi ha seguito delle scuole musicali, non molto costantemente, però.

2) In base a quali criteri avete fatto queste scelte?

R- Elemento fondamentale di questi percorsi è stata la difficoltà della scuola statale ad accettare la creatività e le caratteristiche dei ragazzi. Sia Alessandra che Giovanni, ma ancora di più Andrea, si sono sentiti castrati, alienati.

Ricordo che gli insegnanti di mio figlio Giovanni ritenevano che fosse deficiente: in realtà l'ambiente scolastico era talmente deprimente da assimilarlo ad un reale deficiente; quando poi è andato alla scuola steineriana i suoi insegnanti lo consideravano un ragazzo eccezionale, che faceva lavori notevoli.

La scuola pubblica, purtroppo, - anche se io sono sempre stato un suo sostenitore - o almeno quella in cui si sono trovati, era una scuola che li deprimeva, che toglieva loro la creatività. Allora abbiamo dovuto supplire in vari modi.

Alessandra è venuta qui dai Toesca, in una scuola di famiglia un po' alternativa, poi da sola le è ritornata la voglia di studiare e si è presa il diploma da sé. Ricordo che all'esame di musica ha suonato anche un pezzo composto da lei e tutti l'hanno guardata attoniti perchè non succede mai. Stimolata dalle esperienze vissute dai Toesca aveva sviluppato le sue

capacità creative, capacità di cui la scuola statale non si era mai accorta. La scuola steineriana, invece, stimola molto la creatività: Giovanni che aveva rifiutato completamente la scuola pubblica, ha accettato di fare una prova di un mese alla scuola steineriana di Milano e poi ci si è trovato ed ha deciso di continuare.

La nota dominante nella scuola pubblica è purtroppo la tendenza a soffocare la creatività, per cui ci siamo indirizzati verso altre esperienze.

3) Quali contraddizioni rilevi tra il tuo vissuto di nonviolento e ciò che si apprende e si vive a scuola?

R- Io credo che l'elemento fondamentale sia proprio l'uccisione della creatività. Come emerge anche da una ricerca che ho condotto all'Università, le idee su cosa fare per realizzare la pace diminuiscono mano a mano che l'iter scolastico è aumentato: è un segno che la scuola tende a creare automi, persone adattate al mondo, che accettano la società com'è, mentre una scuola valida dovrebbe essere, proprio al contrario, una scuola che stimola il cambiamento, una scuola alla don Milani che ci faccia sentire responsabili.

4) La scuola è indispensabile o potrebbero esserci delle alternative?

R- Io ritengo che la scuola sia indispensabile, sono sempre stato un sostenitore della scuola pubblica, però una scuola sensibilmente diversa da quella attuale. Mi ha colpito molto ciò che è stato detto al convegno di Bologna (Studiar per pace) da un professore di letteratura: che esistono domande legittime e domande illegittime; le domande legittime sono quelle di cui non conosciamo la risposta e che stimolano perciò la ricerca e l'innovazione, le domande illegittime sono invece quelle di cui sappiamo già la risposta per cui, ponendole, stimoliamo solo il nozionismo e la passività. La scuola dovrebbe essere centrata sulle domande legittime, quindi basata sulla ricerca, sulla conricerca e non sull'apprendimento nozionistico, dovrebbe essere insomma una scuola completamente diversa sia nel modo di far scuola, sia negli insegnanti, che purtroppo sono una delle categorie peggiori, assimilabile a quella dei medici (quando ero in Sicilia da Danilo Dolci avevo trovato che mafiosi e medici avevano tra loro collegamenti strettissimi). Bisogna lavorare moltissimo anche a livello di formazione: un nuovo insegnante per una nuova scuola, per avere dei bambini creativi. Credo che questo richieda una rivoluzione paradigmatica generale per superare l'attuale impostazione che porta ad una scuola massificante, oggettivizzante, passivizzante.

5) Pensi a qualcosa tipo la scuola gandhiana del Nai Talim, legata ad una società diversa?

R- Sì, i due elementi fondamentali sono: una scuola che sia anche pratica e una scuola che dia molto spazio all'espressività, non solo alla razionalità. La nostra

scuola basata solo sulla razionalità è solo una parte limitata dell'essere umano; in realtà non abbiamo bisogno di uomini razionali semplicemente, ci vuole una razionalità che sia legata all'espressività e all'emotività. Mi ricordo quando intervistavo Devi Prasad in India: diceva che obiettivo della loro educazione è sviluppare l'uomo totale, che è se stesso in tutti i suoi aspetti, per creare non mostri ma esseri umani.

Risponde Minnie Cavallone

Minnie Cavallone, vive a Torino, ha insegnato nella scuola media per 15 anni, collabora alla rivista "Rossoscuola", fa parte del MIR-MN e si impegna nella "militanza" attiva (quando ci sono le occasioni) e nell'educazione alla pace nella scuola (progetto attuato in collaborazione col Comune nell'ambito della "Città ai ragazzi" e svolto dal centro di documentazione "D. Sereno Regis", dagli obiettori Caritas e dalla cooperativa culturale del Gruppo Abele, a partire da tre anni fa) e nei gruppi "spontanei" o comunque non scolastici (training per la nonviolenza).

Le mie esperienze relative alla scuola sono in genere negative: come studentessa, come insegnante di Lettere nelle Medie e come "madre" di una ragazza affidatami che frequenta attualmente il secondo anno delle superiori.

Da studentessa riuscivo bene, specialmente nelle materie umanistiche, ma la vita scolastica non mi piaceva neanche un po' a causa dei tempi, dei ritmi e della rigidità.

Ho poi frequentato il Magistero in anno attraversati dai primi "venti" del '68 e dai fermenti della riforma della scuola media; ho studiato pedagogia ed ho letto con passione la famosa "Lettera ad una professoressa" di don Milani e dei ragazzi di Barbiana. Mi sono formata allora alcune convinzioni: che la scuola è al servizio di tutti, specialmente dei più svantaggiati, che il suo compito non è selezionare e bocciare, ma aiutare a capire, a riflettere e ad esprimersi, che l'insegnamento dovrebbe tener conto delle differenze e dovrebbe seguire percorsi individualizzati, che non si dovrebbe trasmettere nozionisticamente il sapere, ma, attraverso metodi "attivi", cercare le risposte insieme agli alunni, e infine che nessuno potrà mai conoscere interamente una disciplina e che quindi l'importante è acquisire un buon metodo di lavoro non immagazzinare il maggior numero possibile di conoscenze. Mi sono inoltre persuasa del fatto che la competizione

non è una cosa positiva, mentre lo è la collaborazione e che i metodi di lavoro dovrebbero promuoverla concretamente (ad esempio attraverso autentiche attività del gruppo) e non osteggiarla o semplicemente predicarla a parole. Ho cominciato il mio lavoro cercando di ispirarmi a questi criteri, sostenuta dal fatto che alcuni di essi erano esplicitamente enunciati nei "nuovi" programmi della scuola media.

Non pensavo ai collegamenti con la nonviolenza e con quella che ora si chiama educazione della pace (allora i riferimenti culturali erano un po' diversi, ma lo spirito, a mio parere, era molto simile). La delusione e la fatica sono state subito tangibili e, direi, insuperabili. I contenuti dello studio erano sì cambiati e, di solito, in senso positivo, ma i metodi erano rimasti sostanzialmente gli stessi, la maggior parte degli insegnanti rimpiangeva "il buon tempo antico" e in ogni caso non era preparata (e motivata) a lavorare in modo diverso e, se ci provava, restava subito scoraggiata. Era molto difficile collaborare con i colleghi, le esigenze più profonde dei ragazzi e quelle della scuola-istituzione restavano sempre molto distanti e spesso inconciliabili, ne pagavano le spese soprattutto quelli più svantaggiati socialmente o personalmente, ma anche gli altri non è detto che vivessero un'esperienza formativa molto valida. Tuttavia per un certo numero di anni c'erano spazi e contraddizioni aperte: sperimentazioni, contrasti fecondi tra concezioni pedagogiche teorico-pratiche diverse, movimenti tendenti (spesso in modo confuso) alla trasformazione della scuola ecc.

Poi a mio parere questi spazi sono andati via via chiudendosi, sempre con le dovute eccezioni e molti hanno pensato che gli insuccessi non erano dovuti alla difficoltà di riformare, ma proprio al tentativo stesso di riformare. Intanto nella società andavano riaffermandosi con forza vecchi "valori" rafforzati da moderno "rampantismo": competizione, selezione, gerarchia, individualismo, nozionismo, ordine e disciplina, paura del diverso, omologazione.

I movimenti innovativi perdevano grinta ed energia.

In queste condizioni non mi sono sentita di continuare ad insegnare; piuttosto che adeguarmi "al nuovo corso" (non trovando purtroppo in me energie sufficienti per resistervi) ho preferito approfittare dell'opportunità del prepensionamento, pur non abbandonando l'impegno per una scuola diversa e pur lavorando in un progetto di educazione alla pace, che da tre anni viene portato avanti a Torino, come intervento di collaborazione esterna alla scuola (dalla IV elementare alla III media).

Per quanto riguarda la mia esperienza di "madre", devo dire che, durante gli anni della scuola dell'obbligo non aspettandomi molto, non ho potuto essere delusa. Le elementari fatte con una maestra abbastanza tradizionale, ma comprensiva,

si sono svolte senza difficoltà particolari, non solo per lei, ma anche per gli altri componenti della classe. Apprendimento nozionistico ma non troppo, alcune attività espressive, attenzione ai problemi della socializzazione e ai bambini in difficoltà.

Alle medie (le stesse in cui avevo lavorato come insegnante) le cose sono peggiorate: maggiore verbalismo e nozionismo (tranne alcune eccezioni), diversità di metodi e di rapporti a causa della pluralità degli insegnanti, problemi di convivenza nella classe e nella scuola a causa di ragazzi "difficili" o anche semplicemente "vivaci", che non riuscivano a sopportare il tran tran quotidiano e lo interrompevano con "imprese" talvolta pericolose e "violente", talaltra semplicemente incompatibili con la disciplina scolastica. Quali le conseguenze? Disagio e selezione. I ragazzi e le ragazze che, come la mia, trovavano in casa un clima sereno ed un sostegno psicologico e culturale, ce la facevano e venivano promossi, gli altri no. In quanto all'utilità delle cose apprese, è difficile valutarla, probabilmente dipende dal clima in cui sono state presentate e dalla diversità delle esperienze individuali. In ogni caso la scuola era più un ostacolo da superare, che un aiuto per la formazione dei ragazzi.

Alle superiori le cose da un lato sono migliorate e dall'altro decisamente peggiorate. Abbiamo scelto il liceo scientifico, non certo perchè io creda nelle scuole di serie A e di serie B (classificazione che mi sembra purtroppo tornata in auge, ammesso che sia mai stata messa da parte), ma perchè la ragazza desiderava frequentare questo tipo di scuola, sentendosi "portata" per le materie scientifiche ed anche per trovarsi in compagnia di altre amiche che avevano fatto la stessa scelta.

Dal punto di vista disciplinare, praticamente i ragazzi non pongono più problemi, sono tutti disposti ad accettare le regole del gioco, a parte ovviamente momenti e situazioni particolari. Dal punto di vista dell'apprendimento, il nozionismo è aumentato vertiginosamente come mole di cose da imparare e come velocità nello svolgimento dei programmi. Gli insegnanti sembrano considerare un "sacro dovere" il fare in fretta e generalmente non si soffermano sugli argomenti, neanche per permettere agli alunni di assimilarli con calma e gradualità e non forniscono volentieri spiegazioni ulteriori dopo la prima. La cosa più importante sembra la valutazione: molte interrogazioni (tutte rigosamente col voto) e molti compiti in classe. Molta severità nei giudizi e quasi mai parole di incoraggiamento, anzi spesso minacce di bocciatura.

Alla fine dell'anno forte selezione (Rossanna ce l'ha fatta con due materie a settembre, ma moltissimi sono stati "fermati", non solo nella sua scuola, ma anche in molte altre di tipo diverso).

Non parliamo poi di scioperi, considerati,

tout court "assenze ingiustificate!" Meno male che continuano ad essere consentite le assemblee!

Detto questo, mi sembra inutile precisare che l'attuale funzionamento della scuola (fatte le debite eccezioni) non va affatto d'accordo con il mio vissuto di nonviolenza nè con le mie convinzioni pedagogiche. Rispetto ai contenuti invece penso che siano accettabili, anzi in storia, geografia e in altre materie, che hanno attinenza con le tematiche sociali, i problemi sono generalmente presentati in modo corretto e migliore rispetto a ciò che la gente normalmente pensa. Ad esempio, il problema delle cause della miseria dei Paesi del Sud del mondo è presentato in modo che si comprendano i meccanismi "perversi" dello sfruttamento e dell'impoverimento, del debito e del commercio internazionale... peccato che le modalità di apprendimento, spesso autoritarie e poco attraenti, rendano poco incisive queste conoscenze rispetto alla formazione delle coscienze dei giovani!

Non saprei dire se la scuola come istituzione è o no indispensabile: tutta la mia esperienza sembrerebbe farmi rispondere di no, tuttavia non riesco ad intravedere delle alternative possibili.

Penso invece che la scuola dovrebbe essere costantemente rinnovata e sottoposta ad analisi critica, che dovrebbe essere ridotta nei tempi (anzichè ampliata come invece vuole la linea di tendenza attuale) e affiancata da tante diverse iniziative educative il più possibile alternative ed autogestite.

1 - continua

Si chiude qui la prima parte del servizio speciale dedicato all'educazione alla pace. Sul prossimo numero concluderemo l'approfondimento dell'argomento presentando le esperienze realizzate in vari paesi esteri e con una completa bibliografia.

RAFFORZARE SUBITO IL MOVIMENTO NONVIOLENTO ATTRAVERSO UNA CAMPAGNA DI ADESIONE

Con questo appello ci rivolgiamo in particolare agli abbonati ad Azione Nonviolenta che vogliamo considerare persone amiche della nonviolenza.

Il Movimento Nonviolento, fondato da Aldo Capitini all'indomani della "marcia per la pace e la fratellanza dei popoli" da Perugia ad Assisi il 24 settembre 1961, ha voluto rappresentare nel nostro paese una aggregazione di persone che si associano per dare maggior consistenza e peso politico alla nonviolenza e realizzare alcuni obiettivi programmatici..

Scorrendo la nostra breve storia, scopriamo di essere stati come Movimento un punto fermo e affidabile per una molteplicità di iniziative, basti pensare alla lotta che per anni ci ha visti impegnati nella battaglia per l'obiezione di coscienza al servizio militare e oggi ci vede impegnati per l'obiezione alle spese militari.

*Siamo stati e siamo punto di riferimento per iniziative che a volte pur non visibili rappresentano gli indispensabili tasselli per una società migliore (economia nonviolenta, difesa nonviolenta, educazione alla pace, medicina nonviolenta, ecc...). Non vogliamo però qui enunciare la nostra storia, chi lo volesse, può scorrere le annate di Azione Nonviolenta; vogliamo invece chiederti di **aderire al Movimento Nonviolento**, di contribuire in prima persona ad irrobustire questa piccola nostra realtà politica che rischia ogni giorno di scomparire o di ridursi ad una mera presenza, simbolica per mancanza di sostegni, risorse e militanti (212 iscritti al 31.12.1988). Però la colpa è anche nostra, mai abbiamo chiesto esplicitamente alle persone che consideriamo più vicine di **aderire...** oggi lo facciamo... ti chiediamo, se condividi i contenuti della Carta Programmatica, di aderire al Movimento Nonviolento.*

Aderire significa oltre a far propri i contenuti della Carta Programmatica, impegnarsi a sostenerli e contribuire alla vita del Movimento con una "quota di adesione" che abbiamo voluto mantenere minima.

Coraggio... aiutaci anche Tu a crescere con la Tua adesione al Movimento Nonviolento.



Se proprio, pur desiderando sostenere il Movimento Nonviolento, non volessi con formale impegno aderirvi, puoi sempre versare un contributo a titolo di sostegno.

Ti preghiamo di non scambiare questo invito per il... solito appello... noi vogliamo dare maggior consistenza ad un Movimento che si ispiri alla Nonviolenza e quindi ci sembra naturale chiedere ai lettori di Azione Nonviolenta di sostenerlo e di aderirvi.

Siamo certi che questo nostro invito non resterà inascoltato.

La segreteria del Movimento Nonviolento

(Piercarlo Racca, Alfredo Mori, Mario Pizzola, Guidalberto Bormolini)

La quota di adesione al Movimento Nonviolento può essere effettuata versando l'importo minimo di L. 40.000 annue sul conto corrente postale 11526068 (usa il bollettino qui allegato) intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia

UN'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

L'adesione annuale al Movimento Nonviolento

CARTA IDEOLOGICO-PROGRAMMATICA

Il Movimento Nonviolento lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale ed internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il Movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici del Movimento Nonviolento sono:

- 1) L'opposizione integrale alla guerra.
- 2) La lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione.
- 3) Lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola

cultura e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario.

4) La salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui contaminazione e distruzione sono un'altra delle forme di violenza contro l'uomo.

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

FOTOCOPIARE O RITAGLIARE. Compilare scrivendo chiaro in stampatello e spedire a:
MOVIMENTO NONVIOLENTO - C.P. 201 - 06100 PERUGIA



Il sottoscritto _____

residente a _____ (cap. _____)

via _____ n. _____

aderisce al Movimento Nonviolento

e si impegna a versare la quota annuale di L. _____

data _____ firma _____

Impegni essenziali dell'iscritto:

- fare propri gli orientamenti fissati nella Carta ideologico-programmatica, cercando di realizzarne, secondo le proprie capacità e possibilità, le conseguenze pratiche;
- condividere le iniziative generali del M.N., partecipandovi o sostenendole;
- sviluppare una presenza del M.N. nella propria località;
- versare la quota annua di adesione (minimo L. 40.000).

Il Movimento Nonviolento, per rispondere alle aspettative di tanta gente, ha bisogno di crescere. Se desideri anche tu divenire soggetto attivo del Movimento Nonviolento, iscriviti subito!

Per l'adesione al Movimento Nonviolento usa il ccp qui allegato.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÈ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

A chi bussata sarà aperto?

Il Quirinale ci riceve la Cassazione ci assolve

Sabato 14 ottobre una delegazione della Campagna OSM (Alfredo Mori, don Giorgio Pratesi, Alfonso Navarra, Pio Castagna, Mao Valpiana, Alessandro Colantonio), accompagnata da alcuni parlamentari obiettori fiscali (Franca Bassi, Giancarlo Salvoldi, Giovanni Russo Spena), è stata ricevuta in Quirinale dal Capo di Gabinetto del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, dott. Alberto Oliva. Come lo scorso anno la Presidenza della Repubblica ha ricevuto l'assegno di L. 182.102.758, intestato al Presidente, on. Francesco Cossiga, corrispondente ai fondi obiettati alle spese militari nel 1989. Nel corso del cordiale colloquio, il dott. Oliva ha confermato alla delegazione della Campagna che il Presidente della Repubblica è personalmente informato delle vicende dell'obiezione fiscale; e gli è stato chiesto di inoltrare formale domanda per un incontro ufficiale tra i rappresentanti dei Movimenti promotori e il Presidente Cossiga.

Riteniamo che questo incontro sia stato particolarmente significativo a partire dall'alta rappresentatività di chi ha ricevuto la delegazione (ricordiamo che i primi anni gli obiettori fiscali non venivano nemmeno fatti entrare al Quirinale; poi dovevano presentarsi alla porta di servizio; quindi venivano ricevuti nella prima Sala del cerimoniale - a pian terreno -; e quest'anno - finalmente - sono stati fatti salire al primo piano negli Uffici della Segreteria Generale: un bel passo in avanti nella gerarchia della Presidenza, sempre così attenta al protocollo!). Evidentemente la proposta di Legge sulla legalizzazione dell'opzione fiscale, depositata in Parlamento a firma di cinque gruppi politici (Sinistra Indipendente, Verdi, Pci, Partito Radicale, Dp), è stata un segnale importante per aprire la strada anche allo "sbocco istituzionale" della Campagna.

Proprio per questo, il Coordinamento Politico della Campagna osm ha scritto una lettera al Prefetto di Brescia (ancora in possesso degli assegni corrispondenti ai fondi 1988, inviati dalla Presidenza della Repubblica al Governo, affidati al Ministro delle Finanze e da questo rinviati al mittente - il Centro Coordinatore Nazionale della Campagna - il qua-

le ha ritenuto di non ritirarli e lasciarli momentaneamente in Prefettura) invitandolo a reinviare gli assegni al Capo Gabinetto del Ministro delle Finanze "pregando lo stesso di rivolgersi, invece che a noi, al Quirinale che, al momento, rappresenta il nostro unico diretto referente".

Dunque tocca ora a Cossiga decidere cosa fare dei denari degli obiettori fiscali del 1988 e 89. Dal Capo dello Stato ci attendiamo una risposta adeguata, che tenga conto dei positivi segnali istituzionali.

Il principale di questi segnali positivi è venuto dalla Suprema Corte di Cassazione di Roma che il 16 ottobre scorso ha "annullato senza rinvio, perché il fatto non costituisce reato" una precedente sentenza di condanna della Corte d'Appello di Trieste a carico degli osm friulani Renato Fiorelli, Pino Jeusig, Mario Leghissa. Ciò significa che da oggi chi propaganda, pubblicizza, diffonde l'obiezione alle spese militari non è più imputabile di "istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico" in base all'art. 415 del Codice Penale. Questa sentenza assolutoria della Cassazione è definitiva. Si tratta, in sostanza, della vittoria delle nostre tesi difensive. Un grazie particolare agli avvocati Ramadori, Chirco, Mellini, Magnacco. Da notare che questa volta la stampa nazionale, e la Rai in testa, si sono guardati bene dal dare la notizia che "propagandare l'obiezione fiscale non è reato", mentre ampio spazio negli anni passati avevano dedicato ai casi di condanna (senza poi dire che la sentenza venne riformata).

Bell'esempio di informazione democratica!

Ma nonostante il silenzio della stampa, il fatto resta. Gli obiettori fiscali, in ultimo grado, sono stati assolti. È una vittoria di tutti.

Concludendo. - **In Parlamento viene presentata una Legge per legalizzare l'osm. - Il Quirinale accetta nuovamente i fondi osm. - La Corte di Cassazione assolve in via definitiva gli osm.** Possiamo ben dire che iniziamo a vedere i frutti positivi di otto anni di tenace resistenza della Campagna per l'obiezione alle spese militari.

Mao Valpiana

— 27-28 gennaio 1990 —

Assemblea Nazionale degli obiettori alle spese militari

L'Assemblea si terrà probabilmente a Verona, avrà inizio alle ore 10 di sabato e terminerà alle 14 di domenica. Programma dettagliato e notizie logistiche verranno pubblicati nel prossimo numero di AN. Fin da ora, comunque, segna queste date sulla tua agenda!

Invito al dibattito

Nel precedente numero di Azione Nonviolenta (ottobre '89) abbiamo pubblicato il testo integrale della proposta di legge "Norme per l'esercizio dell'opzione fiscale in materia di spese per la difesa militare, contenimento della stessa per armamenti e istituzione del Dipartimento per la difesa civile non armata".

Sullo "sbocco istituzionale", la "legalizzazione" e il rapporto "obiezione alle spese militari e difesa popolare nonviolenta", che la Legge Guerzoni ed altri sintetizza in modo positivo secondo lo stesso giudizio del Coordinamento Politico della Campagna, intendiamo aprire il dibattito.

Chiediamo quindi a tutti gli interessati di intervenire a commento della proposta di Legge, anche in vista della prossima Assemblea Nazionale degli obiettori alle spese militari, prevista per il 27-28 gennaio 1990.

I dati aggiornati della Campagna OSM 1989

	OBIETTORI	CIFRA OBIETTATA
Fondo comune	3458	182.102.758
Coordinamenti locali	613	34.454.973
Altri enti	193	14.958.153
Tesorerie	140	6.494.170
	4.404	238.010.054

CAMPAGNA NORD-SUD: BIOSFERA - SOPRAVVIVENZA DEI POPOLI - DEBITO

Un'incessante attività

In un anno sono cambiate molte cose. Nel 1988 banchieri ed economisti del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale (BM) dovettero svolgere il loro vertice di Berlino rinchiusi in un palazzo di vetro, scortati dalla polizia, asserragliati, mentre la città era invasa da migliaia e migliaia di ecologisti giunti per i loro contro-vertici. Nel 1989 l'assise della BM e del FMI di Washington ha aperto le porte agli ambientalisti, cercando dialogo e confronto; i verdi non hanno organizzato happening alternativi, ma hanno presentato ai vertici finanziari le loro proposte per gli anni '90.

Pubblichiamo il documento presentato a Washington dai rappresentanti della "Campagna Nord-Sud" (Alex Langer, Christoph Baker, Gad Lerner, Roberto Smeraldi). Mentre la BM tenta di dipingersi di verde parlando di "sviluppo sostenibile" ed "ecosviluppo" è necessario guardare con occhi critici la prospettiva del nuovo business mondiale dei "progetti ambientali" decisi dalla finanza internazionale sulla testa delle popolazioni locali.

Di seguito diamo il resoconto delle attività svolte dalla "Campagna Nord-Sud", dal Congresso di Verona (marzo '89) fino ad oggi. Azione Nonviolenta è una delle voci ufficiali della Campagna che coordina i verdi, gli organismi di cooperazione internazionale non-governativi, sindacalisti, nonviolenti, raltà ecclesiali. L'originale impostazione di questa iniziativa sta producendo ottimi frutti e realizzando ampie convergenze per una politica tesa a garantire "uno sviluppo socialmente giusto ed ambientalmente sano".

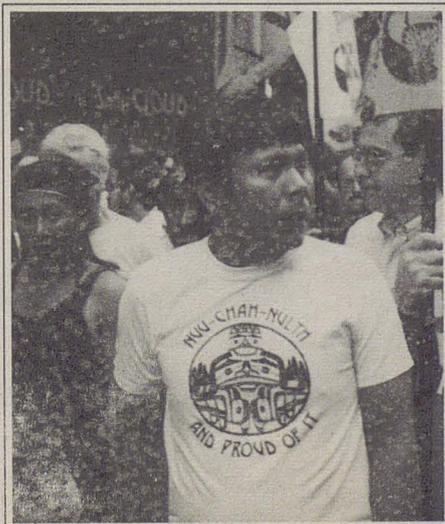
Si è tenuto a Washington il vertice della Banca Mondiale e del Fondo Monetario

Il documento presentato dalla Campagna

L'effetto serra, la distruzione dei manti protettivi dell'ozono e l'inquinamento dell'aria, delle acque e dei suoli sono le emergenze che minacciano di condannare all'estinzione la vita umana sul pianeta terra. È ormai di estrema ed urgente necessità che tutti gli strumenti della comunità internazionale siano usati per rovesciare la spirale suicida indetta dall'ordine economico mondiale e dalle politiche di sviluppo industriale, prime cause dell'emergenza pianeta. Fra questi strumenti, le Istituzioni Finanziarie Internazionali hanno un ruolo di spicco da svolgere, essendo responsabili in prima linea di tali politiche.

La morsa del debito estero spinge i paesi del Sud ad accelerare la trasformazione delle loro economie, delle loro società, del loro ambiente in funzione delle esigenze dei paesi creditori, invece che delle popolazioni: si vedono costretti all'integrazione forzata e subalterna dei capitali investiti, con enormi sconvolgimenti nel loro tessuto sociale, culturale ed ambientale. Ma la distruzione di equilibri ambientali, sociali ed umani nei paesi poveri non riguarda solo i popoli del Sud del pianeta. Essa come un boomerang, comincia a ripercuotersi sui paesi dell'abbondanza. L'emergenza ecologica, oltre che acuire la povertà e la fame, scavalca rapidamente i confini tra Nord e Sud, tra Est e Ovest, tra ricchi e poveri.

Non è possibile affrontare le singole conseguenze del nostro sviluppo, cercando di evitare (anzi, più spesso solo di scaricare su altri), gli effetti pericolosi e nocivi, ma continuando a produrne le cause. In questo contesto, la Campagna "Nord-Sud: Biosfera-Sopravvivenza dei Popoli-Debito" ha individuato nel corso del suo svolgimento - oltre a quanto veniva detto fin dall'appello promotore iniziale, firmato da centinaia di persone qualificate ed impegnate, di diversa collocazione sociale ed ideale - una serie di criteri di orien-



tamento che non valgono soltanto per un singola iniziativa, ma che possono aiutare ad impostare un più giusto rapporto di interdipendenza e di solidarietà fra i popoli del pianeta.

Non è più possibile intendere lo sviluppo (inteso come crescita quantitativa illimitata) come obiettivo indiscusso della nostra civiltà, visto che non siamo poi in grado di sopportare il costo che esso infligge alla biosfera. La stessa terminologia di "paesi sviluppati" e "paesi in via di sviluppo" sembra suggerire che il destino di diventare paesi sviluppati (produttori, cioè, di quell'impatto nocivo e pericoloso che oggi incide in misura rapidamente crescente sui paesi industrializzati) debba essere la massima ambizione dei paesi e dei popoli non industrializzati.

Occorre dunque ricercare forme di sviluppo compatibili con i vincoli ambientali, sociali e culturali del pianeta e dei suoi popoli. Il debito estero è una delle cause che costringe i paesi del cosiddetto Terzo Mondo ad adeguarsi a modelli di sviluppo squilibranti e distruttivi. È dunque interesse dei popoli, sia del Nord che del Sud, che i cosiddetti creditori rinuncino ad esigere il pagamento di debiti che possono essere pagati solo a costi di ulteriori e gravi distruzioni, e che i cosiddetti debitori si impegnino invece alla salvaguardia degli equilibri ambientali.

Riconoscersi comuni debitori della biosfera, invece che controparti di un iniquo debito/credito finanziario, ed affrontare insieme il risanamento del nostro debito ecologico con la natura non è più questione umanitaria, ma di comune sopravvivenza. In questo senso, diventa sempre più importante individuare dei comportamenti e delle scelte concrete e quotidiane che esprimano la consapevolezza della nostra interdipendenza e della solidarietà nel comune debito ecologico; dai nostri acquisti o boicottaggi, al nostro modo di alimentarci, di spostarci, di gestire i nostri rifiuti, ecc....

Richiesta alla Banca Mondiale e al FMI

La corsa distruttiva ed autodistruttiva, insita nell'attuale ordine economico, sociale e politico internazionale, viene particolarmente accelerata da quei meccanismi della finanza internazionale ai quali presiedono la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale. Ciò avviene attraverso un doppio effetto perverso: prima il finanziamento di mega-progetti, dell'esportazione di produzioni nocive e di tecnologie non appropriate nei paesi del c.d. Terzo Mondo, dell'acquisto di armamenti attraverso i quali viene generato il debito estero e la dipendenza dai paesi sviluppati, e poi la rapina delle risorse ambientali ed umane per poter finanziare, attraverso l'unilaterale predominio dell'esportazione, il servizio del debito.

È giunto il momento di interrompere il circolo vizioso sempre più accelerato tra sviluppo imposto - crediti internazionali - indebitamento - servizio del debito - devastazione sociale ed ambientale: un circolo vizioso micidiale e suicida, per il Sud e per il Nord.

L'ingiusto ed unilaterale debito finanziario va invece convertito in un comune debito ecologico, il cui risanamento è interesse comune tra i popoli del Sud e del Nord, ed al quale possono concorrere in cooperazione tra loro, come ormai le più autorevoli prese di posizione invitano a fare, dalla Commissione Brundtland dell'ONU al Papa.

La Campagna Nord-Sud si appella alla Banca Mondiale ed al Fondo Monetario, che sono organizzazioni delle Nazioni Unite e quindi dell'umanità intera, e che non possono continuare ad essere gestiti con la logica di una società per azioni ispirata al profitto, e richiede, in occasione del loro vertice 1989 a Washington, di riformare profondamente le loro strutture, per desistere da una politica che aggrava gli squilibri e le devastazioni e per concorrere all'opera di risanamento delle emergenze sociali ed ecologiche.

In questo senso, la Campagna Nord-Sud richiede che:

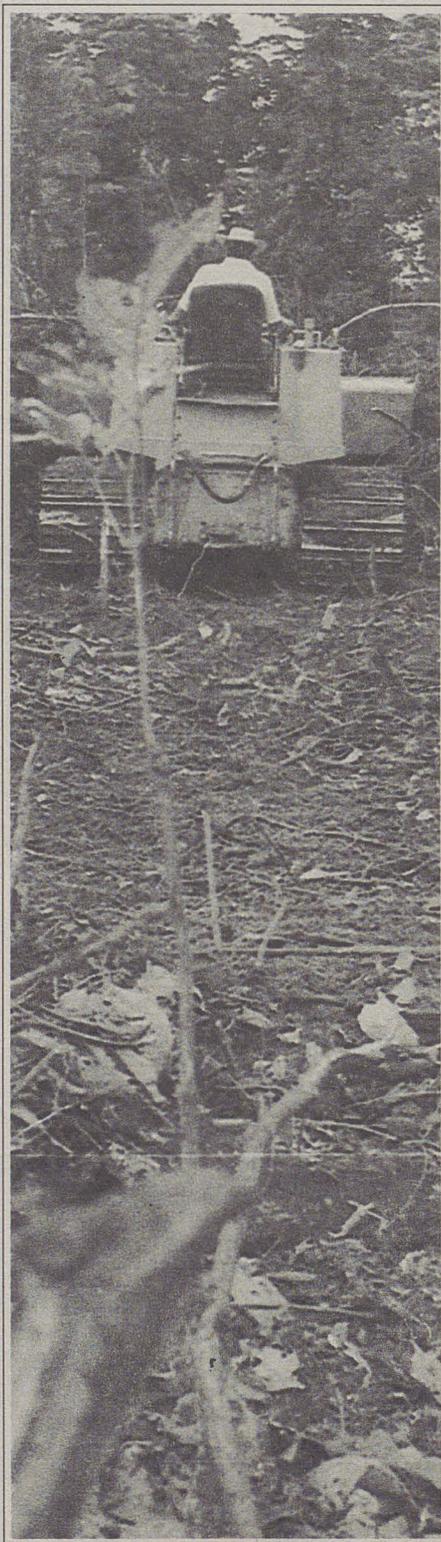
1. Tutti i progetti che vengono finanziati attraverso crediti internazionali devono essere sottoposti ad attenta valutazione dell'impatto ambientale. Tale valutazione deve essere compiuta essenzialmente attraverso l'intervento delle popolazioni locali e dei loro qualificati esponenti ed organizzazioni, ed esperti di loro fiducia, e deve avvenire dopo adeguata informazione sui progetti stessi. Non vanno più finanziati progetti per i quali tale valutazione sia negativa.

Tutto ciò postula nuovi meccanismi di trasparenza, di pubblicità e di democrazia nella gestione della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, e nel ruolo che le delegazioni dei singoli paesi vi svolgono.

2. Invece che finanziarie progetti che stravolgono il tessuto umano, culturale, sociale ed ambientale dei paesi del Sud, si finanzino solo iniziative compatibili

con le risorse e l'identità dei popoli interessati, privilegiando la piccola dimensione, le tecnologie tradizionali ed appropriate, l'economia di scala locale ed orientata ai bisogni della popolazione (invece che all'esportazione), e la cooperazione con l'intervento del volontariato e delle organizzazioni del Sud e del Nord.

In altre parole, non il c.d. adeguamento strutturale al mercato mondiale, ma il recupero e la salvaguardia della biosfera e la sopravvivenza dei popoli attraverso modi di vita compatibili: questi devono essere i principali parametri di valutazione e di determinazione delle condizioni



cui gli organismi finanziari delle Nazioni Unite si ispirano.

3. Nell'ambito delle strategie necessarie per annullare l'ingiusto debito finanziario dei paesi del c.d. Terzo Mondo, si finanzino iniziative di riconversione del debito in programmi di salvaguardia della biosfera - tenendo conto del fatto che tali misure sono prese nell'interesse dell'umanità intera - per sventare il pericolo di nuove forme di svendita o di dipendenza finanziaria, al fine di garantire uno sviluppo socialmente giusto ed ambientalmente sano.

La Campagna Nord-Sud esprime la sua preoccupazione che la Banca Mondiale ed il FMI non possano essere veramente riformati, e che questi organismi sono irrimediabilmente condannati a peggiorare le emergenze sociali ed ambientali che minacciano oggi tutta l'umanità, senza distinzione geografica né politica.

Consapevole della responsabilità che investe qualsiasi movimento del Nord, la Campagna Nord-Sud, si è data come primo compito l'individuazione di strumenti concreti e ha creato l'Osservatorio di Impatto Ambientale dell'intervento italiano nel Sud del mondo, per denunciare l'impatto della cooperazione italiana degli investimenti diretti del settore privato (banche, ditte, turismo, ecc.) nei paesi del Sud, e per fare da cassa di risonanza per movimenti e gruppi di questi paesi.

Nel segno di una piena reciprocità con i suoi interlocutori al Sud, la Campagna vuole seguire ogni strada che possa fare pressione sulle istituzioni politiche (governo e parlamento) e sull'opinione pubblica, affinché la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale possano diventare parte della soluzione alla crisi sociale ed ambientale del pianeta, e non una sua causa, come purtroppo accade al giorno d'oggi.

La Segreteria della Campagna

La principale attività della Campagna Nord-Sud dopo l'Assemblea di marzo a Verona

1. Incontro dei Popoli della Foresta, Rio Branco (Brasile), 26-31 marzo 1989

Dal 25 al 31 marzo 1989, a Rio Branco, capitale dello Stato dell'Acre, Brasile, hanno avuto luogo il "II Encontro Nacional dos Seringueiros" e il "I Encontro dos Povos da Floresta", convocati e organizzati dal CNS (Conselho Nacional Indigenas).

Tra delegati e invitati vi hanno partecipato 152 seringueiros (di cui 135 delegati), 61 indios (di cui 52 delegati) e 267 rappresentanti di organizzazioni governative e non-governative, brasiliane ed estere. I

seringueiros e gli indios provenivano soprattutto dall'Acre ma anche da altri Stati come Amazonas, Rondonia, Parà, Ampà e 4 seringueiros dalla Bolivia. Hanno preso parte al convegno circa una ventina di stranieri, provenienti dagli Usa, Italia, Germania Federale, Olanda, Austria. La delegazione della Campagna "Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito" era formata da Renata Ingrao (Lega Ambiente), Edi Rabini (Centro Terzo Mondo, Bolzano), José Ramos Regidor (Centro Idoc), Giancarlo Salvoldi (deputato Verde) e Roberto Smeraldi (Amici della Terra).

Folta e rappresentativa la presenza brasiliana, circa 230 provenienti da diverse organizzazioni: 1) dai sindacati più aperti: ha partecipato a tutto l'incontro il vicepresidente della CUT (Central Unica dos Trabalhadores); 2) dai partiti progressisti: innanzitutto il PT (Partito dos Trabalhadores), con una rappresentanza scelta, tra cui i membri della Commissione ecologica e poi lo stesso Lula, leader del partito e candidato alla Presidenza della Repubblica; inoltre erano presenti membri del Partito Verde, con il suo presidente Fernando Gabeira e altri, il PC do Brazil, alcuni deputati, ecc.; 3) soprattutto numerose organizzazioni di ricerca, centri di informazione e gruppi di appoggio ai popoli della foresta; 4) tra questi settori attivi nella società civile erano presenti anche le chiese, con il CEDI (Centro Ecumenico di Investigações), la CPT (Comissão Pastoral da Terra) e il CIMI (Conselho Indigenista Missionario): attraverso questi due centri la chiesa cattolica è notevolmente impegnata a favore dei popoli poveri e oppressi, contadini e indigeni, soprattutto in Amazzonia.

Questa presenza significativa di centri e organizzazioni di appoggio ai popoli della foresta è un indice di un movimento più vasto e articolato che si sta costruendo, nel Brasile e anche fuori, attorno ai problemi posti dall'Amazzonia.

In questo primo incontro dopo la morte di Chico Mendes, assassinato il 22 dicembre 1988, si è parlato dei temi generali: analisi della situazione, politica del governo per l'Amazzonia, esperienze educative, sanitarie e di sviluppo economico comunitario, le condizioni della donna nei seringai e nelle comunità indigene, la politica e l'alleanza dei popoli della foresta. Data l'eterogeneità culturale dei partecipanti, vi sono state testimonianze più che relazioni: perchè si è preferito favorire la partecipazione attiva di tutti, specialmente nei numerosi gruppi di lavoro, per vivere e creare in quella settimana una esperienza di un collettivo in costruzione. Hanno contribuito anche le attività culturali programmate: musica, teatro, esposizioni, documentari, concorsi, ecc.

2. Incontro sul Centro America: "Forreste da salvare, una pace da costruire", Roma, 28-29 aprile 1989

La Campagna Nord-Sud ha partecipato



all'organizzazione di questo incontro, in cui è stato anche presentato il progetto SI-A-PAZ, la riserva di biosfera e parco della pace nel Rio San Juan, da parte dei rappresentanti nicaraguensi e costaricensi.

L'incontro era articolato su due giorni: la prima parte era dedicata alla tematica generale dell'impatto sull'ambiente delle crisi centro americane, nonché alla crisi dei modelli di sviluppo, per poi concludersi con una tavola rotonda su "debito estero e ambiente", durante la quale fu presentato il "piano Qetzal", per la riconversione del debito centro americano in un fondo di salvaguardia dell'ambiente.

Il secondo giorno ha visto la presentazione dettagliata del progetto SI-A-PAZ da parte di Lorenzo Cardenal e Danilo Saravia per il Nicaragua e di Guillermo Canessa per il Costa Rica.

Si è formato dunque un gruppo promotore del progetto SI-A-PAZ che si è riunito immediatamente dopo l'incontro per valutare i modi di lancio di una campagna di sostegno del progetto.

3. Quarto Congresso Biennale "Destino e Speranza della Terra", Managua (Nicaragua), 5-9 giugno 1989

L'incontro internazionale "Destino e Speranza della Terra" tenutosi a Managua il 5-9 Giugno 1989 è stato organizzato da un Comitato Nicaraguense composto da ABEN e DIRENA e da due Comitati di supporto rispettivamente Canadese e Nord Americano.

Promossa per la prima volta nel 1982 da "Friends of the earth", questa conferenza si è tenuta sempre in città del nostro emisfero (Ottawa, New York, Washington) con la grande partecipazione dei Verdi del nord. Quest'anno a Managua, primo appuntamento nel Terzo Mondo, sono ar-

rivate in massa le esperienze più significative dell'Asia, dell'Africa e della America Latina. La partecipazione di 1200 persone (contro le 700 previste) provenienti da 60 Paesi del Sud e del Nord, testimonia inoltre il crescente interesse e la necessità di creare maggiori opportunità di incontro e di discussione rispetto alle tematiche affrontate.

Scopo dell'incontro era quello di definire il legame tra la politica economica mondiale dettata dagli organismi finanziari internazionali e dalle multinazionali e degli urgenti problemi ecologici e di giustizia sociale.

Non è stato un lavoro semplice e la massiccia partecipazione non ha purtroppo permesso, nei diversi gruppi di lavoro, di approfondire lo scambio delle significative esperienze provenienti dai diversi campi d'interesse e d'azione. L'alto numero di relatori ha inoltre ridotto notevolmente il tempo a disposizione per il dibattito, inconveniente questo rilevato da una gran parte dei partecipanti.

Il confronto tra i diversi approcci non è infatti emerso durante la Conferenza ma si è invece sviluppato nella discussione per la preparazione della dichiarazione finale, alla quale ha partecipato un gruppo ristretto di delegati selezionato tra i rappresentanti delle diverse organizzazioni e Paesi (per la delegazione italiana sono intervenuti Christoph Baker, Pier Giorgio Menchini, Laura Cima).

La Carta connette la crisi ambientale con la violazione dei diritti umani, il sottosviluppo e il militarismo; afferma il diritto umano fondamentale per tutti i popoli del mondo di vivere in un ambiente sano; denuncia le politiche ispirate a criteri economicisti e consumisti che "hanno procurato benefici a pochi e svantaggi per la maggioranza della gente"; denuncia l'uso del debito estero come strumento che induce povertà e tensioni sociali; rivendica infine uno sviluppo sostenibile dell'ambiente nell'ambito di una trasformazione dei meccanismi finanziari e delle tecnologie in modo da soddisfare i bisogni umani delle generazioni presenti e future. Pur contenendo un riferimento rispetto alla maggior parte dei temi trattati, la Dichiarazione risulta essere piuttosto generica. In particolare, non emerge la forte critica al modello di sviluppo dominante, né è riportata la profonda esigenza di avviare una seria riflessione sul rapporto tra economia ed ecologia. Osservazioni queste fatte da molti delegati.

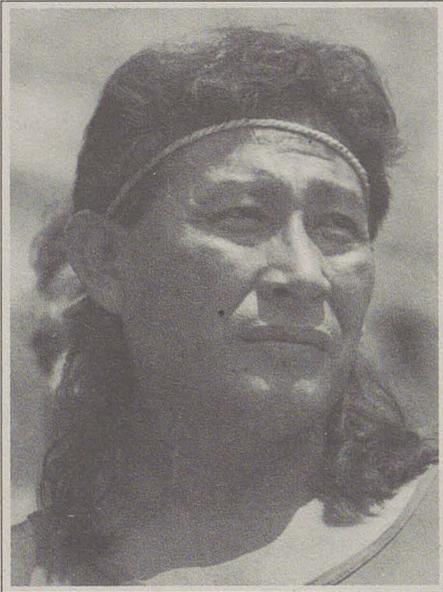
L'Assemblea ha infine stabilito che la sede del prossimo incontro nel 1991 sarà nello Zimbabwe.

4. Comitato esecutivo dell'OIA, Roma, 17 luglio 1989

Si è discusso della creazione di un bollettino di informazione per i membri della Campagna per aggiornarli sui lavori dell'OIA e per dare spazio a casi che sono di maggiore attualità. È stato anche chiesto di fornire candidature per il Comitato Scientifico; dovrebbe essere gente capace di impostare le ricerche e anche disponibi-

le a raccogliere informazioni ed a indicare le persone/organismi che possono cooperare su questi temi. Infine, l'OIA deve sviluppare la capacità di offrire agili e rapidi contributi (tramite informazioni precise) per una azione di "lobbying" politico della Campagna che rafforzi il nostro rapporto con le istituzioni ed il governo.

Altro tema trattato è stato quello relativo al progetto del Parco del Rio San Juan e dell'eventuale appoggio che la Campagna dovrebbe dare a questa iniziativa. In molti hanno espresso la loro perplessità rispetto alla poca chiarezza del governo nicaraguense il quale, oltre a prendere in considerazione questo progetto, è anche aperto alla possibilità di costruire un canale che taglierebbe a metà l'area desti-



nata al parco stesso.

È stato comunque fissato un incontro a Firenze il giorno 10 settembre, per discutere con tutti gli interessati (e in primo luogo l'Associazione Italia-Nicaragua) il lancio della Campagna nazionale di sostegno al progetto del parco.

La riunione è proseguita con il resoconto del gruppo produzioni che ha presentato il materiale in preparazione: il video "Il prezzo del progresso" pronto a fine settembre e disponibile anche in diapositive e l'opuscolo esplicativo della Campagna (5000 copie). Per quanto riguarda la preparazione di un manuale sui consumi si è aperta un'ampia discussione sulle forme e i contenuti che questo dovrebbe assumere. Bisogna scegliere tra le linee di impostazione: 1) una ricerca che studi il sistema integrato di produzione e che quindi non si limiti alla sola valutazione dei consumi; 2) un vero e proprio manuale di consumo a scopo divulgativo che attraverso l'appello ai consumatori attivi scelte concrete; 3) uno studio teorico sui consumi che porti alla considerazione delle politiche generali da adottare in questo settore. Si è arrivati alla conclusione che il manuale, dopo uno studio introduttivo generale, debba analizzare dei casi specificati nei vari settori di consumo (alimentare, siderurgico, trasporti, ecc.).

5. Riunione convocata dal comitato esecutivo sulla rielaborazione delle "richieste alla Banca Mondiale", Firenze, 8 settembre 1989

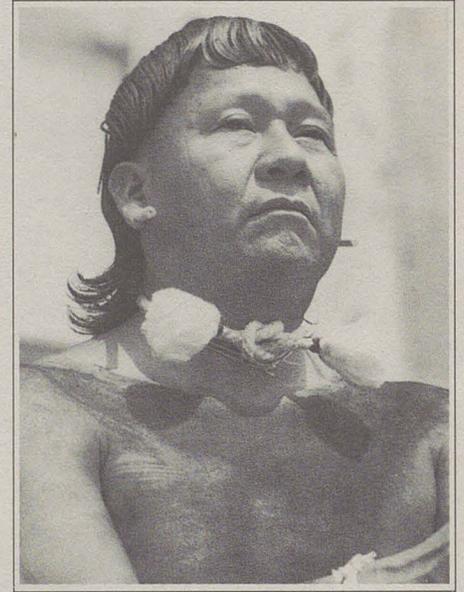
Il dibattito si è svolto intorno a due argomenti principali: lo scambio debito/natura e lo sviluppo eco-sostenibile. Nel primo caso, si è notato come la Campagna faccia ancora fatica a definire una posizione chiara sui meccanismi di scambio debito/natura e sul debito in generale, e che questa "debolezza" sia stato uno dei difetti del testo portato a Berlino l'anno scorso. Intanto si è concordato che l'espressione "scambio" - di natura economica - debba essere rimpiazzata con "ricomversione" - un termine più ecologico - e che più che di "natura" si dovrebbe parlare di "ambiente", onde non equivocare sulla dimensione sociale della morsa del debito. Pur accettando il valore di puntuali iniziative di conservazione, pagate in certi Paesi con la conversione di una parte del debito (quasi sempre insignificante), si è insistito sulla necessità di affrontare la dimensione globale del fenomeno, puntando su iniziative che leghino l'annullamento del debito a programmi di salvaguardia del pianeta e di riequilibrio ambientale, sociale e culturale. In questa ottica, il "non fare" - non deforestare, - non costruire mega-dighe, non piantare mono-culture, ecc. - diventa una alternativa al modello di sviluppo economico-industriale, causa principale della morsa del debito.

Il dibattito si è poi centrato sullo "sviluppo eco-sostenibile", nello stesso spirito di chiarimento su un concetto diventato ormai di proprietà anche degli "eco-capitalisti", mentre in pratica esistono pochi punti di riferimento rispetto all'effettivo significato assunto da tale concetto. La proposta di Lorenzo Cardenal (responsabile per l'ambiente dell'IRENA nicaraguense) durante la sua visita in Italia, di definirlo come "uno sviluppo socialmente giusto ed ambientalmente sano", può rappresentare una prima chiave di lettura. In ogni caso, è stata ribadita la necessità di un momento di maggiore approfondimen-



to su questo tema, considerando l'importanza, anche per il Nord del mondo, di trovare alternative al modello super-sofisticato (e super-inquinante) di sviluppo industriale e post-industriale.

Vista la natura degli incontri previsti a Washington durante la riunione della Banca Mondiale e del FMI (riunioni con membri dello staff di questi organismi, con le delegazioni ufficiali dei Paesi, con i direttori esecutivi, ecc.) è stata ribadita la necessità di adottare una strategia mirata direttamente al governo ed alle istituzioni, perchè l'Italia si faccia portavoce delle preoccupazioni e delle denunce che provengono dai popoli del Sud colpiti dalla devastazione sociale ed ambientale causata dai progetti della Banca Mondia-



le e dai programmi del Fondo Monetario. La Campagna sarà rappresentata a Washington da Alex Langer, Roberto Smeraldi, Gad Lerner e Christoph Baker.

6. Incontro sul progetto SI-A-PAZ, Firenze, 10 settembre 1989

Questo incontro si inserisce in una serie di riunioni tenutesi dopo l'incontro "Foreste da salvare - una pace da costruire" dei 28-29 aprile scorsi. Un comitato è stato creato all'interno della Campagna per individuare i modi ed i tempi di appoggio al progetto di aree protette del Parco San Juan, ossia il progetto SI-A-PAZ. La delegazione della Campagna al IV Congresso sul Destino e la Speranza della Terra (Managua, 5-9 giugno), ha verificato una situazione sul posto complicata da due fattori: il progetto dei nicaraguensi di costruire un canale tipo Panama, e la mancanza di strumenti legislativi per l'avvio di SI-A-PAZ. Di fronte a questa situazione, si è sentito il bisogno di fare maggiore chiarezza anche sull'impostazione da dare in Italia ad un sostegno del SI-A-PAZ.

Con la partecipazione di circa 50 persone, fra cui vari rappresentanti dell'Associazione Italia-Nicaragua, si è affrontata come prima proposta quella relativa alla necessità di prendere posizione rispetto

al progetto-canale. È stato ribadito che un canale, ovunque venisse costruito, rappresenterebbe un sconvolgimento sociale e ambientale, e quindi va condannato in principio. È stato evidenziato, poi, che la dialettica canale/parco è simbolica di una più vasta ricerca di alternative al modello di sviluppo attuale (integrazione nel mercato mondiale), una ricerca che si inserisce in modo trasversale in tutte le azioni della Campagna Nord-Sud. La Campagna di sostegno al SI-A-PAZ deve quindi essere un momento di aggregazione su questa tematica. Ci si auspica che l'avvio di contatti più consistenti con i nicaraguensi ed i costaricensi su questo tema, possa portare ad individuare nuove forme di sviluppo eco-sostenibile. Si è deciso per una Campagna di sostegno al SI-A-PAZ, qualificata dalle preoccupazioni elencate sopra. E si propone di articolare questa Campagna nei termini seguenti:

1) lanciare la proposta presentata ad aprile da Lorenzo Cardenal, che prevede un sostegno finanziario di circa 150.000 dollari USA per completare la progettazione complessiva e definitiva. La raccolta di fondi, però, non deve essere l'obiettivo principale della Campagna di sostegno, anche per rompere vecchi schemi di solidarietà di stampo caritatevole e creatori di dipendenza.

2) insistere sulla ricerca scientifica da fare sulla fauna e la flora, nonché sui modelli alternativi allo sviluppo economicista della zona; ed in questa ottica, organizzare un incontro di approfondimento con nicaraguensi e costaricensi.

3) coordinare momenti di divulgazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delineare il ruolo delle ONG e degli enti pubblici nel sostegno alla Campagna.

4) a tal fine, si è creato un comitato di coordinamento che dovrà occuparsi di: tenere i contatti con il mondo scientifico, della solidarietà, della cooperazione con gli enti pubblici; produrre materiali divulgativi; gestire i contatti internazionali rispetto a questa iniziativa. Sarà anche redatto un "bollettino" di comunicazione sull'avanzamento della Campagna.

7. Incontro sul Brasile con Iara Feraz, Roma, 13 Settembre 89

Lo scopo dell'incontro era quello di riunire gli organismi e i gruppi che lavorano sulla presenza italiana in Brasile, per indirizzare l'attività dell'Osservatorio sul "caso Brasile".

L'incontro si è aperto con un breve aggiornamento sullo stato e l'attività dell'OIA.

Iara Feraz, l'antropologa brasiliana che sta lavorando per l'OIA sul posto, ha presentato una prima sintesi della ricerca che sta effettuando. Come stabilito negli accordi precedenti il suo incarico era quello di realizzare una ricerca preliminare sugli investimenti italiani in Amazonia. Il punto di partenza della ricerca iniziata nell'aprile 89 è stato l'articolo sul Brasile pubblicato da "Avvenimenti"



nel Marzo dello stesso anno.

Dalla consultazione di fonti ufficiali Iara ha potuto accertare la presenza di numerose imprese italiane pubbliche e private proprietarie di terra in Amazonia, in particolare l'Eni e il gruppo Ferruzzi risultano essere tra le 47 maggiori imprese proprietarie di terra (latifondo). Le attività produttive di queste aziende sono essenzialmente allevamento, coltivazioni di cacao e caffè destinate all'esportazione. L'utilizzazione della manodopera è molto bassa e presumibilmente in condizioni di lavoro non ottimali.

Ha illustrato poi la situazione del progetto Grande Carajas in relazione alla partecipazione italiana e della CEE.

Il proseguimento della ricerca secondo quanto afferma Iaradovrà prendere in esame direttamente sul posto le questioni relative alla natura e destinazione delle produzioni, le condizioni sociali dei lavoratori delle aziende, le relazioni sindacali, storia della formazione delle proprietà fondiari e il punto di vista delle popolazioni locali rispetto alle trasformazioni avvenute. A tal scopo sarà fondamentale stabilire una rete di contatti con le ONG e le organizzazioni locali più rappresentative per facilitare lo scambio di informazioni e favorire l'elaborazione di proposte alternative di utilizzo e di ripristino del patrimonio ambientale.

La riflessione emersa nell'ambito della discussione del pomeriggio ha portato alla decisione di organizzare un incontro allargato a dicembre in coincidenza con l'anniversario della morte di Chico Mendes per presentare i primi risultati della ricerca ed eventualmente se il materiale a disposizione lo consente realizzare un'azione pubblica di denuncia.

8. Il progetto Cooperazione - Ambiente

Con la collaborazione del COCIS, la Campagna ha promosso una iniziativa allo scopo di affrontare sistematicamente l'impatto ambientale della cooperazione e di formulare le linee di azione conseguenti.

Tale iniziativa dovrà essere un momento di incontro tra gli operatori della coopera-

zione, le associazioni ambientaliste, il mondo accademico e scientifico, i rappresentanti dei Paesi del Sud, le agenzie internazionali, la Comunità Europea ed il Ministero degli Affari Esteri al fine di costituire un patrimonio comune di idee e di esperienze, che si possa tradurre in prassi metodologica ed in strutture operative.

L'iniziativa, infatti, si propone di focalizzare il complesso tema del rapporto tra cooperazione, sviluppo ed ambiente al fine di individuare concretamente quali strumenti la cooperazione allo sviluppo (in particolare l'opera delle organizzazioni non governative) dovrà attivare per un contributo efficace alla soluzione dei gravissimi problemi ambientali che investono il pianeta.

Per favorire questa riflessione e farne scaturire un complesso di indicazioni pratiche per iniziative specifiche, è stata promossa una ricerca-sondaggio sulle ONG, allo scopo di verificare la loro "soglia di attenzione" riguardo ai problemi riscontrati nella prassi del rapporto progetto/sistema eco-ambientale.

I risultati di tale ricerca serviranno a delineare lo schema di una serie di incontri seminari, ai quali saranno invitati a partecipare esponenti del mondo ambientalista, esperti e ricercatori del settore, operatori di ONG. L'obiettivo sarà quello di contribuire all'impostazione di un corretto approccio cooperazione/ambiente.

I temi generali e specifici dei seminari verteranno sulle problematiche socio-ambientali più strettamente legate alla attività di cooperazione e saranno propedeutici alla preparazione di un convegno a carattere internazionale. A quest'ultimo saranno invitati gli operatori del mondo della cooperazione e del mondo ambientalista. L'obiettivo: trovare linee programmatiche ed ideare specifiche iniziative, che disegnino un nuovo rapporto tra cooperazione ed ambiente.

Il prossimo seminario si svolgerà dal 20 al 24 novembre a Cortona su: l'impatto ambientale, sociale e culturale della cooperazione non-governativa italiana.

La Segreteria della Campagna

ISOLA CAPO RIZZUTO

Un ettaro di terreno contro gli F16

Un ettaro di terreno, prossimo all'esproprio per la realizzazione della base aerea che dovrà ospitare gli aerei F16, è stato messo in vendita per potervi invece realizzare un'iniziativa di pace: un progetto di accoglienza per i portatori di handicap.

Linda Monte

Un contadino di Isola Capo Rizzuto, Antonio Ranieri, proprietario di un terreno che sarà espropriato dal ministro della difesa per l'installazione della base Nato e persona molto impegnata per il *no agli F16*, ha deciso di vendere un ettaro del proprio terreno.

La finalità comune per chi vende e per chi acquista è di rendere complicato e difficoltoso il procedimento d'espropriazione e l'inizio dei lavori per la costruzione dell'insediamento militare.

Il desiderio di Ranieri inoltre è che sul terreno venduto si realizzi una struttura di prevenzione e/o di accoglienza per i portatori di handicap.

Egli stesso ha infatti vissuto il dramma di un figlio affetto da distrofia muscolare e deceduto di recente all'età di diciotto anni, soffrendo la totale assenza di strutture riabilitative e di sostegno nel proprio territorio.

È sorto quindi il problema della realizzazione di tale progetto; si è pensato di delegare alla comunità Progetto Sud di Lamezia T. la proposta Ranieri.

Progetto Sud è una cooperativa che opera in Calabria da molti anni, formata da persone con disagio fisico e non, tutte sono impegnate in attività lavorative; si occupa di prevenzione dell'handicap, di sostegno ed è attenta alle cause del disagio e alla sua eliminazione e/o riduzione. La comunità è molto impegnata sul terreno dei diritti civili, della educazione alla pace, della costruzione di rapporti basati sulla reciprocità e la non violenza.

Si è colta l'occasione della iniziativa del campeggio ecopacifista, organizzato dall'Associazione per la pace in Isola C.R. nel mese di agosto e quindi della numerosa presenza di pacifisti provenienti da diverse città italiane, per stipulare il contratto di compravendita del terreno di proprietà di Antonio Ranieri.

Sessantacinque persone hanno acquistato la sesta parte del terreno denominato Ovile Spinoso in isola C.R.

La compravendita è sottoposta alla seguente condizione: se entro cinque anni

sul terreno acquistato non sarà relizzato il progetto R.G. Ranieri, l'atto di compravendita sarà risolto.

Parallelamente alla stipula dell'atto è stato stipulato un regolamento di condominio col quale gli acquirenti, nel ribadire il loro impegno per la realizzazione del progetto R.G.R., ne hanno anche fissato le modalità. Durante la permanenza dei pacifisti al campeggio La Rondine, si sono tenute delle assemblee per la costituzione di un comitato di gestione. Il progetto discusso in assemblea è stato steso da Alberto L'Abate e contiene idee per la realizzazione dello stesso.

È un progetto ambizioso poiché sicuramente corrisponde ai desideri di Ranieri e perché ipotizza una solidarietà con i portatori di handicap che cancella il concetto tradizionale di assistenzialismo, che vede la persona impedita solo come fruitrice passiva di una pseudo assistenza e non come soggetto capace di progettare per intero la propria vita, insieme agli altri.

Per la realizzazione della proposta Ranieri, come si diceva, sono stati contattati i responsabili di Progetto Sud; questi hanno visitato il terreno, parlato con Ranieri, che già conosce ed apprezza il modo di operare di Progetto Sud. Detti responsabili condividono l'iniziativa ed accettano di sperimentare, insieme agli handicappati del luogo e le loro famiglie, la realizzazione del progetto R.G.R.

ANARCHIA E NONVIOLENZA

Relazione del 12° incontro nazionale

Andrea Dilemmi

Sabato 16 e domenica 17 settembre si è svolto a Parma presso la sede di "Missione Oggi" il 12° incontro nazionale dal titolo *anarchia e nonviolenza: idee a confronto*.

Nell'introduzione Pier Lupi, direttore di "Missione Oggi", ha ribadito e spiegato l'interesse suo e della rivista nei confronti della cultura e dell'azione anarchica nonviolenta, nell'ambito di una ricerca di "Missione Oggi" sul tema della nonviolenza che copre l'intero anno 1989. Sono quindi seguite le relazioni e gli interventi previsti in programma: Ferdinand Gross, austriaco di oltre ottant'anni, ha approfondito il suo essere anarchico e nonviolento e ha poi raccontato in breve la storia del movimento antimilitarista e di quello anarchico in Austria, dicendo anche qualcosa riguardo alla sua rivista anarchica nonviolenta "Befreiung". Il ragazzo che lo accompagnava, Thomas, che collabora ad un'al-

tra rivista antimilitarista - "Zan" - ha raccontato alcune azioni dirette nonviolente, ha parlato dell'obiezione di coscienza in Austria e delle dure condizioni degli obiettori totali. Andrea Dilemmi ha abbozzato un confronto fra la nonviolenza di Gandhi e l'anarchismo, mettendone in risalto i molti punti di contatto ma anche le differenze. Leone Sticcotti ha presentato la figura di E. Mounier e la sua ampia riflessione filosofica ed etica, soprattutto sul rapporto "personalismo e comunità". Nerina Negrillo ed un'altra ragazza della "Lega contro la predazione degli organi" hanno illustrato la loro attività mostrando il carattere brutalmente violento ed autoritario delle nuove leggi sulla "donazione" degli organi, che riducono il nostro corpo a proprietà dello Stato. Stefano Fosco, obiettore di coscienza, ha fatto delle osservazioni e delle critiche all'attività e alla situazione degli obiettori di coscienza; il problema sta innanzitutto nel contrasto tra la grande forza potenziale e la poca attività in pratica.

Eugen Galasso ha presentato il pensiero, i molteplici interessi e l'opera del pacifista Aldous Huxley, mentre Nicola Martelli ha presentato il suo nuovo libro su Aldo Capitini, mettendo tra l'altro in luce il suo carattere sia di educatore nonviolento che di filosofo. Veronica Vaccaro ha approfondito la figura di Man Ryner, importante individualista sociale e anarchico nonviolento. La conclusione dell'incontro è stata riservata ad un'ampia riflessione su Hem Day, anarchico nonviolento, con relazioni di Jean Cordier (l'erede testamentario) e Giovanni Trapani, che lo hanno ricordato a vent'anni dalla morte.

Fra le varie relazioni l'incontro, che ha visto la partecipazione di una trentina di persone, è stato caratterizzato da ampi spazi di confronto e dibattito. Il giudizio globale è molto positivo, per le numerose relazioni, l'ampio dibattito e la comodità delle strutture e dei servizi offerti gentilmente da "Missione Oggi"; sicuramente è stato il più interessante dei tre incontri ultimamente svolti (Ivrea, Verona, Parma) e, secondo gli organizzatori, il più riuscito. L'appuntamento è stato rinnovato a Verona, il 14-15 gennaio 1990 per il 13° incontro *anarchia e nonviolenza*, presso la Casa per la Nonviolenza, in via Spagna 8.

Per informazioni logistiche rivolgersi:

Andrea Dilemmi
Via Leoncino, 22
37121 VERONA
Tel. 045/35753

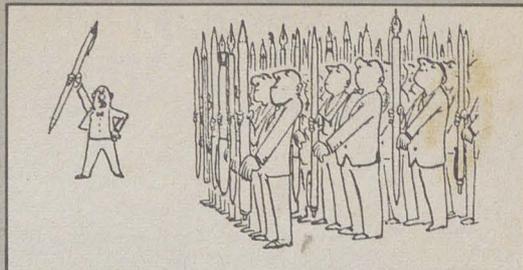
Per contributi scritti e finanziari:

Veronica Vaccaro
C.P. 6130
00195 ROMA Prati
Tel. 06/530440

Chi desiderasse ricevere l'opuscolo con le relazioni di questo 12° incontro può inviare un contributo intorno alle L. 2.000 ad uno degli indirizzi suindicati.

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Complimenti e ringraziamenti

Mi complimento con voi per l'ottimo lavoro che state svolgendo da tanti anni ormai: io fortunatamente vi ricevo dal 1975. Vi voglio ringraziare molto per l'appello che avete lanciato agli uomini nonviolenti per salvare il Sudan dal genocidio. Questo Paese africano mi sta molto a cuore!

Le intuizioni del nostro Movimento Nonviolento: la vera democrazia dal basso, la solidarietà, una società a misura d'uomo, una società fondata sulla qualità della vita e non sulla quantità... Gli esempi e gli insegnamenti meravigliosi di Gandhi, Tolstoj, Capolini e altri uomini nonviolenti: tutto ciò ora si sta realizzando nella nostra società anche se ancora in modo lento.

Il Movimento Nonviolento in Italia ha preceduto i vari movimenti pacifisti, i movimenti ecologisti, ha saputo rimanere indipendente da ogni partito, perfino dal Partito Radicale che si è sempre definito nonviolento e che, è innegabile, ha dato anche lui dei contributi positivi in Italia per una società più vivibile.

La nonviolenza, l'amore sono le vere forze che muovono le persone e che cambiano in meglio la nostra civiltà così malata, perchè troppo tecnologica, ma povera di nonviolenti, di democratici, di ecologi ecc.. ecc..

Il Movimento Nonviolento, oggi 1989, anni 2000, viene premiato e pur a poco a poco sta cambiando la mentalità in molti italiani e quindi sta cambiando la società. La gente infatti sta votando verde, cioè per una vita più vivibile, più solidale, meno stressata dal consumismo.

Gli uomini devono ritornare al cuore, all'amore: siamo tutti stufi dell'esaltazione della tecnologia (mente) e del consumismo (pancia); l'uomo è fatto soprattutto di amore, meglio è equilibrio di tutte le sue membra.

La nostra è la società dei rifiuti: l'uomo si sta trasformando in un mostro (tutta mente e pancia o tutta pancia addirittura)!

Fin qui non ho parlato del lavoro enorme che il Movimento ha portato avanti contro ogni esercito (che è violenza) e contro ogni forma di violenza. La violenza mette in rilievo una parte sola dell'uomo: i muscoli, ignorando completamente la parte più nobile cioè la mente e il cuore. Più in una nazione comanda l'esercito e meno è presente la democrazia, la libertà dell'uomo e la vivibilità della vita.

Anche la Chiesa Cattolica si è mossa sulla strada della nonviolenza e i frutti si cominciano a sentire. Basta vedere la Caritas come è impegnata nel campo dell'o-

bieziene di coscienza e per una naja più umana.

Per tutto questo vi ringrazio moltissimo e vi auguro di continuare in questo arduo ma indispensabile impegno; il mondo ha bisogno estremo di uomini nonviolenti e uomini di buona volontà: solo questi possono veramente salvarlo.

Giovanni Barzaghi
(Giussano - MI)

Una scelta economica

Cara Redazione, Il mio mancato rinnovo dell'abbonamento alla rivista mensile "Azione Nonviolenta" è dovuto ad una precisa scelta.

Tenendo presente che son convinto che uno strumento di informazione e formazione nonviolenta è uno strumento valido e prezioso, ho dovuto per motivi economici non rinnovare l'abbonamento. Anche perchè sono membro di un'associazione di ispirazione Cristiana denominata "Centro di Animazione Missionaria" federata alle Comunità di Vita Cristiana.

L'impegno in questo Centro porta via un sacco di risorse sia economiche che di tempo, fino a tal punto che ho dovuto operare delle scelte e fare delle priorità. Comunque in questi due anni in cui ho ricevuto la rivista (tra l'altro sempre in ritardo, a volte anche di alcuni mesi dal previsto) ho potuto notare che non c'è molto spazio tra le pagine per il meridione. Almeno in quei numeri che io ho ricevuto. Probabilmente perchè nessuno vi manda del materiale o perchè la rivista è molto diffusa nel Centro-Nord Italia.

Inoltre non mi son piaciute delle prese di posizione a favore o contrarie a questa o a quella organizzazione. Con questo non voglio dire che la linea della rivista non è oggettiva, ma corre il rischio di diventare soggettiva.

Sperando di esservi stato d'aiuto vi rinnovo i complimenti per la rivista (in effetti l'unica nel suo genere) e vi auguro un buon lavoro.

Michele Marseglia
(Grumo Nevano - NA)

Continuerò a leggervi in biblioteca

Carissimi Redattori, non solo sono stato abbonato ad AN per un anno, ma lo leggevo già prima e voglio continuare a leggerlo. L'apprezzo molto. Inoltre in questo tempo ho avuto modo di conoscere personalmente alcuni di voi e la mia stima si è rafforzata e concretizzata anche in una specie di simpatia verso tutti voi. Non ho rinnovato l'abbonamento perchè ho la possibilità di trovare la rivista in centri d'informazione nonviolenta che posso frequentare sia a Ferrara, dove studio, sia a Cesena, dove risiede la mia famiglia. Non leggevo interamente la rivista solo per una scelta di dare tempo ad altre cose (non mi piace dire "perchè non ho tempo": è vero sono il parte), ma mi era molto utile sia sul piano formativo che informativo. Purtroppo questa è l'unica pecca (ma più delle Poste Italiane che vostra): avvisi di convegni mi arrivavano spesso quando la data era ormai passata. Sono ancora studente, dipendo economicamente dai miei genitori e piuttosto che fare il generoso con i soldi di papà, cerco invece di contenere le mie uscite; per questo non compro neppure i quotidiani, che ugualmente trovo nelle biblioteche di Ferrara e Cesena. Per ora dunque vi ringrazio solo a parole per il vostro importante impegno, sperando di contribuire in qualche modo: se non direttamente al vostro lavoro, perlomeno cercando di impegnarmi per i comuni ideali. Ricambio con gioia i vostri più fraterni saluti di pace.

Domenico Mondarini
(Cesena - FO)

QUACCHERI. Antony Gimpel, responsabile del *Quaker Social Responsibility and education* cerca volontari da tutta Europa per lavorare in progetti di pace a fianco di volontari inglesi, allo scopo di riunire persone di differente cultura ed estrazione per una migliore comprensione tra i popoli. Tramite accordi con organizzazioni pacifiste, nonviolente, ecologiste, terzomondiali, è quindi possibile anche a noi italiani aderire all'iniziativa. Chi fosse interessato all'argomento, può

contattare: *Antony Gimpel*
QISP
Friends House
Euston Road
LONDON NW1 2BJ (U.K.)

SEMINARIO. Un gruppo di Obiettori della Caritas Diocesiana, che hanno terminato il servizio civile undici anni fa, hanno organizzato un seminario di studi sul "dopo servizio" degli obiettori e su come inserirsi nella società rimanendo fedeli agli ideali di pace e nonviolenza. Tale seminario si è svolto lo scorso 22 ottobre ed è stato un commovente "the way we were" rivisitato all'ombra dell'impegno sociale. Chi fosse interessato ad ulteriori dettagli e commemorazioni, può

contattare: *Caritas*
Piazza Duomo
36100 VICENZA

HORA. Dal 18 al 20 novembre, al Palazzo, dei Congressi di Firenze: "America Latina; es tu hora!" Convegno organizzato da Mani Tese per contribuire a far conoscere la situazione dell'America Latina nell'approssimarsi del cinquecentenario della sua conquista. In America Latina un'enorme ricchezza coesiste con una crescente povertà: nonostante l'esistenza di immense terre coltivabili, il numero dei contadini senza terra è altissimo; l'elevato tasso di produzione industriale procede di pari passo con l'incremento del debito estero; una diffusa coscienza civile non riesce a sfociare in un processo democratico stabile e duraturo. Previsti interventi di A.Perez Esquivel, premio Nobel per la Pace, C.Turnermann, ambasciatore del Nicaragua negli USA, L.Erundina de Souza, sindaco di San Paulo e molti altri. La quota d'iscrizione (da versare all'atto della registrazione) è di L. 10.000.

Per ulteriori informazioni,
contattare: *Mani Tese*
Via Cavenaghi, 4
20149 MILANO
(tel. 02/4697188)

AMMINISTRATORE. Il MIR di Vicenza ha realizzato un interessantissimo opuscolo sull'amministratore fiduciario. Sì, avete capito bene, proprio la figura delineata da Gandhi in una delle sue proposte economico-politiche; il tutto parte dalla coscienza di utilizzare le nostre ricchezze per una vita onorevole e di far "amministrare" il resto per il bene della comunità. Se la cosa ci pare difficile, possiamo però fare tutti un piccolo, ma importantissimo passo: destinare a questo scopo l'uno per cento delle nostre entrate e agire con saggezza nel cercare di risolvere il problema della fame. Questo in sintesi il contenuto dell'opuscolo, che può essere richiesto al prezzo di L. 1.000 più spese postali (sconto del 10% dalle dieci copie in su), a

Mir
Via Mure Pallamaio, 57
36100 VICENZA
(tel. 0444/980108)

OPPRESSO. Finalmente uno stage che consente all'oppresso di uscire allo scoperto ed assumere più serenamente il proprio ruolo nel mondo: dal 7 al 10 dicembre, a Framura (SP) si terrà lo stage "Il teatro dell'oppresso" che si propone di dare i primi fondamentali rudimenti di conoscenza sul teatro dell'oppresso attraverso giochi, esercizi, e l'uso del concetto chiave di immagine corporea. L'obiettivo è di far capire la vastissima potenzialità del teatro dell'oppresso, stimolando ad usarlo ed approfondirlo. Il prezzo di iscrizione è di L. 90.000. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Roberto Mazzini*
C.P. 1
42020 PECORILE (RE)

GARDALAND. Riceviamo (chissà perché?) un invito dell'addetto p.r. di Gardaland per tutti gli anziani e pensionati. È probabilmente della serie "sbatti il nonno in giostra" questa interessantissima proposta che ci giunge dall'ormai arcinota "disneyland" nostrana, che, non contenta di aver diserbato intere piantagioni ed aver compromesso il già fragile equilibrio naturale della zona, pensa ora bene di devastare definitivamente un altro equilibrio: quello mentale dei pensionati cui offre le proprie giostre ed attrazioni al fine di aumentare le occasioni di comunicazione e socializzazione degli anziani, si sa, tutti un po' scontenti ed ombrosi. E deve essere realmente interessante come proposta, perché ci riesce difficile capire come possano aumentare le capacità di comunicazione di anziani e pensionati attrattive come il gigantesco ottovolante che sbianca e rende muti dal terrore anche i più giovani rambo della domenica. Ma, si potrà dire, non esiste solo l'ottovolante a Gardaland. Giusto. Ecco allora i nostri infabuli vecchietti piroettare sugli scivoli acquatici, con benefici effetti per giunture ed articolazioni, rimesse in moto dagli scrosci di gelida acqua lacustre: o ancora, che gioia vederli schizzare via dalla ruota centrifuga in cui non si distinguono più, al massimo della velocità, né paesaggio né il volto del malcapitato vicino di sedile. Alla fine dei giochi, un bel pasto al fast-food locale intascherà di coltello le già precarie coronarie degli anziani che al termine, entusiasti, vedranno il proprio pensionato come una splendida oasi ormai negata.

Ad ogni modo, chi amasse il rischio e/o volesse liberarsi di alcuni parenti anziani ed incomunicanti, può

contattare: *Gardaland*
Loc. Ronchi
(tel. 045/7551397)

FESTIVAL. Dal 10 al 12 novembre si svolge a Saint-Etienne (Francia) il quarto "Festival di educazione alla pace", organizzato dal Movimento per il Disarmo, la Pace e la Libertà (Mdpl). Film e dibattiti si sono succeduti: tra gli altri, un incontro animato da Veronica Vaccaro e Giovanni Trapani, attualmente ancora impegnati nell'organizzazione del 13° incontro-dibattito nazionale su Anarchia e Nonviolenza, che si svolgerà sabato 13 gennaio 1990 presso la Casa per la Nonviolenza di Verona, per concludersi il giorno dopo (per la sistemazione e questioni logistiche, contattare Andrea Dilemmi, Via Leoncino, 22 - 37121 Verona). Chi fosse interessato a partecipare ai lavori, aperti a tutti, può

contattare: *Veronica Vaccaro*
C.P. 6130
00195 ROMA PRATI
(tel. 06/530440)

TERZOMONDIALI. L'Associazione "Amici di tutti i popoli" opera per creare intorno agli oltre 300 immigrati extra-comunitari presenti nel veronese un clima di buona accoglienza attraverso forme concrete di solidarietà (lavoro, alloggio, istruzione). L'Associazione ha promosso l'acquisto di alcune abitazioni da ristrutturare per creare un "Centro sociale" con alloggi temporanei. La spesa complessiva (150 milioni) è stata coperta per un 50% da elargizioni e prestiti; per il rimanente 50% è stato lanciato un appello, sottoscrivibile in due forme: con una offerta libera o con quote di prestito senza interessi rimborsabili dopo tre anni. Per maggiori informazioni,

contattare: *MAG*
Via Camuzzoni, 1
37138 VERONA
(tel. 045/573011)

Per i contributi, invece:
Cassa di Risparmio
di Verona-Vicenza-Belluno
clc n. 1695577

DOCUMENTAZIONE. Il Centro Ligure di Documentazione per la Pace comunica che è disponibile il dossier relativo ai commenti più significativi della campagna contro la settimana Mostra Navale Bellica (L. 2.000), nonché il testo della conferenza "Nonviolenza: bella e impossibile", tenuta da Aluisi Tosolini, condirettore di Missione Oggi. La relazione affronta la nonviolenza nella consapevolezza che è una scelta fondamentale, ma che non dev'essere ridotta ad ideologia e pertanto non può essere racchiusa all'interno di un limite. (L. 3.000). Inoltre, il 5 dicembre l'incontro "Giochiamo al gioco dell'urbanistica", gioco di ruolo per evidenziare le dinamiche insite nella gestione urbanistica di una città.

Contattare: *Centro Ligure*
Documentazione per la Pace
Via dei Giustiniani, 12/3
16123 GENOVA

NATO. Il movimento Politico per l'Alternativa, proseguendo il suo impegno nella campagna "Nato: 40 anni bastano", ha prodotto, insieme alla cooperativa "Il manifesto anni '80" ed al Centro di Cultura Popolare del Tufello, un video già positivamente utilizzato in Calabria contro l'installazione della base per gli F16; il video si presta ad essere proiettato nel corso di iniziative e manifestazioni pacifiste: ha una durata di 45 minuti ed un costo di L. 60.000 che coprono le spese vive di produzione di ogni cassetta. Chi fosse interessato, può

contattare: *Mpa*
Via Manuzio, 95/a
00153 ROMA
(tel. 06/5781543)

CERCASI. Il lettore Concetto Valente scrive "alla parte femminile della redazione di AN" inviando copia della sua lettera al Distretto Militare di Trento, nella quale chiede di essere depennato dalla lista delle persone disposte al rispetto dell'art.52 della Costituzione, perché non avendo potuto fare l'obiettore a suo tempo (1970) tale però vuole ritenersi adesso. Fra le altre richieste, figura anche quella di trovare una donna da sposare, antiarmista e che rispetti le 4 obiezioni gastronomiche: né alcool, né tabacco, né carne, né pesce. Chi si sentisse di rispondere all'appello può

contattare: *Concetto Valente*
Str. Mondo, 32
40127 BOLOGNA

VACCINAZIONI. Non tutti sono d'accordo sulla loro utilità e innocuità, per cui il minimo sarebbe avere la libertà di scelta e non l'obbligo (carabinieri alla porta) di far vaccinare i propri figli. Il 7 ottobre a Firenze si è svolto il 1° Convegno Nazionale per la libertà delle vaccinazioni, promosso dalla Lega omonima con il patrocinio dell'Associazione per il diritto alla Salute e la tutela del Malato.

Contattare: *Giorgio Tremante*
Via F.lli Rosselli, 6
37138 VERONA
(tel. 045/566691)

PACE. Dal 9 al 22 ottobre si è tenuta a Biella una rassegna del libro della pace, organizzata del M.I.R. in collaborazione col distretto scolastico. Nell'ambito della mostra, ospitata dalla Biblioteca Civica, si sono tenuti gli incontri su "L'anno di volontariato sociale" con Bianca Maria Concettoni della Caritas di Torino, su "Il movimento Peace Brigades International" con Valeria Pressanone ed Emanuele Nespola su "La campagna di Amnesty International contro la pena di morte" con Maria Luisa Bonicatti. Per saperne di più,

contattare: *Biblioteca Civica*
Via Pietro Micca, 38
13051 BIELLA (VC)

AQUILONI. È una rivista per l'educazione alla pace indirizzata ai ragazzi ed è prodotta da un gruppo di insegnanti di Alba. All'interno c'è un inserto dedicato a docenti ed educatori. I numeri del 1989-90 saranno dedicati a: paura e coraggio; educazione alla politica; gioco e divertimento; educazione all'approccio religioso. L'abbonamento annuale costa L. 15.000 da versare tramite vaglia o c.c.p.

Intestato a: *Carlo Bottallo*
Via Vida, 1
12051 ALBA (CN)

APARTHEID. La Banca Provinciale Lombarda, del gruppo S.Paolo di Torino, ha risposto positivamente alle richieste del Coordinamento Nazionale contro l'Apartheid, precisando che "non intende intrattenere rapporti di finanziamento, anche indiretti, con la Repubblica del Sudafrica o con enti statali o parastatali dello stesso paese e ciò fino a quando perdurerà l'attuale situazione politica". Una buona notizia e uno stimolo a moltiplicare pressioni e iniziative.

Contattare: *C.N.A.A. c/o MOLISV*
Via di S.Prisca, 15/a
00153 ROMA
(tel. 06/5741463)

VESTIARIO. È dal giugno scorso che il Ministro della Difesa ha soppresso unilateralmente l'erogazione agli O.d.C. della c.d. "rata vestiario" che, ricordiamo, è l'equivalente del valore medio degli indumenti in dotazione ai militari di leva. Congiuntamente, è stata soppressa anche la voce "riparazione vestiario e calzature". Due iniziative degli O.d.C. delle Caritas della Liguria e del Piemonte interpellano ora il Ministro Martinazzoli: "Ci sembra opportuno sottolineare come nella sentenza della Corte Costituzionale n. 470 del 19/7/89 sia stata confermata l'assoluta parità di valore del servizio civile e di quello militare. Infine sottolineiamo come noi non vogliamo il controvalore delle spese di armi e munizioni di cui mai avremo necessità".

Contattare: *O.d.C. Caritas*
Via P.Bozzano
16143 GENOVA
oppure: *O.d.C. Caritas*
Via Q.Sella, 16
10021 B.GO S.PIETRO (TO)

CONCERTO. Il simbolo (ce lo auguriamo) diventerà famoso: una chiave di violino che avvolge il pianeta, la scritta "The Earth Concert", un arcobaleno che racchiude il tutto e sottolinea lo spirito di unione che è il presupposto stesso dell'avvenimento.

La notte del 31 dicembre 1989 il "Concerto per la Terra" sarà trasmesso in tutto il mondo: dodici ore di trasmissione in diretta, una catena di immagini e di suoni, di video e films educativi che arriverà da ogni angolo del pianeta ad ogni angolo del pianeta. Almeno dieci città entreranno nella diretta televisiva: Sidney (da una piattaforma ancorata nella baia), Buenos Aires, Parigi, Mosca, New York; lo scenario più suggestivo sarà quello delle piramidi, al Cairo.

Tra gli artisti: Stevie Wonder, Ray Charles, John Denver, Barbara Streisand, Elton John, Sting; audience prevista: due miliardi. Per informazioni più dettagliate, richieste di gadget promozionali e offerte di partecipazione, contattare: *Paolo Bigatti*

Concerto per la Terra
Casella Postale
13011 BORGOSIA (VC)
(tel. 0163/48078)

VITALBA. È un bimestrale di ecologia, pacifismo e cultura che opera principalmente nel territorio abruzzese. In collegamento con tutte le realtà ambientaliste, si sforza di portare alla ribalta le problematiche ecologiche e di far crescere una nuova civiltà nel rispetto della pace tra gli uomini al di sopra delle barriere, delle discriminazioni e dei pregiudizi. È possibile richiedere una copia omaggio a:

Vitalba
Via Garibaldi, 28
64026 ROSETO DEGLI ABRUZZI (TE)

SINI. L'attivissimo Pepe Sini del "Centro di Ricerca per la Pace" di Vetralla ci informa con la consueta puntualità delle più recenti iniziative promosse o sostenute dal Centro: una Campagna perché gli Enti locali si convenzionino col Ministero della Difesa per l'accoglimento di O.d.C. in servizio civile; una proposta di legge di iniziativa popolare "Sanzioni contro il regime di apartheid nella repubblica del Sudafrica"; un'interrogazione parlamentare sulla morte "accidentale" di un giovane militare di leva. Per avere la documentazione dettagliata sulle varie iniziative,

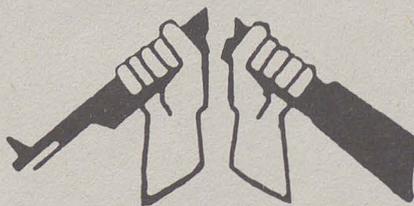
contattare: *Centro di Ricerca per la Pace*
c/o *Pepe Sini*
Via Cassia, 114
01013 CURA DI V. (VT)
(tel. 0761/221666)

ODC. Il coordinamento provinciale ODC di Torino, in collaborazione con gli assessorati alla Gioventù e all'Istruzione, organizza dal 2 al 5 novembre una serie di iniziative raccolte sotto al titolo "Obiezione di Coscienza: le radici raccontano il futuro". In programma, quattro film antimilitaristi ed una serie di relazioni con Davide Melodia, Rodolfo Venditti, Rinaldo Bertolino, Ermis Segatti, Pietro Pinna ed Eugenio Melandri. Per chi proviene da fuori è prevista la possibilità di vitto e alloggio a condizioni agevolate.

Contattare: *M.I.R.*
Via Assietta, 13/a
10128 TORINO
(tel. 011/6061536,
Alberto Ducco, h. 9-12)

RICORDIAMOCI DI NON LASCIARCI
SFUGGIRE L'OPPORTUNITÀ DI

RESTITUIRE IL
CONGEDO MILITARE



Il 15 dicembre prossimo invia
anche tu al Presidente della Repubblica
il tuo congedo militare

Informazioni più dettagliate sui numeri di AN di aprile,
giugno e settembre 1989. La Campagna è coordinata dal
Movimento Nonviolento - via Venaria 85/8, 10148 TORINO

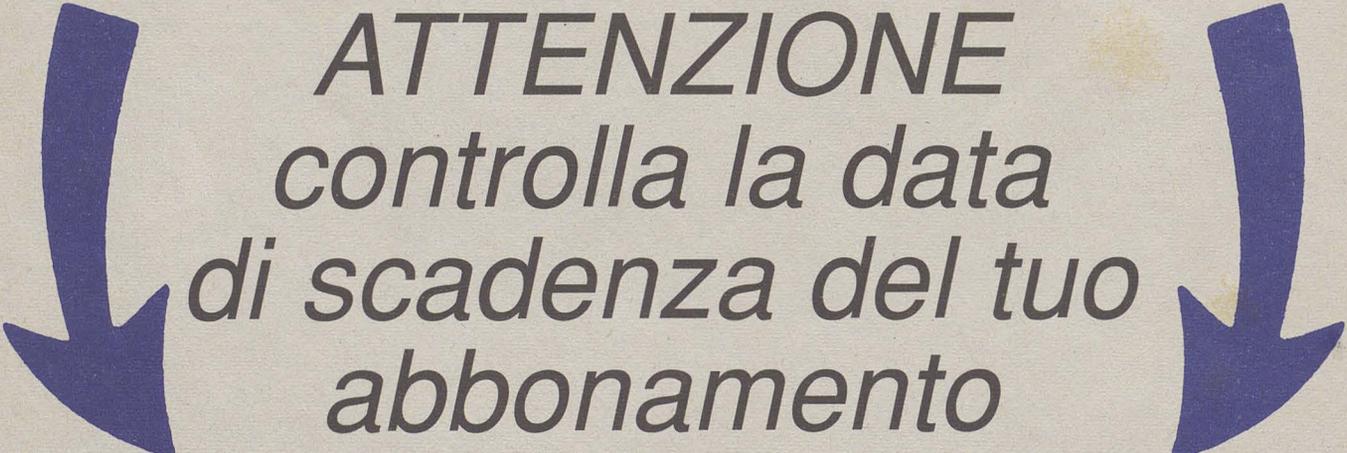
Campagna rinnovo abbonamento 1990

Molti abbonamenti ad AN scadono alla fine dell'anno (controlla la scadenza del tuo abbonamento sull'etichetta con il tuo nome ed indirizzo). L'invito che rivolgiamo a tutti i nostri lettori è quello di provvedere con solerzia al rinnovo per il 1990

ABBONAMENTO ANNUALE	L. 25.000
ABBONAMENTO SOSTENITORE	L. 30.000
ABBONAMENTO D'AMICIZIA	L. 100.000

Vi ringraziamo anticipatamente

Effettuare i versamenti esclusivamente sul C.C.P. n. 10250363 intestato ad
Azione Nonviolenta, via Spagna, 8 - 37123 Verona



ATTENZIONE
*controlla la data
di scadenza del tuo
abbonamento*